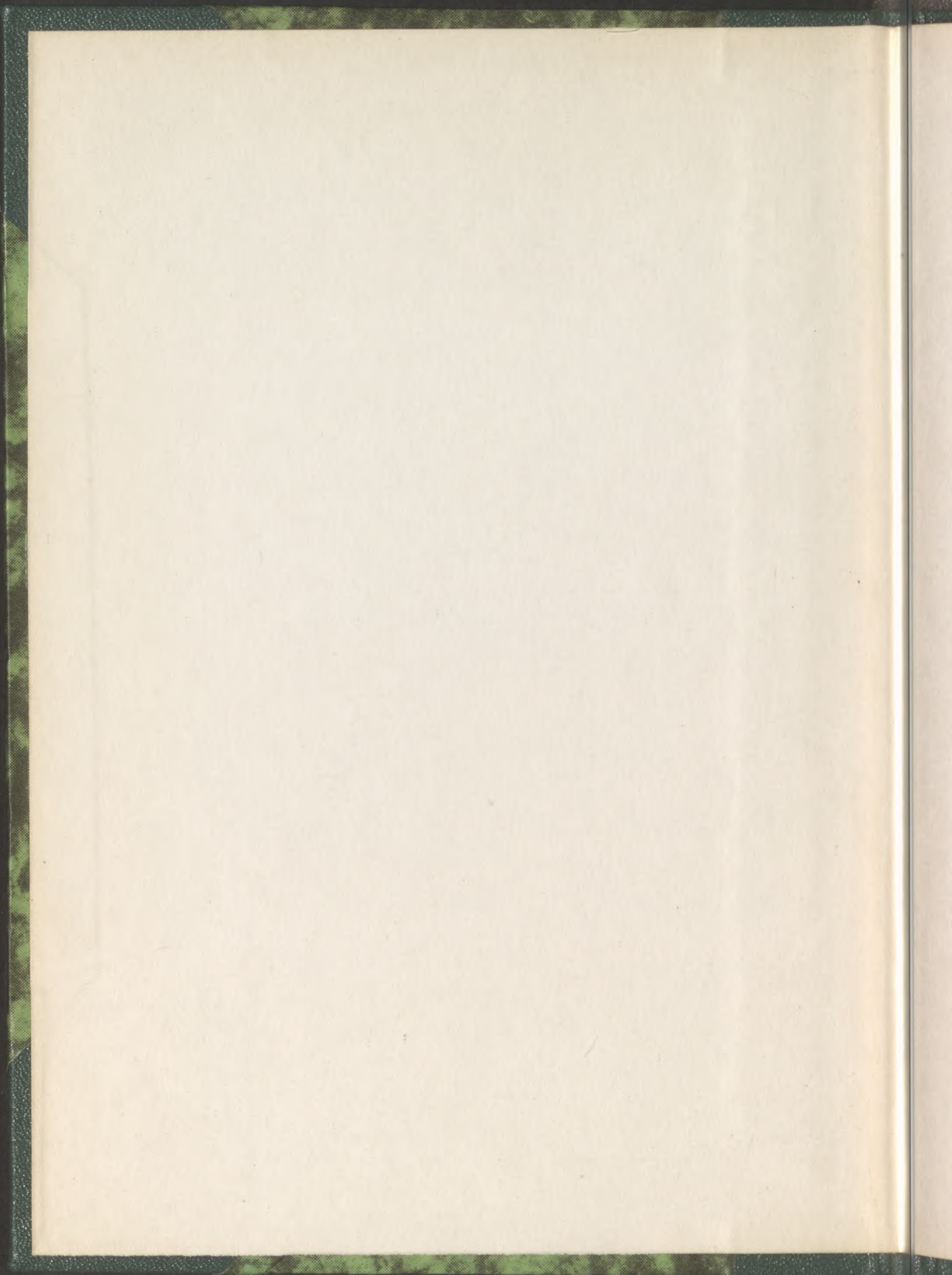
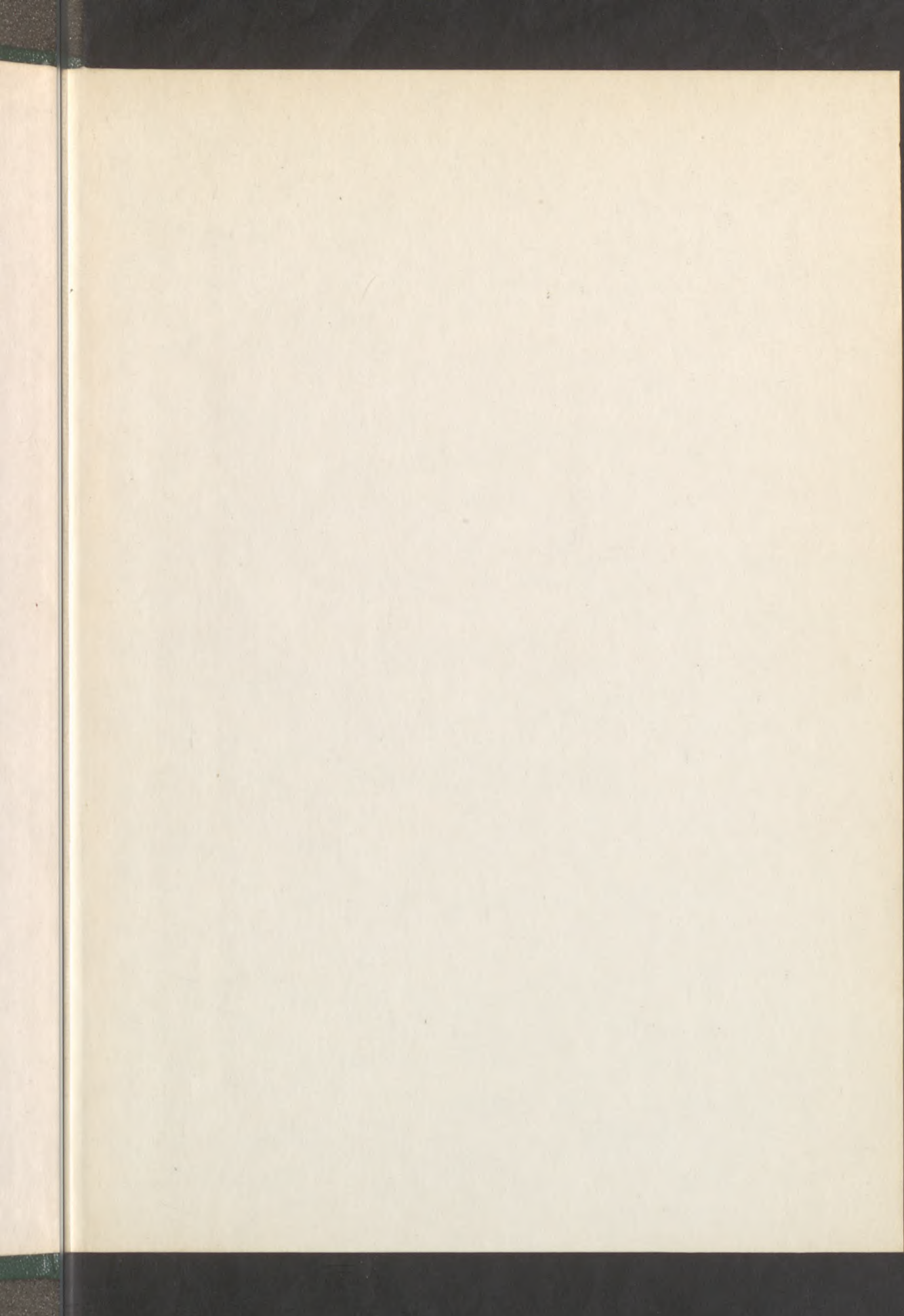


242.954 OSZK
.....





212951

113.754

23

ESTRATTI DA RELAZIONI
DI AMBASCIATORI E VIAGGIATORI
ITALIANI SU L'UNGHERIA

(1769—1913)

RACCOLTI DAL

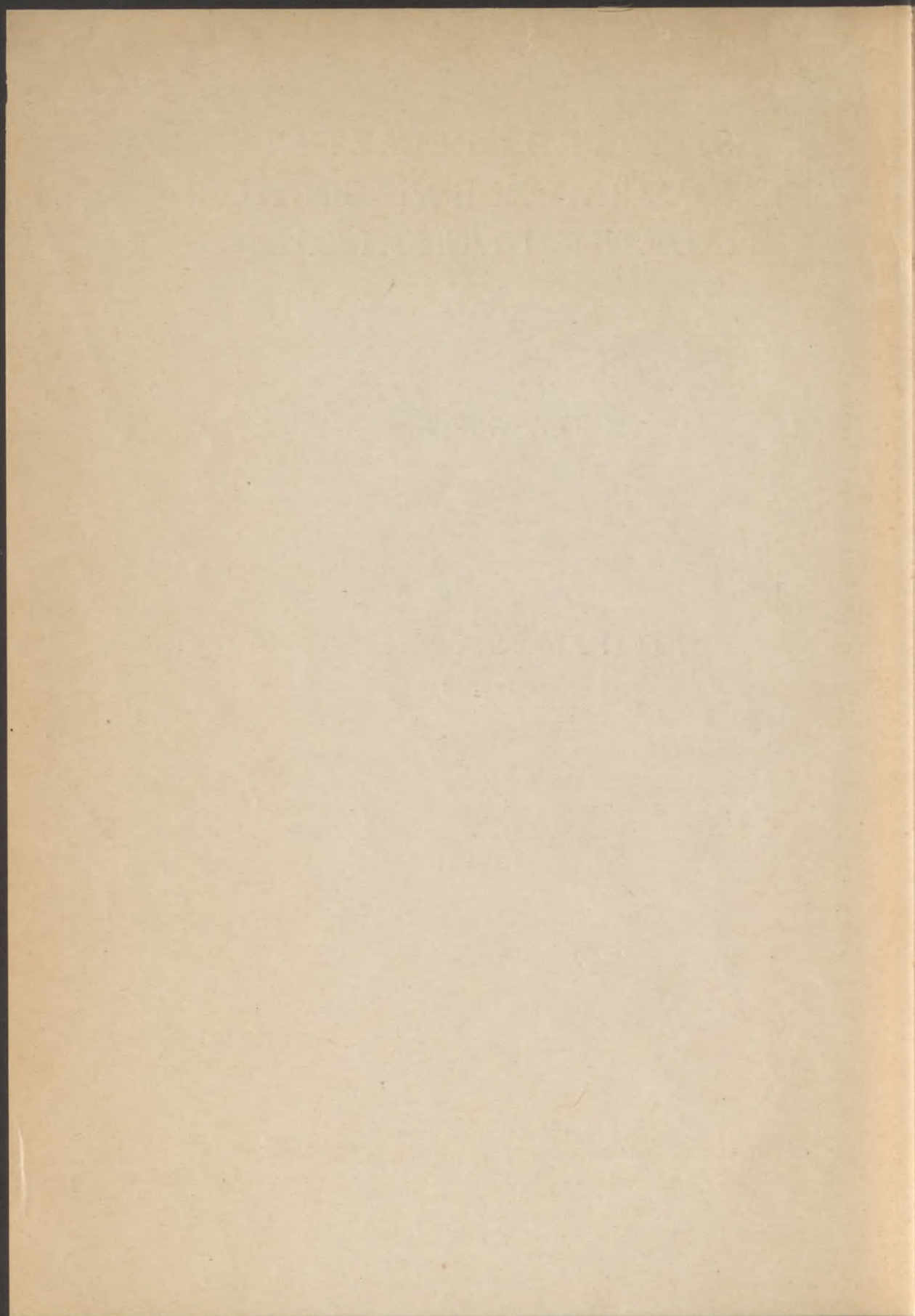
DOTT. ANDREA VERESS

CONSIGLIERE
DEL MINISTERO DEGLI ESTERI DI UNGHERIA

BUDAPEST

LIBRERIA FERDINANDO PFEIFER (FRATELLI ZEIDLER)

1920



ESTRATTI DA RELAZIONI
DI AMBASCIATORI E VIAGGIATORI
ITALIANI SU L'UNGHERIA

(1769—1913)

RACCOLTI DAL

DOTT. ANDREA VERESS

CONSIGLIERE
DEL MINISTERO DEGLI ESTERI DI UNGHERIA

BUDAPEST

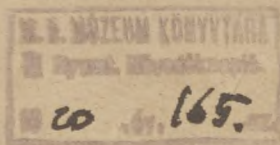
LIBRERIA FERDINANDO PFEIFER (FRATELLI ZEIDLER)

1920

Hung
6919 ta



212951



"Patria" r.t., Budapest.

PREFAZIONE.

Le relazioni tra l'Ungheria e l'Italia sono antiche e rimontano ai primi tempi dello Stato magiaro. Cominciando dalla battaglia data dai magiari al Re Berengario sulla Brenta¹ fino ad ora, i rapporti tra il regno d'Ungheria e i diversi stati d'Italia sono stati costanti e più o meno intensi. Fra i primi che lavorarono nella vigna di Dio per diffondere il Cristianesimo tra gli ungheresi pagani, furono molti preti italiani e tra loro lo zelante veneziano San Gerardo.² Insieme con questi preti vennero in Ungheria anche laici: nobili, soldati ed artigiani, alcuni dei quali ricevettero vaste terre e buoni uffici; mentre altri stabilitesi nelle città vi fondarono le industrie e crearono la vita comunale che in quei tempi remoti era ancora sconosciuta in Ungheria. Anche oggi si contano assai numerosi i borghi e i villaggi, che portano il nome secondario di »Olasz«, che ricorda la fondazione italiana. I primi Re d'Ungheria si imparentarono spesso con Re e duchi italiani, ed estinta la dinastia nazionale degli Árpádiani, gli Angioini³ ci diedero due dei più grandi Re che ricordi la storia patria degli ungheresi, cioè Carlo Roberto e il suo figlio Luigi — che nato in Ungheria — fu nominato *il Grande* dagli stessi ungheresi. La Corte del Re Mattia Corvino (un secolo dopo) era piena di artisti e letterati italiani, chiamati dal glorioso Re, amante delle scienze e delle arti, o venuti colla sua seconda moglie, la regina Beatrice d'Aragona. Anche la moglie dell'ultimo Re nazionale, Giovanni Szapolyai, fu di sangue italiano: Isabella, figlia di Bona Sforza di Milano.⁴ Ma caduta l'Ungheria (nell'anno 1526) sotto il giogo degli Absburgo, le relazioni con gli italiani divennero, se non più strette, più intense di prima. Infatti negli ultimi quattro secoli vennero dall'Italia in Ungheria preti, borghesi, guerrieri, soldati, artigiani, maestri, pittori ed altri artisti, commercianti, ingegneri, scalpellini e molti altri operai: tutti per far fortuna, e per lasciar orme della loro attività nella storia e nell'industria dell'Ungheria, che per molti di essi divenne una seconda patria!

L'italiano e lo straniero potranno apprendere queste varie relazioni dal libro uscito poco fa col titolo »L'Italia e l'Ungheria« che comprende brevi, ma chiare notizie sopra i ricordi storici dai tempi antichi fino alla guerra recente.⁶ La fine dolorosa di questa guerra porta l'autore a pensare al triste fato che in seguito alla pace di Versailles incombe sull' Ungheria, la quale diviene vittima d'una flagitante ingiustizia. Egli conchiude colla dichiarazione, che gli sguardi degli ungheresi sono ora fissati sull' Italia, sulla Nazione da cui sperano ed aspettano un voto giusto nel Consiglio dei popoli,⁷ e — secondo me — un forte aiuto, dettato dalla memoria delle intime relazioni antiche e dalle esigenze economiche moderne fra ungheresi ed italiani!

Le relazioni intrinseche del passato tra gli ungheresi ed italiani si spiegano anche coll' irritazione continua che produssero le guerre turche nella civiltà cristiana, e specialmente in Italia, che venne spesso in aiuto dei magiari combattenti contro l'inimico pagano odiato. Buda — la capitale dell' Ungheria — cadde l'autunno dell' anno 1541 per tradimento nelle mani dei turchi, i quali si impadronirono del regno d'Ungheria, questo venne allora diviso in tre parti. In conseguenza di questo misfatto comincia una costante lotta contro il — nemico del cristianesimo, e le continue guerre turche dei secoli XVI e XVII — fatte alle volte coll' aiuto della Santa Sede e dei principi italiani — suscitano un tale interesse in Italia e una tanta letteratura di relazioni, ragguagli, »fatti d'arme« e cosiddetti »avvisi« d'Ungheria, la quale si può dire proprio innumerabile.⁸ I turchi rimasero padroni del centro della Ungheria pressapoco un secolo e mezzo. La conquista vittoriosa di Buda coll' aiuto delle armi cristiane, avvenne il 2 settembre 1686. Ma l'interesse della civiltà italiana non cessa neppure dopo quel fatto importante, anzi fomentato dalle eroiche imprese degli ungheresi per ottenere la loro indipendenza dalla Casa d'Austria, crebbe sempre più; e la persona di un combattente come Emerico Thököly e Francesco Rákóczi era diventata tanto simpatica agl' italiani, che gli opuscoli relativi alla loro storia e agli avvenimenti di Ungheria, crescono di giorno in giorno. La descrizione dell' Ungheria e della Transilvania entra in tutti i libri e manuali italiani di geografia e storia. Dapprima queste non sono altro che semplici ristampe di relazioni vecchi, aumentate o addattate di qualche nuova informazione. Ma autori prudenti ed editori ingegniosi — mano a mano raccolgono sempre più materiali nuovi da viaggiatori audaci o da negozianti fortunati andati fino in Ungheria, in modo che questi libri e compendii diventano sempre più interessanti e danno alle volte notizie pregevoli.⁹

Una delle prime di queste descrizioni meritevoli è la relazione:

dell' Ungheria di Antonio *Chiusole* che ebbe molte edizioni.¹⁰ Queste relazioni e scritti italiani, riguardanti la mia patria, mi hanno interessato fin dal mio primo soggiorno letterario di Roma (cioè dall' anno 1901) e durante i miei studii negli archivi e nelle biblioteche d'Italia, raccolsi sempre con squisito gusto ed attenzione le relazioni di viaggiatori ed ambasciatori su l'Ungheria. Proseguì il lavoro concepito, anche appresso, nei miei viaggi prosteriori d'Italia, cosicchè mi riuscì di raccogliere un ricco ed interessante materiale di questo genere, su fin al secolo XV. La parte inedita di questa mia collezione la pubblicherò in uno dei miei prossimi volumi di fonti storiche.¹¹ Per intanto non vogliamo altro che presentare ai lettori benevoli, e specialmente agli italiani — in omaggio — una raccolta di relazioni di ambasciatori e viaggiatori italiani sopra l'Ungheria, che libri vecchi ed opuscoli dimenticati ci hanno conservate dall' anno 1769 fino all' anno 1913.

Queste descrizioni e questi estratti sono di diverso genere e di diverso valore. Le relazioni (del 1769 e 1793) degli ambasciatori veneti *Polo Renier* e *Daniel Dolfin* della Corte imperiale di Vienna¹² sono officiose e profonde. La descrizione del viaggio fatto dall' abbate *Domenico Sestini* nell' anno 1780 attraverso la Transilvania e l'Ungheria¹³ ci presenta un abile viaggiatore che vede molto, e ben istruito di tutto che gli si presenta, ci dà molte informazioni preziose, tanto geografiche che etnografiche ed archeologiche e di storia naturale; materie che gli sono egualmente note. Bella è pure la relazione d'un altro erudito, del Padre Barnabita *Felice Caronni*, che (venuto da Milano) visse anni interi alla Corte del Conte Michele Wiczay incaricato della ordinazione del suo museo numismatico e della sua biblioteca di Hédervár.¹⁴ Seguendo un caro invito, il Caronni nell' anno 1809 intraprese il suo »viaggio antiquario« in Transilvania, di cui parla.¹⁵ Il Museo Hedervariano era al suo tempo uno dei più rinomati tra i particolari, ed è molto interessante che avendolo conosciuto il Sestini dall' opera del Caronni, si recò di nuovo in Ungheria e trattenuto dal Conte Wiczay due volte per la durata di parecchi mesi nella sua magnifica residenza, studiò le monete antiche del suo prezioso Cimelio Nummario, sopra di che — ritornato in patria — pubblicò poi quattro opere speciali.¹⁶ Abbiamo poi la relazione ben fondata del Conte Luigi *Forni* che nell' anno 1829 passò parecchio tempo in Ungheria, di cui scrive con simpatia ed ammirazione tutto quello di buono e di bello che vi trovò.¹⁷ Di un *anonimo* italiano è il progetto dell' anno 1836, di sviluppare il commercio delle granaglie in Ungheria.¹⁸ Una descrizione di tutto il Danubio ungherese e del suo paese è stata presa dalla »Scorsa piacevole« fatta dal G. *Smancini* l'estate dell' anno 1843, opuscolo¹⁹ rimasto finora per tutto sconosciuto nella bibliografia italiana.²⁰ Segue poi il parere sulla regolazione del

Tibisco dato dall' ingegnere Veneto, il cavaliere Pietro *Paleocapa* al Conte Stefano Széchenyi, che lo fece chiamare nell' anno 1846 per servirsene della sua opera nei riguardi della regolazione dei fiumi del regno.²¹ Questo »parere« non è un semplice lavoro tecnico, che in tal caso non avrebbe luogo nella nostra raccolta, ma è piuttosto una descrizione delle misere circostanze agricole dell' Ungheria, e mostra in modo ingegnoso la via per la quale si giungerà al perfezionamento dello stato agricolo del paese. Il libro del bergamotto *Paleocapa* uscì nello stesso tempo anche in lingua ungherese e tedesca e fu poi ristampato dall' autore rimpatriato, nell' anno 1861 di nuovo, con una preziosa introduzione sopra il corso del Tibisco e la storia della sua regolazione.²² Il progetto del ingegnere idraulico insigne non venne effettuato, causa la rivoluzione del 1848, che poco dopo scoppiò anche in Ungheria; ma era stata una bella soddisfazione dell' autore, che quando nell' anno 1852 la grande opera della regolazione del Tibisco incominciò »i lavori si continuavano pur sempre seguendo il piano da lui proposto«. ²³ Per disgrazia i progetti furono poi cambiati, nonostante la protesta del vecchio *Paleocapa*, che avendo suggerito la deviazione dell' influente Maros a garanzia di Szeged, aveva quasi previsto la grande inondazione di quella città — avvenuta l'anno 1879 — se non si fossero eseguiti là i suoi lavori.²⁴ Ma questo disastro e la questione imminente della regolazione dei nostri grandi fiumi desalveati, attirò l'attenzione anche d'altri due ingegneri italiani. L'uno di questi fu il P. *Barilari* che invitato dal Governo, diede il suo parere sopra il modo d'impedire una simile inondazione funesta.²⁵ L'altro fu il Grazioso Enea *Lanfranconi* che stabilitosi nel 1870 con suo padre in Ungheria, fece — a proprie spese — la pianta del Danubio, da Dévény fino a Posonio, e pubblicò sul Danubio ungherese e sopra i lavori necessari per renderlo navigabile in tutti i suoi segmenti, sette opere e piante preziose scritte in ungherese, tedesco o francese.²⁶

Pubblichiamo finalmente — per far conoscere anche la vita moderna — la descrizione maestra della campagna e provincia ungherese del giornalista Francesco *Mattei*, tolta dal suo libro che uscì un anno prima della guerra mondiale.²⁷ In quest' opera lo scrittore usa talvolta molto sarcasmo, ma buon conoscitore delle circostanze, della politica interna ed estera del nostro regno, e nel medesimo tempo della popolazione agricola e dei suoi costumi, dà col suo libro anche oggi uno specchio assai chiaro dell' Ungheria, dei sentimenti dei suoi abitanti e — se si può dire — delle vicende e delle azioni poco conosciute all' estero, le quali hanno causato in gran parte la rovina ed il funesto smembramento dell' Ungheria.

Tutte queste relazioni e descrizioni (poco conosciute, se non del tutto sconosciute in Italia) sono precedute da uno studio, che un

anonimo italiano scrisse nell' anno 1788 nel suo libro sulle province staccate dal regno d'Ungheria e sui diritti competenti sopra di esse.²⁸

Riunita, questa scelta di relazioni dà un buon quadro dell' Ungheria, dei costumi dei suoi abitanti e delle bellezze e fertilità di questo benedetto regno, meglio conosciuto dagli italiani nel passato che ora. Per disgrazia manca in essa inoltre una descrizione dell' Ungheria Settentrionale, di quella parte montuosa, ricca di foreste e miniere con le quali provvede le altre parti del regno in contraccambio dei frumenti e grani necessari per la vita. Il lettore italiano si può intanto bene orientare anche di questa regione, dal viaggio del maresciallo Marmont fatto in Ungheria negli anni 1831 e 1834, ma non essendo l'autore d'esso italiano, non abbiamo voluto assumerla fra la nostra serie.²⁹ Dobbiamo anche dichiarare che la nostra pubblicazione comprende soltanto «estratti» e brani caratteristici di tutto quello che agli autori italiani è apparso interessante, curioso, strano o importante. Tutto ciò che era di rilievo, prezioso, oppure sbagliato, abbiamo corretto o spiegato con squisita critica nelle note; e siccome i nomi geografici per lo più sono indicati in lingua tedesca — come ai forestieri si solevano partecipare — questi pure li abbiamo confrontati nel indice del nostro opuscolo.

Non è intanto esaurita la serie degli autori italiani che hanno vissuto fra gli ungheresi descrivendone il paese ed i costumi. Fra gli antichi sia ricordato il celebre Gesuita mantovano Antonio *Possevino* che dopo la sua missione fatta in Transilvania scrisse nell' anno 1584 la più vasta relazione di essa, la quale rintracciata e presentata al Congresso geografico di Roma nell' anno 1913, fu pubblicata dallo scrittore di queste righe,³⁰ e siano menzionati pure le relazioni degli nunzii spediti da Clemente VIII in Transilvania.^{30*} Una speciale ricordanza merita anche il Conte Lodovico *Marsigli* che lasciò la più grande descrizione del Danubio, in sei grossi volumi,³¹ e le sue importanti relazioni e piante sopra l'assedio e conquista di Buda;³² ovvero il Veneziano *Coronelli* con le sue piante famose dell' Ungheria;³³ oppure il *Cattaneo* colla sua opera sopra certi monumenti antichi del Museo Nazionale Ungherese.³⁴

Tra i moderni citeremo la relazione del viaggio fatto dal Conte *Tullio Dandolo* sul Danubio nell' autunno dell' anno 1840. Il conosciuto scrittore italiano s'imbarcò per Pest il 1 settembre a Posonio su un vapore sul quale rintracciò anche il Conte Stefano Széchenyi, la di cui conoscenza aveva già fatta a Vienna. Széchenyi gli si mostrò molto cortese e lo servì durante il bel viaggio di tutte le spiegazioni necessarie.³⁵ Mentre poi scendevano lentamente il fiume, il Conte italiano domandò, per combinazione, perchè le rive del maestoso fiume fossero tanto deserte! Il geniale propagatore del

rinascimento ungherese gli rispose allora: perchè ora non abbiamo le braccia necessarie per la loro coltivazione! L'Ungheria avrebbe bisogno di 20 milioni di abitanti e non ne ha che dieci. Ma verrà il giorno, quando tutti i deserti del regno saranno coltivati, perchè il numero degli abitanti cresce visibilmente; l'Ungheria sta nel cuore del continente europeo... ed essendo tagliata dal Danubio, questo le darà il commercio orientale nelle mani. Figuratevi in più un numero doppio di abitanti guerrieri e gelosi dell' indipendenza del regno, che desteranno timore e stima nello stesso tempo; aggiungete una rendita dieci volte più grande di oggi ed una vita industriale cento volte più feconda di ora, e potrete immaginare la sorte gloriosa destinata nell' avvenire alla mia nazione!³⁶ Il Conte Dandolo si trattenne una quindicina di giorni a Budapest, dove visitò tutte le bellezze delle due città, a quel tempo ancora non riunite, e gli istituti che lo interessavano, e scrive sempre con gran ammirazione della grande attività del Conte Széchenyi, che l'aveva pure invitato a pranzo, tenendolo in continui discorsi sopra lo stato della società ungherese, che allora era in formazione, e sopra i bisogni del regno, rimasto per motivi delle continue guerre dietro la coltura e civilizzazione europea!

Il principe Filippo *Lancellotti* è noto colla sua pubblicazione storica dell' anno 1886 pel secondo centenario di Buda;³⁷ come pure il Conte Angelo de *Gubernatis* di pia memoria, che dopo un soggiorno di due mesi in Ungheria, pubblicò nell' anno 1885 un bel volume su l'Ungheria politica e sociale, volume tanto più ricercato perchè scritto in francese.³⁸ Il distinto autore, intimo amico del fu Conte Géza Kaun, restò fino alla sua morte buon amico degli ungheresi, ed io stesso, che fui ricevuto parecchie volte nel suo salotto di Roma con grandi accoglienze, serbo buona memoria di Lui. In francese scrisse anche il Pozzi l'anno 1887 su i popoli di Ungheria.³⁹ Sul rapporto di Stato tra la Croazia e l'Ungheria conosciamo il libro del *Pavia*,⁴⁰ libro del resto di poca imparzialità; mentre la questione dell'Adriatico, con Fiume e gli interessi suoi degli differenti popoli che abitano le due coste del Mare, vennero descritti in una speciale monografia.⁴¹ Lo sviluppo grandioso di Budapest con la sua vita mondiale e le sue istituzioni moderne (al tempo della Esposizione Millenaria) ebbero anche il loro speciale scrittore italiano nella persona del Gaetano *Feoli*;⁴² mentrecchè su certe materie di storia, geografia ed etnografia abbiamo un numero assai grande di autori italiani.

Di valore passeggero sono le note di viaggio da Fiume a Budapest di Alceo *Speranza*,⁴³ e l'articolo del Giuseppe *Marcotti* sopra «il paese degli ussari»⁴⁴ scritto l'anno 1881. Ma non veranno dimen-

ticate le «lettere dall' Ungheria» scritte da Arnaldo Fraccaroli durante il regime bolscevista di Budapest e dopo,⁴⁵ colle quali diede un notevole esempio all' Italia sulle miserie e sulla corruzione causate dal comunismo colle sue idee cosiddette umanitarie. Il Fraccaroli già da anno dichiarò «che Budapest è un osservatorio di enorme importanza ed è un centro dove l'attività italiana, per ragioni naturali, può e deve trovare un largo campo alle proprie esplicazioni»⁴³ ed ora che le sue lettere sono state ristampate poco fa anche in forma di libro,⁴⁷ esse ci lasceranno una memoria costante dell' illustre giornalista italiano bene stimato nella buona società della nostra capitale.

Per far meglio conoscere l'Ungheria e le condizioni della nazione, il governo ungherese fece stampare già nell' anno 1881 (in occasione del terzo Congresso geografico di Venezia) una raccolta di relazioni e descrizioni antiche su l'Ungheria,⁴⁸ così nel 1906 il Catalogo generale della sezione ungherese dell' esposizione internazionale di Milano,⁴⁹ e nel 1911 l'opuscolo prezioso sopra l'Ungheria agricola.⁵⁰ Gli ungheresi presero parte anche all'esposizione di Roma dell' anno 1911 ed hanno avuto il loro padiglione speciale nelle differenti esposizioni di Belle Arti a Venezia. Lo stesso scopo si propone la Lega per l'integrità territoriale dell' Ungheria con le sue edizioni sopra i diritti storici della nazione ungherese per l'integrità territoriale del suo paese;⁵¹ sopra la verità sull' Ungheria e sulla politica magiara;⁵² sopra la questione delle nazionalità in Ungheria;⁵³ o sopra l'integrità territoriale dell' Ungheria dal punto di vista delle ferrovie;⁵⁴ *scritti che* (assieme con quelli del Governo) *si spediscono gratuitamente* a chi ne faccia richiesta. E se essi saranno letti e studiati seriamente, siamo convinti che la sventurata nazione ungherese, che sotto Garibaldi versò il suo sangue per l'unità italiana in tante battaglie, guadagnerà la simpatia o almeno l'interesse degli italiani con i quali noi ungheresi nell' avvenire vogliamo e dobbiamo vivere in relazioni più strette di quelle del passato o di quelle che abbiamo voluto fare conoscere anche con questa nostra modesta pubblicazione.

Far conoscere una nazione e gli interessi universali d'essa, è un dovere nobile e patriottico! Disgraziatamente non abbiamo riconosciuto abbastanza l'importanza di questa verità e lasciando fuggire tanti buoni tempi di pace, non abbiamo fatto quasi nulla di rilievo perchè l'Ungheria sia perfettamente conosciuta ed apprezzata all' Estero. Ciò che interessa specialmente l'Italia, fin ora non esisteva in italiano altro libro su l'Ungheria (d'autore ungherese) di quello che Boldényi⁵⁵ — un emigrante ungherese — 68 anni fa aveva in fretta compilato in tempi e vicende simili a quelli di oggi.⁵⁶ Qualche memoria dobbiamo anche alla sollecitudine del garibaldino ungherese, il cavaliere Leopoldo Óváry, morto (quasi nonvagenario) poco tempo fa, che rincasato e

portando seco una italiana per moglie, compiva ognitanto un dovere di riconoscenza verso la sua seconda patria quando scriveva in italiano, volendo orientare l'opinione pubblica sopra la verità delle pretese delle differenti nazionalità contro lo Stato magiaro.⁵⁷ Quanto gentile il pensiero e sentimento, tanto debole e fragile era la penna e la volontà di quel valoroso figlio della sua patria, rimasto quasi solo nel suo grande volere... Bisognava per forza giungere ad oggi, perchè la verità della giusta causa degli ungheresi sia riconosciuta — almeno dalla nobile nazione italiana; dopocchè non potrà venire che un periodo nuovo tra questi due eroici popoli di interessi comuni, finora sconosciuti o poco apprezzati. Questo nuovo periodo sarà il periodo del Rinascimento ungherese. Perchè ora che ci siamo liberati dall' Austria, che ha sfruttato l'Ungheria anche economicamente^{57*} — e non siamo più la sua colonia — lo sviluppo della nazione e del regno si svolgerà in modo naturale. Per ora il tragico è che l'Ungheria si è guadagnata l'indipendenza nazionale nel momento più critico e funesto della sua storia. Ma tutto cambierà, e con la fertilità del suo suolo, con la energia dei suoi abitanti, con la superiorità della sua civiltà sopra i suoi vicini ed in fine, per forza delle leggi naturali e della posizione geografica centrale che ci hanno finora mantenuto l'esistenza di questo regno, che non può patire lo smembramento subito: l'Ungheria indipendente riconquisterà tutto quello che in questi momenti di sciagura e tristezza la sfortuna e la decisione di un Alto Areopago — poco cosciente delle vere circostanze — gli hanno rapito in modo crudele!

Budapest, il 24 di maggio 1920.

Dott. Andrea Veress.

INTRODUZIONE.

Anonimo italiano sopra le province staccate dal Regno d'Ungheria, e dei diritti competenti sopra di esse. (Firenze, 27 Dicembre 1788.)

Per quanto il Regno d'Ungheria sia in oggi potente, per essere riunito alla monarchia Austriaca,⁵⁸ ha però il di lui Sovrano sempre bisogno per la sua sussistenza di stare in una perfetta alleanza, non solo coll' imperio della Moscovia, e col regno di Persia, come avverte Giovanni Rousset,⁵⁹ ma ancora coll' imperio di Germania, e col regno di Germania, e col regno di Francia, dai quali può avere quei soccorsi e formare quelle diversioni, che si rendono necessarie nel caso, che la monarchia Austriaca venisse attaccata dalle potenze confinanti, o essa volesse far valere le sue ragioni contro di quelle, per recuperare i paesi smembrati dal regno d'Ungheria.

La maggiore e minore estensione, che si trova fra i confini del regno, confrontando lo stato antico collo stato moderno, ci somministra un sicuro e certo riscontro, che palesemente dimostra gli smembramenti, che ha sofferto il regno, su i quali si è disteso l'imperio Ottomanno, fu costituito il territorio alla repubblica di Ragusi: e si è ingrandita la potenza dei Veneziani; benchè per le antiche leggi del regno qualunque sua parte fosse inalienabile, come osserva Antonio Bonfini,⁶⁰ lo che specialmente ordinò per rapporto alla Moravia, alla Slesia, ed alla Lusazia, conquistate del re Mattia,⁶¹ il di lui successore Wladislao,⁶² se deve prestarsi fede in un fatto positivo a quanto ne dicono Benedetto Carpzovio⁶³ e Filippo Knipschildt⁶⁴ notissimi giureconsulti.

Sono state separate dal regno d'Ungheria la Moldavia, la Valachia, la Bessarabia, la Bulgheria, la Rascia, la Servia, la parte occidentale dell' Albania, e le porzioni della Dalmazia, della Bosnia, e della Croazia, che in oggi ubbidiscono al Gran Signore dei Turchi. Si è disgiunto dal regno di Dalmazia il territorio, che ha in terra ferma, ed in mare la repubblica di Ragusi; e il medesimo regno di Dalmazia colla Morlacchia, e il dominio sul Mare Adriatico, che appartenevano al regno d'Ungheria, formano in oggi la più rispettabile parte della Repubblica Veneta.

L'Istria tanto Veneta, che Austriaca, ch'è di là del fiume Arsa, e particolarmente quella parte, che poi si è denominata Kastria, la Carniola comprendente particolarmente il Windischmark, o sia la Marca de' Venedi, la Stiria Inferiore contenente in specie la Contea di Cilley, e l'Austria pure Inferiore; come quei paesi, che in antico venivano sotto la Pannonia Superiore, furono smembrati in diversi tempi dal regno d'Ungheria, per costituire e formare il territorio al moderno circolo dell' Austria.

Le provincie in oggi dipendenti dalla Sublime Porta, e smembrate dal regno d'Ungheria formano il soggetto degl' interessi, che ha la Corona con il Gran Signore dei Turchi; il territorio in terra, ed in mare de' Signori Ragusei giustifica il tributo, che riceve l'Imperatore per la protezione, che accorda alla repubblica di Ragusi; il dominio del Senato Veneto in Dalmazia e nell' Adriatico dimostra le differenze, che possono insorgersi tra la repubblica di Venezia e il regno d'Ungheria per la totale reintegrazione del regno della Dalmazia. La porzione dell' antica Pannonia inclusa nel moderno circolo dell' Austria pronostica le vertenze, che potrebbero suscitarsi tra la Casa d'Austria e il regno d'Ungheria, se la prima per ben tre complete centenarie non tenesse lo scettro di questa corona.

Oltre le riferite pretensioni sopra di quei paesi, che sono alla circoscrizione dell' attuale stato del regno d'Ungheria, e formano l'antico circondario dei suoi più estesi confini, avendo gl'Ungheri, e particolarmente i suoi Re fatte delle conquiste fuori dei suoi antichi confini, ha degl' interessi l'Ungheria colla Germania, che in un tempo fu tributaria del di lei regno: col Duca ed Elettore di Baviera, essendo stato il Norico, in cui ora si estende quel ducato, un paese di conquista degl' Ungheri: e colla corona di Boemia, ed in oggi con i di lei singolari successori, essendo stata la Moravia, la Slesia e la Lusazia in un tempo soggette ai Re d'Ungheria.

La Contea di Zips per la parte, che si estende nella Polonia, e i regni della Galizia e di Ludomiria, che furono nei tempi passati soggetti ai Re d'Ungheria, costituivano un altro ramo di pretensioni, che aveva il regno contro il Re e repubblica di Polonia prima, che questi paesi per il reparto della Polonia, passassero sotto il felice governo dell'imperatrice Maria Teresa di gloriosa memoria;⁶⁵ e finalmente le invasioni fatte dagl'Ungheri in Italia, e specialmente nel regno di Napoli, produssero le pretensioni, che ha il regno d'Ungheria sopra alcune parti della nostra regione.⁶⁶

RELAZIONI E DESCRIZIONI.

I.

**Relazione dell' Ungheria di Polo Renier ambasciatore della Repubblica Veneta presso la Corte Imperiale di Vienna.
(Di Venezia li 29 Dicembre 1769.)**

Dopo che l'Ungheria soffrì dentro a se stessa le interne ed esterne grandissime sue perturbazioni, e che per motivo delle interne si lasciò in certa guisa governare da un principe esterno ad essa, non fece ciò ciecamante, ma si diede sotto il dominio di Casa d'Austria⁶⁷ con alcune condizioni, e fu sempre vigilantissima nel sostenerle. Anco quando questo tal regno era dominato dai naturali suoi Re, trovavasi temperato con leggi, in modo che riteneva più la sostanza di una repubblica aristocratica, di quello che d'una monarchia. La nobiltà divisa in comitati, e questi comitati ridotti in diete, governavano tutte le importanti cose di quel reame. Con l'istessa forma di governo si lasciarono dominare dagli Austriaci, nè può l'imperatrice regina⁶⁸ mettere imposizioni, far leve de' soldati, introdurre figure nelle diete, nè nei comitati, senza che essi non lo concedino. Regnarono sempre nell'Ungheria due partiti contrarii, come è solito a nascere in tutti i corpi civili di antica origine; cioè il partito dei nobili e quello del popolo. Li nobili, che fino dai antichi tempi furono gli padroni, si fecero le leggi comode a loro, perchè loro soli sono quelli, che non pagano imposizione nessuna, e loro soli sono pur quelli, che hanno tutte le altre preminenze e privilegi, che in molto numero godono in quello Stato. Da questa tal differenza di nascita e di trattamento, sorsero le inimicizie fra li due già detti partiti, e la Corte di Vienna vedendo di non poterli opprimere tutti e due, e farli affatto soggetti, si pose in mezzo a loro. Io non dirò, che essa ne fomenti la sedizione, ma non cerca il modo di toglierla, o perchè lo creda pericoloso per ella stessa, o perchè trovando ciò incorreggibile, creda utile di approfittare nella discordia. L'imperatrice dal corpo della nobiltà Ongarese non cava un dinaro, eccettuato che da quei tali, che non avendo figlioli, muoiono senza disporre della facoltà propria. Li villici sono

quelli, che pagano al Reggio Erario le gravezze imposte su quelle terre, che sono di lor proprietà, ed inoltre le personali, ma se la Sovrana non può rascuotere da nobili, essa in qualche maniera si risarcisce sopra la ricchezza e quantità de' beni ecclesiastici, che hanno in quel regno.

Per le antiche leggi dell' Ungheria dal corpo della nazione fu concessa alli Re, che la dominarono nei trapassati secoli, la facoltà di appropriarsi la rendita di due annate di tutti li beneficii ecclesiastici, che si rendessero vacanti, oltre la collazione de' medesimi dipendente dalla autorità del Sovrano. Questo tal diritto di appropriarsi la biennale rendita forma una considerabile ricchezza alla imperatrice, la quale si mantenne ferma nei reggi diritti accordati ai suoi predecessori; anzi li estese maggiormente, come è solito ad accadere in tutti quei governi signoreggiati dal sesso femminile, perchè li popoli sopportano più facilmente la perdita dei suoi diritti, quando il colpo gli è dato da un sesso diverso da loro, o per una certa inclinazione, che natura v'introdusse, o perchè dato il giudizio, che essi fanno della debolezza del femineo intelletto, v'entri in loro un minor timore d'essere affatto oppressi.

Oltre le annue gravezze che il corpo ecclesiastico contribuisce all' Imperiale Reggio Erario, la Sovrana di tratto in tratto mette allo stesso corpo delle straordinarie imposizioni sotto il specioso nome di doni gratuiti e di sussidii, coperti sotto il mantello della fortificazione delle piazze, che sono confinanti alli Turchi, per difendere quel regno dalli improvvisi assalti del suo vicino, e con ciò anco per sostenere la religione. Questo è un fonte di rendita per l'Imperatrice Regina, che ben presto diventerà perenne, perchè si stabilì di non dimandare da qui innanzi a Pontefici la facoltà di gettare la detta straordinaria gravezza sopra li beni ecclesiastici di quel regno.

Le miniere di argento e di oro, che nella Transilvania e nell' Ungheria si scopersero, sono di proprietà della Regina, ed essa, rispetto a quelle dell' oro ritraerà due milioni annui di fiorini. Alcuni pretendono, che la Casa d'Austria cavi dall' Ungheria dieci milioni di fiorini per ciaschedun anno: può quel regno resistere a tanta sortita del suo denaro per la somma fertilità di se stesso, perchè dalle accurate informazioni, che presi, seppi che vi entrano dodici milioni di fiorini per anno della vendita de' suoi animali, e dei suoi prodotti, che sortono, e che vengono per conseguenza dagl' altri comprati. Non è credibile quanto quel regno nello spazio di venticinqu'anni siasi accresciuto di popolazione e di coltura: alcuni, che erano semplici villaggi, divennero città popolate; cominciarono a fiorire molte arti, che prima non esistevano: ora si cerca di impiantare de' morari per aver sete in abbondanza, ed è quasi che certo, che il popolo si aumenterà ancor maggiormente, perchè una quantità di Polacchi e di Moldavi, per motivo della guerra presente, abbandonarono il patrio terreno e si trasportarono nella Transilvania ed Ungheria.

Non contenta la Corte di Vienna di quello, che ha da quel fertile regno, che cerca anco di accarezzare le famiglie più potenti, condotta a far ciò dalle successive accadute gli ribellioni, dispensa essa ad alcune persone più riguardevoli l'ordine del Tosone, quello di San Stefano, resuscitato dalla presente Imperatrice, e l'ordine di Maria Teresa. Con tutti questi accarezzamenti però gli Ongaresi mantengono la gelosia della potenza degli Austriaci sopra di loro, nè si lasciano vincere dalle blandizie, e temono sempre di restare oppressi. La Imperatrice, per quanto sia essa zelantissima della religione cattolica, conviene, che per ragione di Stato lasci una libertà di credenza in quel regno, perchè colà vi è un miscuglio di sette antichissime e moderne. Il Grecismo vi abbonda sopra di tutto e vi fu particolarmente nei tempi dell'imperatore Carlo VI. delle grandissime contenzioni fra li vescovi greci e latini, le quali andarono a proromper in pericolosissime sedizioni, che furono poi frenate con una legislazione formata dal celebre principe Eugenio,⁶⁹ il quale mise argine a quella irruzione con contentamento universale di quei popoli, legislazione, che continua ancora nella sua verde osservanza, impeditiva ai vescovi latini, di molestare in nessuna parte le cose dei Greci.

II.

Viaggio per la Transilvania e Ungheria fatto dall' abbate Domenico Sestini nell' anno 1780. (Firenze, 1815.)

Venendo dalla Valachia e passato per il stretto di Rothenthurm sono giunto il 5 di giugno 1780 a Hermannstadt, dove fui invitato per l'indomani a pranzo dalla parte del Signor generale-comandante, Barone de Preiss, che non mancò di dare sontuoso pranzo, con servizio d'argento, con tutto l'ordine, simetria e lunghezza, giacchè durò quasi tre ore, mentre il pranzo era servito alla Dacica, cioè non veniva sulla tavola, che un piatto alla volta, qual piatto dovendo essere presentato dal maestro di casa ora a destra, ora a sinistra, ora una quinta più in là, o più sotto, o più sopra, o nel mezzo, o nell' angolo, o in un' ala della tavola, secondo il rango dei commensali, avviene, che avanti che uno resti servito, passa almeno una mezz' ora, e se accade che lasciate passare due o tre pietanze, allora vi ritrovate a fare la figura di semplice spettatore, e non quella di commensale. Basta, ognuno ha la sua maniera di vivere: e sopra ciò, bisogna uniformarsi, e credere che ognuno trova sempre buono quello, che è stato praticato da tanto tempo, o che usanza è del paese.

Il 10 giugno in due ore di tempo arrivammo alle saline di Salzburg o Bisokna in valacco⁷⁰, e le quali restano poco distanti da un grosso villaggio di tal nome. Ci portammo alla casa del Signor Huszár, diret-

tore delle medesime, ungaro di nazione⁷¹, acciò ci facesse vedere le diverse saline d'un tal luogo... La prima finezza che ci fece questo Signor direttore, fu quella di presentarci qualche pezzo di salgemma, che molto gradimmo; indi si degnò accompagnarci, per vedere le saline, e le quali sono ora quattro, venendo chiamate il *Grande scavo*, il *Piccolo scavo*, *San Nepomuceno* e *San Giuseppe*; altrà poi, o sia la quinta, resta questa precipitata, con aver prodotto un lago di acqua, e le quali tutte non sono lontane l'una dall'altra, venendo anzi comprese in un recinto e in pianura; e l'indizio della loro scoperta sembra, che si dovesse essere preso dall'osservare una terra bianchiccia sabbionosa, che non ammetteva alcuna vegetazione in differenti pezzi, e come in rotondità formati.

Lo scavo è fatto orizzontalmente nel terreno, con la comunicazione di più corridori o passaggi, o cuniculi sostenuti da tavole e puntelli, per impedire la caduta: quali passaggi ne davano altri, che restavano formati ad altri livelli più bassi, e che alla fine venivano a comunicarsi con gli altri di tutte le saline, ed era questo a motivo degli scoli delle acque.

Alla superficie della terra si vedeva formato uno scavo quadrato, sempre perpendicolare a quello della salina, affine di sospendervi una scala, e ch'essendo la più profonda di 72 orgie, può uno considerare la lunghezza di una tale scala. Ma ordinariamente la gente non si cala nella salina se non dallo scavo, da cui si tira il sale scavato, e il quale consiste in una grande apertura fatta perpendicolarmente e in angoli, e lati uguali, il che seguita per la profondità di 16 Klafter, con ritrovarsi dopo il grande scavo fatto a campana in guisa tale che si viene a formare una grande volta, per sostenere il terreno superiore.

Non avemmo il coraggio di scendere in questa salina, ch'era la più profonda, ma per averne un'idea, si accessero dei covoni di paglia, e così accesi vi si gettarono, nel tempo però che andavano calando a basso, percorrevamo con l'occhio la profondità della salina: oltre di ciò per chiamare qualcheduno, che vi lavorava, era necessario di cacciare fuori una voce ferrea, e questo comparendo, non si arrivava appena a scorgerselo. È da quella fossa, o scavo, che si tira fuori il sale scavato, a forza di macchina a vitriolo, condotta da quattro cavalli, e che nel tempo che un grosso canapo sale, l'altro scende, cioè ritorna uno carico; e l'altro nel ritornare che fa il vuoto, la gente scende, e va e viene secondo le occorrenze.

Vi sono dei gagliardi o delle persone forti, che attaccatesi solamente al canapo, si calano giù come se nulla fosse. Fummo spettatori per più volte di ciò, e non potevamo persuaderci, come le mani non dovessero lor prendere fuoco; ma bisogna considerare, che avevano delle mani veramente callose.

Dopo aver fatto tali osservazioni pensammo di calare nella più piccola salina, profonda di 20 orgie, con fare levare la gabbia dal canapo, e adattarvi una grossa pelle di bufalo, con mettervi dentro della paglia, affine di non imbrattarsi, e entrati dentro sino a tre persone, allora in due volte tutti calammo a basso della salina, con osservare un gran sotterraneo a volta, e nel quale diversi uomini stavano lavorando con l'aiuto di una piccola candela di sego, che *Luminu* pure in valacco chiamano.

Il ferro col quale si servivano per scavare la pietra, o il sale in pietra, era un grosso scarpello da scarpellino, con una punta tagliente formata a diamante, raccomandato ad una piccola e sottile mazza di nocciuolo, la di cui flessibilità è necessaria in tale operazione. Si scava sempre la pietra in forma di un quadrato oblungo, e questo masso o balata si divide in cinque parti o pietre, e ciascuna pietra viene a pesare cento oke.⁷² Si paga allo scavatore due quarantani e mezzo: ma non è molto tempo, che l'imperatore⁷³ fece assegnare quel mezzo quarantano di più, potendo in tal guisa guadagnare un terzo di fiorino al giorno, contandosi, che è obbligato di mantenere a sue spese i ferri e il lume. Questi scavatori e lavoratori travagliano quasi nudi; e non è permesso loro di bere vino, nè fumare dentro la salina. Le pietre rotte, e quelle con parti terrestri non si contano per niente, e vengono messe per scarico. Sono oltre di ciò obbligati di ripulire l'okna, o sia la salina,⁷⁴ il che reca loro molta pena, senz'essere considerata, e la quale operazione si deve fare nell'estate, tempo in cui non vien permesso scavare.⁷⁵

Lasciando Hermannstadt son andato fino a Torda, ch'è una terra grossa, con molte case e chiese, ma situata in un luogo alquanto sporco. Passato del tutto il borgo di Torda, esistono sopra una elevazione le okne o siano le saline, al numero di cinque, le quali sono molto antiche, essendo dell' »Itinerario« questo luogo detto Salinae. La più profonda è di 70 orgie o braccia, e la minore è di 30. Il sale che si scava, è più bianco di quello di Salzburg. Mi presentai dal *Kamarás* del luogo, ch'è un signore unghese, per nome Giuseppe Hodor, col titolo *Salis officii perceptor*, il quale mi ricevè molto gentilmente, avendomi anco regalato alcuni pezzi di salgemma. Tutte le saline si scavano nell' istessa maniera. Un lavorante riceve due quarantani e mezzo per pietra, potendo guadagnarne da 30 al giorno. Ognivolta, che si tira sù il canapo, si ricevono dieci pietre. Si crede, che queste saline diano di rendita annuale un milione di fiorini.

Lasciata l'osteria di Bányabikk verso le ore sei del 22 giugno, ho trovato sempre delle collinette alquanto boschive, e dopo un'ora e mezzo di cammino, sono entrato in un'altra pianura, con principiare a vedere Klausenburg o Claudiopoli, ove è situata.

Queste grandi pianure, che s'incontrano ad ogni momento, mi fanno credere, che erano forse i bassi fondi del mare, e che ritirandosi

le sue acque, lasciarono scoperte le collinette, le colline, e indi le più alte montagne, che le circondano, andando tutte abbondantissime di testacei.⁷⁶ Alle ore 9 giunsi in città, quale è cinta di mura; una montagna isolata con una fortezza,⁷⁷ che gli soprasta, non è ora considerata gran cosa. . . . Finita la visita di un tal luogo mi sono ritornato a Torda e di là il 23 giugno a mezzogiorno giunsi a Nagy-Enyed, ove osservai il collegio dei Riformati e la biblioteca che conserva da 10,800 volumi, oltre alcuni altri manoscritti.⁷⁸

Passando per Karlsburg, Zalatna ed Alvincz giunsi a Szászváros, quale è la prima delle sette (Sieben) città della Transilvania, la quale per la sua addizione di *Bürger* n'è venuto il nome di *Siebenbürgen*, cioè delle sette città Sassone della Transilvania. È una città libera, ed è composta di circa 300 case: in questa abitano tutte le nazioni diverse della Transilvania, ed in conseguenza si parlano varie lingue: la maggior parte però degli abitanti sono Ungaresi; le altre nazioni hanno un eguale diritto e privilegio.⁷⁹ . . . Nei villaggi tanto a destra, che a sinistra molti Sassoni vi dimorano. Tutti parlano molto bene la lingua tedesca e la loro lingua sassone, l'ungaro, e molti il valacco. Le donne hanno l'uso di lisciarsi. Vi sono molte locande. Le chiese sassone sono la maggior parte degli antichi edifizii. Qui non sono Ebrei. Una conseguenza, o argomento è la fertilità del paese, del quale non dirò molto . . . I villaggi dei Sassoni figurano da ambedue le parti, e le loro case son tutte fabbricate con solidi muri, con ampie finestre, ma consistenti generalmente in un sol piano, e con i tetti coperti con embrici. Quelle poi dei Valachi son fatte di mota con piccole finestre, e in vece di vetri, mettonvi delle vesciche di porco.

Andando avanti venni a Déva che ha un vasto castello sopra la cima di un alto monte. La maggior parte della città e dei suoi contorni appartiene al Signor conte Haller.⁸⁰ Le vigne di Déva producono il miglior vino di tutta la Transilvania; e gli Armeni lo comprano a contanti. La città contiene 200 case, due chiese cattoliche, una Riformata e una greca. Nel sobborgo vi restano dei Bulgari con franchigia.

Partito da Déva, arrivai il 27 giugno a mezzogiorno a Nagyág che è un grosso villaggio, e la sua epoca è di poco tempo, mentre li scavi delle miniere d'oro sono 28 anni che incominciati furono. Questi son cinque, e vi sono impiegati da 500 uomini per farvi lo scavo, del quale se ne potrà fare due terzi di miglio tedesco all'anno, per il che vi vogliono mensualmente da sei mila fiorini di spese.

Uscito dalla Transilvania mi fermai a Lugos, il quale è molto vasto ed ha una bella piazza con delle comode abitazioni. La città è divisa dal Temes o Timisco. Dalla parte destra abitano i Tedeschi, e dalla sinistra i Valachi. La parte tedesca è ben fabbricata, e vi sono delle maestranze e delle buone locande; ed il luogo è molto piacevole. . . . Da questa

parte dei Tedeschi vi è un Kaffee-Haus con un biliardo, e una villa da estate con giardini... Vi sono quì molte vigne e vi si produce pure il vino Borgogna, per esservi stati trasportati i magliuoli dalla Francia. Il vino riesce alquanto più gagliardo e più rosso. Un dopopranzo assistendo alle esequie di un Valacco, osservai, che alla fine tutti vanno a baciare il morto, avanti d'esser seppellito fuori della terra o villaggio che possa essere.

Le donne di queste parti nel portare diverse cose, o prodotti al mercato per venderli, sogliono metterli in un gran *Cato*, che lo pongono sulla testa, e così cariche, camminano e filano nell' istesso tempo. Ciò si chiama il saper bene impiegare il tempo!

In tre ore di tempo partendo da Rékás arrivai in Temesvár, dove le case sono per lo più fabbricate all' uso italiano... La città unitamente ai suoi bastioni è bella, e le strade son lastricate di lava, la quale viene trasportata 10 ore distante dalla città... Fui presentato al Signor Barone David de Puchler, amante molto d'istoria naturale... Ei ha introdotto nel Banato le risaje e nelle vicinanze di Giroda, villaggio situato al fiume Béga, poco lontano da Temesvár, si fa ora molto riso.

L'opera del dottore Grisellini era quì sparsa, e in gran nomèa,⁸¹ ma non nella sagrestia del duomo, ove parlando con un ecclesiastico, non si poteva questo capacitare per la teoria dataci, che un tal luogo era stato prima mare: in tal caso sembrava, che non ammettesse il diluvio Noemico, e molto meno quello della Dacia Riparia.

Il 4 di Luglio alle ore sei giunsi a Szegedin, convenendo prima passare il fiume Marisco per barca, la quale è molto cara, mentre dipende dall' arbitrio degli appaltatori, giacchè il passaggio costò nove grossi... La città di Szeged è un emporio pel sale, e a tale effetto evvi un magazzino: vien tutto trasportato per mezzo dei fiumi. Si fa mercato tutti i giorni, dove i rustici portano dalle circonvicine campagne diversi commestibili a vendere, e dei grossi pani casalinghi, convenendo di questi farne provvisione per istrada, mentre nelle osterie mi fu detto, che poco o punto ne avrei trovato insino a Pest, per il chè non mancai di fare la mia provvisione, trattandosi che un pane di 10 libbre non costava più di tre soldi o quattro parà. Oh che felicità e che abbondanza dell' Ungheria? I fiumi danno una grande abbondanza di pesci a tal segno, che quei d'inferiore qualità si gettano ai maiali!

Kecskemét (o sia Egopolis) è una grossa città abitata da Ungaresi cattolici e da Calvinisti, e dove pure vi sono stabilite molte case greche... La città non è murata, ma resta chivsa da della *palizzate*, con delle porte...⁸² Risiedono molte famiglie nobili, la maggior parte Ungaresi... I Piaristi hanno una buona scuola, e i Francescani un chiostro con chiesa, la quale è comune fin dell' anno 1682 con li Calvinisti.⁸³

Appena giunto (il 6 luglio) a Pest pensai di passare a Buda per andare a vedere i bagni. Si passa il Danubio sopra un ponte. Queste due città fin dall'anno 1769 restano unite mediante un ponte di legno fisso, e costruite sopra barche, unite con catene, essendo lungo 300 Klafter, o braccia. Si passa il ponte pagando una piccola moneta di rame, ossia un danaro, e nel principio si riceve un polizino per essere presentato ad un altro ministro, o scrivano che resta all'altra testa del ponte.

Questi bagni restano alla fine della città, rasente il monte Gerardo, il qual monte è tutto composto di pietra calcaria. Sono questi cinque, e sono gli edificii Turchi, cioè fatti a tempo che i Turchi erano padroni di Buda. L'acqua ch'è minerale in tutti questi bagni, viene dal nominato monte Gerardo, ed è ferrata, o marziale, ma non così calda; è per altro buona a beversi, non ostante che sia un poco nauseante, e che puzzi d'ova sode, lasciando un sedimento memmoso, proveniente dallo zolfo, come una delle parti costituenti.

Il palazzo del Re Matthias Corvino, del quale pochi avanzi esistevano, è stato riattato e ridotto, mediante la munificenza dell'imperatrice Maria Teresa, a pubblica Università, non essendo molto tempo che era stata eretta, anzi allorchè io era a Temesvár, molto si parlava della grande solennità stata fatta per l'installazione della medesima.

Vari edificii esistono fino a tempo dei Turchi, ad uno dei quali sta appesa la gran catena di ferro con la quale si chiudeva il Danubio. La chiesa dei Francescani è stata edificata sopra una moschea, di cui se ne vede tuttavia una porzione, e il campanile, era il minerè dei Turchi.

Il 8 luglio di buon mattino il P. Benyák⁸⁴ professore di filosofia nell'Università di Buda venne in Pest per invitarmi andare a vedere la vecchia Buda, ma avendo contratto un impegno co' i Padri Scolopi, allora si stabilì una tale spasseggiata per il dopopranzo. Non ostante ciò volle accompagnarmi all'Accademia, presentandomi al P. Rettore Iacopo Valero, il quale dopo avermi fatto gustare una eccellente chicchera di cioccolata, mi condusse in cocchio, per andare ad osservare, fuori della città di Pest, una piantazione di gelsi, che incominciata fu tre anni sono, e la quale dava delle ottime speranze d'un felice esito, mentre erano qui stabiliti dei filatoi lunghi reputati più economici dei tondi, come pure dei telai per tessere soltanto dei veli neri, che ricercati vengono per tutta l'Ungheria, mediante l'uso continuo, che le donne ungheresi fanno. Alcuni suoi nipoti hanno fatta questa impresa impiegando più di 30 telai: lo stabilimento sembra essere di gran vantaggio, giacchè l'Ungheria può ora fare molta seta, avere alcune fabbriche, potendo far a meno di una maggior quantità di sete estere.

I Padri Scolopi avendomi invitato a pranzo, non mancai di rendermi verso il mezzogiorno, dove assaggiai una petanza di testugini terrestri,

ben preparate, a guisa di *salmi* di pernici, tanto erano gustose e deliziose a mangiarsi. In queste parti abbonda la *Testudo orbicularis et graeca*, che si mangia da pertutto, e anco in Vienna, essendo la prima più delicata dell' altra a questi palati.

Il dopopranzo andai a vedere la Vecchia Buda, dove esiste una moschea col suo minarè, e in un luogo detto li *Torcolari*, ricopiai varie iscrizioni latine. È quì dove il Signor professore Schoenwisner fece la scoperta d'un Laconico e d'un Caldario o stufa, del quale ne parlò adeguatamente nel suo libro, dove si osservano tutti i disegni dell' edificio esistente...⁸⁵ Due bassi rilievi, rappresentando l'uno *Giove* e l'altro *Igia* o la *Dea salute* si osservano ai Padri Teresiani.

Pest è una delle più belle città dell' Ungheria, e glí abitanti che sono circa 14 mila tra Ungaresi, Tedeschi e Raziani, fanno un gran commercio dei loro prodotti e cose d'industria. Annualmente evvi una grande fiera, che dura otto giorni,⁸⁶ consistendo in una grande quantità di cavalli, che condotti vengono a branchi: in bovi, in lana, in pelli, in galla, e nei tabacchi delle Cinque chiese o *Fünfkirchen*, Szegedin e Debra... La città fa quattro angoli con le sue mura e fossi;⁸⁷ ha diversi palazzi e molte belle case; è degna d'osservazione la casa degli invalidi fondata da Carlo Sesto... Pest ha i suoi sobborghi, con case comode e con spaziosi giardini. È una città di buon gusto con belli edifizi di buona architettura: e la pietra impiegata nei medesimi viene dalla montagna di Buda, essendo una pietra calcaria ripiena di camiti, turbiniti e pettiniti.

Fatto una escursione a Vác per potere ossequiare il Signor Cardinale Migazzi vescovo di Vác,⁸⁸ e preso congedo da tutti quei Reverendi Padri Scolopi e professori, i quali di molte finzze mi ricolmarono, il 12 luglio preso un posto nel *Landkutschen*,⁸⁹ o sia con la posta ordinaria, alle ore 9 della mattina lasciammo Buda, con indirizzarsi alla volta di Vienna.

Lasciando Tata, ch'è stazione di posta... e passato Iztka, si viene a Sütő, altro villaggio, dove incontrai un segatore di marmi ch'era italiano, mentre tre ore di distanza da un tal luogo,⁹⁰ esistono cave di marmo rosso e bianco, e altro tigrato, il quale vien quì trasportato mediante il comodo delle barche del Danubio. Il marmo rosso unghese di queste cave è assai stimato... Lasciata il 14 luglio di buon mattino la posta di Gönyő, dopo due ore di cammino si giunse a Raab, la quale insieme la fortezza resta circondata o bagnata da tre fiumi, cioè dal Danubio, dal Raab, grosso fiume, e da altro piccolo detto Rabniz o Rábcza. La città è bella, ha dei regolati edifizi, ed è una piazza assai vaga... La popolazione ascende a 20 mila anime, ed è composta di Tedeschi, di Ungaresi calvinisti, luterani ed ebrei.

Il comitato di Raab ossia *comitatus Iaurinensis*, cioè di Győr in

ungarese, abitato per lo più da Ungaresi cattolici e dai Tedeschi, da pochi calvinisti, e da pochi ebrei pure, conta da 55 mila anime, e una buona parte del suo territorio è composta di colline, delle quali una quantità viene tenuta a vigna. Il bestiame e le carni sono in abbondanza, e l'agricoltura è coltivata nel suo splendore. I fiumi poi abbondano di pesci; in somma niente manca per il mantenimento dei suoi abitanti, mentre in generale l'Ungheria è fertilissima.

L'Ungheria, e specialmente il paese piano semina e raccoglie un' immensa quantità di grano d'india, avena, grano saraceno, fagioli, piselli, ceci, lenti e miglio. I cavoli rossi e bianchi in quantità (questi secondi servono a fare il *Sauerkraut*), oltre molte altre specie d'erbaggi, e soprattutto di carotte; i pomi di terra sono ora coltivati in abbondanza.

Riguardo agli alberi fruttiferi, questi sono abbondanti tanto nei giardini, che nei campi, come pure nelle montagne, consistenti in buone pesche, in varie sorti di pere, mele, albicocche, ciliege, mandorle, nocciuole, sorbe e molte specie di bacche, come mirtilli, sambuco, ribes e uva spina.

Le susine e le prune sono sì abbondanti nelle montagne, che se ne estrae uno spirito, o acquavite detta *Sliwawiza*, della quale se ne fa un grande uso e consumo. I poponi ed i meloni sono di gran mole.

Riguardo ai pascoli, questi sono abbondanti, e l'erba in molti luoghi cresce all' altezza d'un uomo, motivo per cui il bestiame che nutriscono, è d'un eccellente portamento. I bovi dell' Ungheria sono sì rinomati per la Germania, che se ne trasportano annualmente sopra 150 mila per commercio. Sono la maggior parte d'un colore bianco cenerino, forse perchè tanto l'estate che l'inverno restano in libera campagna. Le vacche danno il latte, col quale si fa burro e cacio in abbondanza, tanto per il proprio consumo, che per quello di altre estere provincie.

Nelle frequenti boscaglie di quercia e di cerri s'ingrassa, mediante la ghianda, una prodigiosa quantità di maiali, molti dei quali si trasportano per l'Austria, Baviera, Franconia, Moravia, Boemia e per la Sassonia.

La quantità delle pecore è immensa, e specialmente nelle parti settentrionali. Il latte serve per fare il cacio, e la lana è di una grande conseguenza per il paese.

I cavalli ungaresi sono eccellenti, non ostante che siano al quanto piccoli, ma forti per la corsa: vi si trovano pure molti asini e muli, i quali sono di grande utilità per il trasporto dei generi nei luoghi montuosi.

Il pollame, in molti luoghi è di grande superfluità; vi sono oche, anatre tedesche e turchesche, oltre una gran quantità di piccioni.

La maggior parte delle montagne di Ungheria e delle colline pure è piantata a vigna. Nella contea di Zemplin si fa il più nobile vino in tutta l'Europa cioè il celebre Tokai, il quale per altro ha diversi nomi in bontà: quello che si produce in Tarczal, è il migliore, e a questo

si avvicinano gli altri di Szántó, di Tállya, Szombor, Bodrogheresztur, Kisfalu, Seg, Bénye, Liszka, Tolcsva, Ujfalu, Zsadány, Olaszi e Batulo.⁹¹

Indi ne vengono i vini comuni, tra i quali hanno la preferenza quei d'Oedenburg e di Ruszt, come pure i vini di Ratschdorf, di Weiner, Sanct-Jörger, Bibersburg, Nussdorf e Presburg; ma non si dee tralasciare di far menzione dei vini di Pest e di Buda. Si vuole che nel terzo secolo non vi fosse alcun vino in Ungheria, ma che l'imperatore Probo,⁹² oriundo di Sirmio, facesse venire dei magliuoli da Falerno, e che Matthias Corvino avesse fatto portare dal Sirmio le più belle specie d'uva per essere piantate in Ungheria.

Gli abitanti di tutta l'Ungheria sono di diverse origini: gli Ungaresi derivano dagli Unni, e a questi anco i Iazi o Iazygi, detti ora i Cumani, i quali hanno origine dagli antichi Ungaresi, che sono un resto dei Pazinaziti.

Un'altra parte degli abitanti deriva dagli Slavi, e tra questi vi sono Boemi, Moravi, Croati, Sirbi o Raziani, Vandali, Dalmatini e Russi. Tutti questi popoli son venuti in diversi tempi e abitano principalmente la parte orientale e settentrionale di questo luogo, e sono anco dispersi per tutto il regno.

Ne viene indi la nazione Tedesca, cioè Austriaci, Stiri, Bavaresi, Svabi, Franconi, Sassoni, Alsazi e Lotaringi.

Vi sono pure molti Greci, attirati questi dal commercio soltanto. Gli Ebrei sono sparsi nei diversi comitati, e ancora questi per commercio, senseria ed usura, ma non possono soggiornare, se non nei sobborghi. Molti Turchi pure frequentano questi luoghi, a motivo delle relazioni commerciali con le frontiere della Turchia.

I Valacchi sono venuti dalla Dacia a stabilirsi in Ungheria, i quali conservano la loro lingua e costumanze.

Finalmente vi sono gli Zingari, i quali si crede che qui venissero nell'anno 1418.

La popolazione adunque di tutte queste nazioni per tutta l'Ungheria si fa ascendere a 3,700.000 anime.

Essendo adunque questo regno abitato da tante nazioni diverse, ne viene, che molte sono le lingue, che vi si parlano.

L'Ungarese è la madre lingua, la quale si accosta al Finlandese, al Voguliano, Permiano e Lappone; ma si ritrovano molte parole indiane, tartare e antico-persiano, e alcune ebrei. È particolare che non hanno per scrivere più le loro lettere,⁹³ ma si servono di quelle italiane tanto per la scrittura, che per la stampa.

Dopo ne viene la lingua Slava, divisa questa in diversi dialetti. Ne viene in terzo luogo la Tedesca, parlata parimente in diversa maniera. Non si manca pure di parlare la lingua Latina, anco dalla gente del comune, ma non da tutti.

Si parla il Valacco, il quale, come si crede, è un composto di Latino e Slavo, con mescolanzo di diverse parole di molte nazioni, cioè d'Ungarese, Dacio, Sarmatico e Turco.

*

Il viaggiatore da Presburg ad Hermannstadt incontra nelle città, per le quali passa, degli Ungaresi e dei Tedeschi, e intieri villaggi abitati soltanto da Tedeschi, Francesi della Lorena, stabiliti nel Banato; Italiani che fanno un piccolo commercio nelle città, e nei villaggi; Sassoni ed Ebrei in Transilvania. Ma generalmente parlando, da Presburg fino ad Hermannstadt la maggior parte degli abitanti sono Ungaresi, cioè quei che formano il corpo di tutta la nazione.

Il viaggiatore, che soltanto traversa questo paese, non ha bisogno di imbarazzarsi con la lingua ungara, o di aver che fare con alcuno Ungarese. Tutte le locande sono tenute dai Tedeschi, e se è un Tedesco che viaggia e che non intenda la lingua ungarese, trova con chi parlare la propria lingua, ed ha tutta la sua soddisfazione, ma non è esente da pagare più caro.

Se un viaggiatore ha delle lettere commendatizie per gli Ungaresi in generale sarà sempre ben ricevuto; se questo parla la lingua di loro, allora è amico di casa.

Gli Ungaresi, che per lo più abitano le città, come pure la campagna, intendono la lingua tedesca, e la gente di condizione anco l'italiana e la francese.

L'Ungarese stima e venera molto la sua madre lingua, ed è questo un motivo, per cui sono cortesissimi col forestiere. In questo s'accordano col Turco, col quale diventa subito amico quell' Europeo che sappia la lingua turchesca; ed in fatti le lingue sono le chiavi delle nazioni.

Se un viaggiatore avrà dei dispiaceri, per cui sarà obbligato ricorrere al magistrato ungarese, è sicuro di trovare una rapida, e severa giustizia. Se il viaggiatore parla soltanto la lingua tedesca, e che abbia da fare con un Ungarese, il quale poco o niente parli tedesco, lo troverà d'un insopportabile orgoglio e fiera, mentre l'Ungarese odia in generale il Tedesco.

Il Tedesco può da Presburgo fino alle frontiere della Valachia aiutarsi con la sua propria lingua.

Al Francese riesce più difficile e di somma pena: e bisogna che si provveda di un servo tedesco o in mancanza di questo, che prenda nellè città delle buone regole per come condursi. In ogni piccola città dell' Ungheria troverà più o meno persone, che parlano la lingua francese, e con questo mezzo potrà molto aiutarsi. Il francese con il suo latino in Ungheria non può andar molto lontano; mentre la sua lingua latinizzata non è capita dall' Ungarese.

L'Italiano va ben' agevolmente lontano, poichè quasi in ogni villaggio trova degli Italiani stabilitivi per far commercio.

L'Inglese, allorchè viaggiasse solo, sarebbe di peggior condizione di tutti gli altri viaggiatori; ma molte persone distinte, che desiderano viaggiare per l'Ungheria, sanno per lo più la lingua tedesca, ed hanno servi tedeschi. Contuttociò gl'Inglesi son per tutta l'Ungheria ben ricevuti, e gli Ungaresi hanno una grande attenzione verso questa nazione.

Le strade da Presburgo a Hermannstadt sono la maggior parte, come la natura le ha date, e in pochi luoghi s'incontra qualche pezzo selciato, o con ghiaja. Per le piogge e per le acque si rendono cattive.

I ponti son ben tenuti tanto in Ungheria, che in Transilvania.

Ad ogni momento si danno delle occasioni o incontri al viaggiatore per partire, e anco a buon prezzo; mediante i prezzi discreti delle biade e fieno, e stallaggio dei cavalli. Si viaggia in Posta, con la Diligenza, col Landkutsche e con alcune Condotte.

Il viaggio in Posta, che si dice con l'*Extraposta* è il più comodo, il più speditivo e il meno costoso, perchè allora il viaggiatore è poco molestato dai noiosi camerieri delle locande.

Da Presburgo a Hermannstadt sono 50 poste o sia 100 miglia tedesche; queste si fanno in otto giorni con tutta la comodità, e senza recar pregiudizio alla salute.

Per un cavallo per ciascheduna posta, compresa la mancia, e il far ungere le ruote, si paga un fiorino. Si dee viaggiare almeno con una mezza vettura coperta e leggiera. I calessi di posta scoperti vi danno un nuvolo di polvere, senza considerare il gran calore e la furia dei venti.

Di là dal Theiss nel Banato può il viaggiatore far uso della *Kambiatur*; questa specie di posta è a miglior mercato, allorchè si ha un' assegnazione in carta, e allora si paga per ogni cavallo 17 quarantani; se poi non si ha questa carta, allora si paga per ogni cavallo 24 quarantani, e si dà la mancia al postiglione da 7 in 20 quarantani, secondo il servizio. Questo non porta trombetta, come il vero postiglione della posta straordinaria, ma dee uno contentarsi, se si ricevono i cavalli peggiori.

Di questa posta detta »per cambiatura« si servono pure i signori, i quali sogliono viaggiare con sei o più cavalli.

Per un cattivo tempo un solo viaggiatore o passeggero senza equipaggio, deve spesso prendere quattro cavalli, co' i quali può avanzare con un leggiero calesse di posta.

La *Diligenza* va una volta al mese addirittura da Presburg a Hermannstadt, il che per altro non è così, per li cattivi tempi. Ma due volte al mese va insino a Temesvár.

Di questo legno speditivo e comodo pochi se ne servono, per dovere andare giorno e notte, e per essere in generale anco più caro.

I *Landkutsche* sono frequenti sulla strada, e si può fino a Temesvár

quasi ogni giorno trovarne. Molte persone si servono di questo legno, per esserre al coperto della pioggia, e hanno buoni cavalli, e i garzoni dei Landkutsche sono per lo più conosciuti, pratici e di tutta sicurezza.

Da Presburg fino a Pest un solo passeggero paga 3 fiorini in 3 giorni; da Pest a Temesvár 5 o 6 fiorini in 5 giorni.⁹⁴

III.

Relazione dell' Ungheria di Daniel Dolfin primo cavalier ambasciatore della Repubblica Veneta presso la Corte Imperiale di Vienna. (Di Venezia li 21 Marzo 1793.)

Il Regno d'Ungheria potrebbe esso solo formare un monarca molto potente. Questo regno secondo le ultime anagrafi contiene circa nove milioni d'abitanti, e secondo le ultime misure comprende 3705 leghe quadrate di Germania, avvertendo, che per formar una lega di Germania occorrono cinque miglia Italiane.

Abbondante d'ogni sorta di grano, fecondo di preziose miniere d'oro, d'argento e d'argento-vivo, di cui la Corte di Vienna fa un commercio lucroso per la via di Trieste colla Spagna; copioso di bestiami saporiti per il cibo, e utili all' agricoltura; fertile di generosi vini, fra quali il »Tokaji« somministra una sorgente di ricchezza più effettiva e solida, che qualunque altro dominio della monarchia Austriaca. I Sovrani trovarono sempre nell' Ungheria un appoggio nell' angustiose loro circostanze, quando o stretti da guerre, o molestati da altre calamità ricorsero a quella nazione. Se si potesse introdurvi manifatture ed arti capaci d'incivilire gli abitanti nel totale molto incolti, animare il commercio, e procurare uno sfogo ai suoi prodotti, l'Ungheria monterebbe a un grado sorprendente di prosperità. La dieta attuale rivolge i suoi studi a questo rilevante oggetto, non meno che a quello di stabilirvi con regole fisse la tolleranza di religione, ed abolirvi del tutto la servitù.

Alla morte di Giuseppe Secondo⁹⁵ il regno d'Ungheria era sul punto di sollevarsi a motivo delle molteplici riforme, ch'egli volle fare in questa costituzione. L'Imperatore Leopoldo, concedendo agli Ungheresi di rimetter le cose nell' antico sistema, e ridonando alla dieta la pristina autorità, venne a capo di sedare l'agitazione degli animi e di ridurre il tutto in calma. Per vieppiù vincolare quella nazione al trono volle darle per capo l'arciduca Leopoldo, suo figlio quarto genito, facendolo eleggere palatino del regno. Credette con ciò non solo di procurare convenevole stabilimento all' arciduca, ma altresì che il figlio per massima di natura e di educazione avrebbe impiegato l'autorità della sua carica per favorire a far eseguire nell'Ungheria i disegni della Corte di Vienna. Contemplando soltanto l'esigenza del momento, il piano di Leopoldo fu specioso

ma se si vuole spingere un giusto sguardo indagatore dell'avvenire, si scorge di leggieri quanto questo passo pecchi contro le regole della prudenza, e in sostanza quanto si possa chiamare veramente antipolitico. Posto che il palatino si mariti, ed abbia figliuolanza, non è fuori di ragione il credere che cercherà di perpetuare nella sua discendenza una tale dignità; e chissà, se col volger degli anni e disciogliendosi a poco a poco i legami di parentela, che non sono giammai molto forti tra principi, e si rallentano in proporzione della distanza dal comune stipite, qualche palatino mosso dall'ambizione, e sostenuto dagli stessi Ungheresi, e specialmente da magnati, non procuri la propria indipendenza, e divenga monarca assoluto, staccando un dominio così prezioso dal trono Austriaco?

IV.

Viaggio antiquario e mineralogico in Transilvania fatto dal Padre Felice Caronni nell' anno 1809. (Milano, 1812.)

La Transilvania fu la provincia alla quale io venni condotto, e dedita, malgrado la natura delle molte altre da me percorse, mi riuscì quale ad un Italiano dee apparire, una regione di nuova struttura in Europa. Dedita ondeggia nella sua superficie in valli e colline, s'alza in montagne e anco in alpi di notabile elevazione, con rari e molto circoscritti spazi di pianura, ricca però in ogni sua parte di germinazione, e ricoperta dovunque d'un verde che desta pari la compiacenza del guardo all' amenità delle posizioni. Io ne godetti a pien agio le delizie dalla primavera in fino alla pace firmata all' autunno.

Dall' ultima stazione o posta ongharese chiamata Feketetó vi si entra per quindici miglia nostre di montuosa foresta, da cui credesi derivata la denominazione Transsylvam. Lasciata per ora la strada postale, si passò per Csucs, Bánffy-Hunyad e Gyalu, con attiragli particolari del mio nuovo Mecenate, Signore di quelle contrade, ove il cammino essendo rotto, non si poterono fare le 40 miglia par Clausenburg in meno di 24 ore.

Di questa città io parlerò fatta che abbia menzione di quell' altre, ch' ebbi occasion di trascorrere in quella stagione, restringendomi ad accennare l'oggetto dell' attuale direzione per colà. Era la residenza quella del governatore, in allora Conte Bánffy per gli affari politici e civili,⁹⁶ e dovendovisi tenere dieta, Sua Eccellenza il Conte Giovanni Nepomuceno Eszterházy di lui cognato, quale vicepresidente fu de' primi a intervenirvi. Io avevo fatta la preziosa conoscenza di questo magnate vent' anni addietro alla dieta apertasi a Buda,⁹⁷ morto Giuseppe II, ove ero stato condotto dall' ongharese mio Signor di Wiczay.⁹⁸

La città di Torda non è di forma onninamente regolare, essendo in pendio, ma la è assai popolata. Amministratori della salina, minatori,

speditori, condottieri, computisti, assistenti, alunni, eccone la porzion rilevante. La massa minerale è vasta tanto e profonda a un miglio al di sopra di Torda, che cinque pozzi o miniere di sale son tuttora in opera, oltre ad altre abbandonate perchè riempitesi d'acqua. La superficie d'intorno è coperta da un' efflorescenza del sale interno, che in grazia forse delle pioggie ne spinge fuori le parti volatilizzate, e in parte è ingombra da gran mucchi di frantumi di sale in pietra da caricarne un migliaio di carra, che perdesi ivi squagliato dalle pioggie senza che sia permesso a niissuno di usurparsene un' oncia. Non è irragionevole questo rigore, senza del quale ne soffrirebbe incaglio la finanza nello spaccio di quel ch'essa vende. Essendo Sua Altezza Reale Massimiliano il personaggio, con cui si era intrapreso questo giro d'erudizione, tutto fu pronto, perchè egli fosse in quell'occasione servito da principe. Fummo dunque condotti alla più bella e vasta di quelle saline dal soprintendente, seguito da chiunque dovea assisterci, ed entrammo in sei entro un gran sacco a rete di corda (quello stesso per cui traesi in su un milliato di libbre di sale per volta) stretti e incomodi al maggior segno, poichè nessuno de' piedi poggiava a dovere... Ci trovammo in allora in una vasta cavità formata precisamente a cono, il cui diametro orizzontale sorpassava certamente le 150 braccia. Vidimo ivi farsi due maniere di escavazione; l'una diagonale alla periferia del cono e l'altra nel mezzo, ma sempre a piastrelle di tre pollici altezza e 16 sopra 8 lunghezza, talchè ogni piastrella dovea corrispondere a 80 libbre... Il sale, che a dodici più o meno pezzi per volta è tirato su coll'argano stesso girato da cavalli, viene posto sui carri sino al fiume Maros al di là Carlsburgo per essere trasferito in Ongaria.

Vi si giunse a Enyed⁹⁹ in cinque ore, perchè attesa la pessima strada si era a S. A. R. spezzato l'assale della carrozza, la quale dovette essere trascinata come si potè dai buoi fino in città per essere risarcita. Si ebbe così miglior agio di esaminare il museo di quell' Università, la più distinta che abbiano i Calvinisti in Transilvania.¹⁰⁰ La popolazione è molta, poichè non vi son meno di 1300 case. I professori vennero a ricevere S. A. R. all'ingresso in costume (una specie di toga nera di seta), il Seniore de' quali provossi a voler recitare a foglio chiuso un complimento latino assai meglio scritto che non appreso, risentendo noi forse quant' egli l'agonia della di lui meschina ritentiva... Una lunga serie di volatili nazionali imbalsamati ci occupò gradevolmente, poichè in quella regione come in tutta l'Ongaria si sa che abbondano delle specie sconosciute altrove.

La città di Carlsburg è murata e fortificata in oggi con assai miglior metodo di prima, ed ha un arsenale provvisto in armi per 25 mila combattenti; n'era attual comandante il Generale Pikler. Dovrebbe essere quella la residenza fissa del vescovo della provincia; quel duomo è vasto e quel capitolo è sommamente illustre: ma essendo il luogo piccolo,

spopolato e composto quasi unicamente di militare, il prelato risiede ove sta il Governo cioè a Clausenburg. All' Università ebbi un' alta specula non troppo felicemente immaginata, e fors' anche peggio assistita, se credersi deve a quanto ne scrisse il celebre astronomo Ongarese Barone Zag.¹⁰¹ Assai meglio servita vi è la Finanza Imperiale nelle officine metalliche. Quell' argento riccamente aurifero, che dalle miniere de' contorni è ivi portato, viene ridotto dalla liquefazione in fili, che son poi versati in caldaie d'acqua, e rendono un terzo d'oro. Ventiquattro centinaia di quello e dodici di questo passano ogni anno di là a Vienna. Il centinaio è composto di 200 marchi, il marco è di 16 loth, e il loth si ragguaglia al peso di 5 zecchini e $\frac{1}{8}$. Vanno dunque a Vienna annualmente dalla sola officina di Carlsburgo zecchini in oro 2.361,600 oltre l'argento.

La biblioteca vescovile merita la pena di portarsi da tanto lontano per vederla. Il salone è di una costruzione magnifica e tutta fatta per l'oggetto a cui serve.

Non si è voluto nè potuto visitare a Zalatna individualmente ogni stabilimento (e passano li 40) attesa la uniformità de' principi e de' risultati de' molti fra loro, e specialmente la somma difficoltà, incomodo e pericolo a entrare e discendere nella maggior parte delle moltissime miniere: ma di ciò che non si vide si prese informazione la più esatta da chi n'era per dovere d'ufficio esattamente istruito. . . Ivi è il laboratorio per separarne il mercurio colle storte di terra, che riempionsi per metà col minerale misto con porzione di calce morta.

Da Carlsburg per Mühlenbach e Keistadt vi pervenimmo a Hermannstadt in 8 ore sole perchè eravamo serviti di cavalli alla principesca. Dalla vetta della montagna assai elevata di Mag, si godette non poco deliziosa vista delle sottoposte posizioni di Media, di Cronstadt e di Hátszeg, non che della centrale, a cui andavamo.

L'attrattiva maggiore de' viaggiatori colà è d'ordinario il Museo del Barone di Brukenthal,¹⁰² sia quanto alla storia naturale in ogni sua parte, sia quanto alla galleria delle pitture, alla biblioteca e museo d'antichità. I prodotti più singolari delle miniere vi sono in tanta varietà, che un dilettante non ha che a deliziarsi a suo bell' agio di trovare unito qui quanto saprebbe vedere altrove. Aggiungasi che i pezzi sono di tale grandezza, che danno tutto il campo all' osservatore di notarvi i possibili accidenti e variazioni.

Aspettato dall' ospite famiglia Eszterházy in allora villeggiante a Obrázsa sulla via più meridionale che riconduceva a Clausenburg, io presi da solo il cammino verso colà per Salzburg, Pókafalva e Veres-egyház, correndo la notte intiera, e vi giunsi in poco più di 12 ore, a mezza mattina. La situazione è ridente, sulla riva del fiume Kockel che la provvede di squisiti storioni, e altra maniera di scelti pesci; la campagna v'è fertile anche di ravetone ed elitropio, il quale intanto

vien seminato col grano turco, in quanto gli serve di sostegno, allorchè la maturità ne rende pesante il fiore. Prati molto più grassi ho colà trovati che altrove, ragione per cui Sua Eccellenza ottiene dalla sua numerosa razza puledri di un'altezza che li fa ricercare da ogni altro Magnate. Ridottomi di bel nuovo a Clausenburg ebbi il vantaggio di scorrerne con S. E. una gran parte de' contorni di pertinenza della dama consorte, o del Governatore di lei fratello. Si viaggiò alternativamente a Mócs e Szamosfalva, o a Gyalu, per osservare il prosperamento dei pruneti, delle mandre, delle laterie, delle alpi, dei lanifizi eccetera. S'intraprese anche il giro delle montagne e alpi di sua pertinenza, e fummo ad Egerbegy, a Dongó, a Bedek, a Sztána, a Körösfő, a Bogár- telke, a Sólyom ecc. Dieci e fino a undici ore per giornata si cavalcò per gioghi, selve e gole scoscese, prendendo alimento e ricovero alla militare: ma l'incomodo era compensato dall'aspetto di lontananze che natura liberale nelle sue sorprese ne presentava come altrettanti quadri ogni tratto variati e ricchissimi di composizione.

Il ritorno a Clausenburg diede luogo ad altre osservazioni in materia di storia naturale nel rivederne i contorni, e nel conversare cogli eruditi della città. Sulla collina, per cui vi si giunge da Torda, incontransi molte pietre di forma sferica da un pollice fino a 5 piedi di diametro... Una specie di pietruzze più o meno rigorosamente lenticolari abbonda moltissimo nei monti di Sztána e di Gyalu poco sopra mentovati, come pure nel torrente che ne proviene. Born¹⁰³ s'accontenta di citarlo sotto il nome di *Numismal Transylvaniae*... Non è già denominata Numismale questa materia per una sola ragione. Oltre la forma che dal quattrino estendesi fino allo scudo, ha vigore in paese una tradizione presso del volgo, della cui troppa credulità, guai a chi volesse disingannarlo. Spacciasi che desso è un prodotto miracoloso di Santo Ladislao, perchè nell'occasione che i Tartari erano coraggiosamente respinti e inseguiti, sparvero fuggendo zecchini a profusione per ritardare chi gli incalzava; ma il Santo protettore convertì in simili pietruzze quell'oro, acciò nissuno si remorasse a coglierne, e si proseguisse a perseguitare il nemico. Di là venne chiamata codesta *Pecunia di Ladislao* nel dialetto provinciale, come è detta pur oggi: László pinze.

Tra i musei ch'io vidi a Clausenburg meglio provvisti a minerali, il principale è quello dell'Università, dove in seguito a' Gesuiti vennero i Piaristi o Scolopi. Que' valenti professori ne sostengono meravigliosamente il decoro, e il paese ne trae dal Seminario parrochi e zelanti sacerdoti esemplari, come de' cittadini colti e utilissimi dalle scuole pubbliche. Il pezzo di Tellurium della più rara specie vi si trova in peso di forse 3 libbre, e non se ne conosce il più pregievole al mondo. Il secondo è quello della Governatrice, in cui la scelta dei minerali è pari all'intelligenza e buon gusto di chi lo possiede. È lodevole anche quello del predicante Szathmáry¹⁰⁴

professore emerito di teologia e di lingue orientali del collegio de' Riformati: ma poichè i letterati non sempre sono ricchi, e questo spende in libri e medaglie non poco, non è da aspettarsi che possa egualmente impinguare ognuna delle raccolte. Gli eruditi del paese trovano con ragione tutto l'interesse alla di lui conversazione, e debbo confessar anch'io che non solo ho colà presi molti lumi per la perlustrazione da me fatta, ma potetti anco incontrare tante relazioni e conoscenze, per le quali il mio giornale si è arricchito colle notizie da me destinate al torchio, e riempita di minerali la mia cassa, aspettata con ansietà dagli amici dilettanti che me ne avevano fatta istanza pressante.

V.

Lettera sull' Ungheria scritta dal Conte Luigi Forni nell' anno 1829.
(Modena, 1832.)

Vi siete sbrigato in poche parole col dire che vi scriva qualche cosa sull' Ungheria, avendo pensato che la parte più difficile del tema fosse toccata a me. Certamente nella dimora da me fatta in queste parti non mi stetti pigro, nè tralasciai d'informarmi di tante cose che quivi mi vennero osservate, volendo sfuggire la taccia data a colui che dopo aver valicato mari e monti, restituitosi in patria fu detto aver fatto il viaggio nel baule. Ciò che raccolsi, eccovelo nei fogli, cui vi indirizzo: se non saranno per soddisfare pienamente la vostra curiosità e la vostra erudizione, incolpatene voi medesimo, il quale a me e non ad altri più adatto ne deste l'incarico. Ma senza preamboli sono da voi.

Giunsi nell' Ungheria portandone meco l'idea, che da più teneri anni mi erra formata. Vi ricorderete con quanto piacere da noi guardavasi quella cavalleria, che dicevamo ungherese; quel corto giubberello stretto alla persona, quella larga e curva sciabola, que' lunghi mustacchi, che ornavano con bella fierezza un viso rosso ed acceso, erano più di ogni altra cosa capaci di svegliare impressione nei giovanili animi. Io sentiva raccontare che il paese, d'onde tali truppe venivano, era un luogo tutto pieno di soldati, ove i nobili superbi e disdegnosi abitavano forti castella, davanti alle quali nessuno poteva impunemente passare; un paese ove le uniche occupazioni degli abitanti erano il brandir l'armi, e l'adoprarne cavalli, e che per ultimo in questo paese non rallegrato ancora dalla luce delle scienze e delle arti, ignoravansi i costumi delle gentili nazioni.

Vidi l'Ungheria: oh quanto era stato ingannato! Un popolo atto all'armi vi rinvenni bensì, ma non rozzo ed incolto: Nobili di un' alterezza dignitosa, e quindi amichevoli e cordiali, che abitano ameni castelli, la maggior parte fabbricati in luoghi ubertosi e ridenti: un paesano che poco ha di che invidiare a' suoi fratelli nella Italia e nella Francia: un

clima, il quale se non può paragonarsi con quello del bel paese, pure generalmente è salubre; una regione insomma che se non levassi tra le prime per civiltà e per scienza, nientemeno pregia e conosce abbastanza i costumi delle nazioni più colte.

Io trovai l'Ungherese di un carattere vivo, ed in generale posso dire di un cuor sensibile; quindi assai inchinevole a stringere amicizia, cui egli sa sacrificar qualche cosa. Fui nei castelli dei nobili, e fui nelle case di cittadini: per ogni dove mi avvenni nella stessa cordialità, nelle stesse premure cortesi. Di che si deriva quella cara dote, di cui va l'Ungherese fornito, l'ospitalità. È questa una virtù della quale gli Ungheresi si vantano, e per la quale nessun forestiero potè mai di essi dolersi. Molto, a dir vero, dipende dal modo, col quale ognuno sappia contenersi; ma una volta sola, che siasi stretta conoscenza con questi abitanti, difficilmente può cancellarsi la memoria di tante amichevoli sollecitudini.

Ciascuno si fa un pregio di ricevere ospiti, e si può aggiungere che lo straniero viene accolto con festa. Nè debbo affatto lasciare in dimenticanza il bel sesso. Le giovani Ungheresi, le quali ad ogni onesta conversazione prendono parte, sono assai sincere, e principalmente nelle piccole città e nelle terre regna tra esse una amabile semplicità, che soavemente innamora.

Vedete come io cerco di guadagnarvi per la mia causa? Ma se voi verrete qui farete eco alle mie parole. Certo che vi regna tutt'altro che l'età dell'oro, e lungo i confini del regno il popolo è più corrotto: nel mezzo di esso dovete cercare il suo vero abitante; colà egli conserva ancora quasi nella sua interezza il carattere nazionale.

Ma quale non fu la mia sorpresa venendo nell'Ungheria, nè distinguendosi alcun popolo, che il nome di Ungherese portasse? Così è: sui confini del regno verso l'Austria trovai una nazione detta Slovacca, più oltre verso la Polonia trovai dei Tedeschi, nel mezzo del paese dei Magiari, colà dei Croati, qua dei Valacchi: ognuno parlava la propria lingua, ognuno avea le proprie abitudini. Mi sembrò di essere in un albergo, ove da diverse parti fossero accorsi ospiti stranieri. Non havvi paese in Europa, in cui tanto si rimescolino le nazioni, le lingue, i costumi; un paese, nel quale tanto sieno le diverse popolazioni da un comun vincolo legate.

La miglior parte del paese è popolata dai Magiari: essi sono nel mezzo del regno, e godono di un clima temperato, e di un suolo fecondo; nelle montagne abitano gli Slovacchi e i Ruteni; sono sparsi qua e là i Tedeschi, i Valacchi e le altre popolazioni. Il Magiario occupa generalmente grossi borghi, e i Tedeschi e gli Slovacchi hanno il maggior numero delle città. Tutti questi popoli conosconsi da noi sotto la denominazione di Ungheresi.

Tutte le acque girano e si intersecano nel cuore dell' Ungheria. Quivi essa presenta un immenso piano ove camminano paralleli il Danubio ed il Tibisco.¹⁰⁵ Trovasi il viandante in mezzo a questa pianura, la quale nella sua maggiore larghezza dilatasi fino a 300 miglia italiane, e invano coll' occhio desidera un confine: tutto è uniforme, solo di tratto in tratto si alzano le collinette, che rompono il troppo malinconico aspetto del luogo: quivi il suolo è in gran parte coperto di sabbia, che il vento in mille guise raggira; lo spazzio che si avvala tra il Danubio ed il Tibisco, è quasi tutto di questa fastidiosa sabbia ripieno.

Però in tali contorni si perviene qua e là ad un meno ingrato terreno: ivi sono que' gran tratti di paese erboso, che chiamansi Pusztas, ove pascolano giorno e notte infinite mandre di cavalli e di buoi. In que' deserti rare sono le abitazioni, e solo dopo un lungo e noioso aggirarsi si giugne ad una cattiva casupola. I boschi e le foreste adombrano anche gran parte del terreno ungarico.

Eccovi, a dir breve, il generale aspetto dell' Ungheria: monti altissimi, illimitate pianure, grandi laghi, cospicui fiumi, estese boscaglie in essa ritrovate: tanto sono fra loro diversi gli abitanti come è il suolo, e a pari del suolo il clima: dolce ed amichevole nel mezzo di essa, più caldo nel Banato, e ruvido e freddo nei Carpati; non è cosa insolita il subitaneo cambiamento di temperatura: in estate succede spesso volte che dopo un gran caldo si faccia sentire un'aria rigidissima. Nel paese di Zips, il cambiamento è anche più ordinario. Per tale ragione il paesano porta tutto l'anno il tabarro sulle spalle.

Qui intendo dar fine a queste lettere, ben contento se da una parte avrò mostrato quanto i vostri comandi, che me le fecero dettare, mi sieno cari e graditi, e se dall'altra avrò in qualche modo fatto conoscere una nazione, della quale terrò sempre una gratissima ricordanza.¹⁰⁶

VI.

Piano d'un anonimo italiano d'innalzare il Commercio delle granaglie in Ungheria, col procurare alle medesime lo smercio, e coll'aprire nuove vie d'esportazione per mezzo della nobilitazione e fabbricazione. (Pest, 1836.)

Riguardo alla fertilità del paese, il quale quasi sempre produce delle granaglie oltre il bisogno del proprio consumo, viene il produttore al più oppresso con il forte cambiamento nel prezzo, e riguardo ad una maggior produzione, colla difficoltà e spesso coll' impossibilità di smerciare il principale prodotto del suolo, il quale però sempre consisterà nelle granaglie; ove se si potesse effettuare sempre lo smercio solo, sarebbe già in sè un guadagno.

L'interno consumo è insufficiente per la produzione, e sebbene spessissimo accade, che le granaglie siano molto care in una parte del paese, nel mentecchè nell'altra li prezzi delle medesime sono molto bassi; ciò non pertanto non si può questo divario facilmente pareggiare a motivo delle mancanze de' mezzi di comunicazione. Egl'è vero, che negl'anni fertili la maggior quantità delle vendibili granaglie compenserebbe il prezzo basso, se queste si potessero esitare, ma ciò non è fattibile; in tali tempi vi sopravanzano grandi quantità, le quali o devono essere a vil prezzo distratte, oppure conservate, coll'essere in quest'ultimo caso a cagione del trattamento non conforme allo scopo, frequentemente esposte alla corruzione. Succedendovi poi alcuni anni fertili, allor questo male è maggiore, e le granaglie divengono un prodotto quasi abietto e senza alcuna considerazione.

L'esportazione nell'Austria è parimente insufficiente per consumare la maggior produzione del paese, perchè essendo l'Austria anche un paese produttore, così viene dall'Ungheria esportato sol il quantitativo occorrente colà per il consummo, oltre la domestica procreazione; inoltre percepisce spesso le granaglie dalla Baviera, e percepirà similmente alcune dalla Galizia, se verrà colà effettuata la progettata strada di ferro. Nell'Austria adunque (eccettuata una cattiva raccolta) non può essere in regola notevolmente più esportato, di quello che lo fu fin ora, ancorchè la comunicazione verrà in qualsiasi modo facilitata, e diminuite le spese, giacchè ciò che poteva consumarsi in Austria, fu anche per l'addietro sempre colà trasportato.

A traverso di Fiume e Trieste l'esportazione in regola è insignificante, perchè le granaglie ungheresi, non a motivo della loro qualità, o spese di procreazione, ma bensì a motivo del nolo per via del loro volume aggravato, ed a cagione delli più elevati interessi sopra un capitale da impiegarsi nel traffico delle granaglie, non sono in stato di sostenere la concorrenza colle granaglie del Mar negro, Egitto, Stati barbareschi e Sicilia, nè luoghi, ove, come in Italia, vengono sempre ed ogni anno importate esotiche granaglie.

Al certo sarebbe il più desiderabile, se il consumo nell'interno procedesse ad egual passo colla produzione, e non vi si rendesse necessario alcun smercio nell'Estero, il che sempre offre un calcolo il più sicuro. La popolazione nell'Ungheria è nel suo crescere; se poi si ingrandirà la classe degl'agricoltori, deve contemporaneamente col mezzo d'una miglior coltura aumentarsi la produzione, ed in tal guisa verrà nuovamente occasionata la sproporzione tra la produzione ed il consumo; giacchè in quelle situazioni del paese, ove la popolazione può moltiplicarsi, vale a dire nelle fertili pianure, verrà il terreno meglio coltivato, ed accresciuta la produzione col far fruttare gl'infruttuosi fondi. La classe poi delli professionisti, la quale avrebbe da sussistere da puri

consummenti, non aumenterà, attesa la mancanza delle fabbriche, ancor per lungo tempo, ed esiste tutt'or in un molto esiguo numero, dacchè gl'istessi abitanti di molte città libere, come Debrezino, Segedino, Teresio-
poli, Neusatz ed altre, s'occupano coll' agricoltura, e per conseguenza appartengono alla classe de' produttori. Sebbene adunque coll' andar del tempo la popolazione necessariamente deve aumentarsi, ciò non pertanto questo progredirà in ogni caso lentamente, e perciò bisogna almen fin allora maneggiarsi, e cercare li mezzi per procurare lo smercio nell' Estero.

Per conseguire un tanto, devono le granaglie in principalità quelle della più buona qualità *a)* essere nobilitate, fabbricate, e con ciò *b)* ridotte in minori volumi inoltre *c)* convertite in una merce non soggetta alla corruzione, e capace di conservazione, quindi *d)* rese acconcie all' esportazione, per poter in tal guisa sostenere ne' siti, ove l'esito delle granaglie in regola ha sempre luogo, la concorrenza con altri paesi, in generale poi per poter offrire un'oggetto addattato alla speculazione.

Una specie di trasformazione, ed in parte nobilitazione ha luogo, quando il bestiame macilente, particolarmente gl'animali, suini vengono comprati, ingrassati ed indi venduti. Ciò forse si potrebbe allor mettere in opera, quando per esempio col mezzo delle guerre navali vi si presentasse una vista per l'esito del salume e lardo; e quantunque s'eseguisce anche in oggi in una passabilmente grande quantità, ciò nondimeno come lo dimostra la riuscita e l'esperienza, non è punto sufficiente per consummare la superflua procreazione.

La seconda maniera sarebbe quella di distillare l'acquavita, ma, oltrecchè queste distillazioni vengono ovunque promosse, e perciò non possa molto in grande promettersi lo smercio dell' acquavita, la concorrenza ancor dell' acquavita prodotta dalle patate, abbatterà mai sempre il traffico di quella prodotta dalle granaglie.

Dovrebbero adunque, quando li prezzi sono bassi, essere comprate le più apprezzate qualità di granaglie, come formento, formentone (Mais) e per l'Italia forse anche mezzofrutto; queste sarebbero dietro l'esigenze d'una o l'altra piazza d'esito da ridursi in farina, la quale dovutamente asciugata ed impachettata, dovrebbe parte spedirsi nelle piazze d'esito pella continua vendita, parte poi essere conservata o colà, ovvero (ciocchè in specialtà avrebbe luogo presso le farine d'inferior qualità) nell' interno del paese stesso, per averla disponibile in ogni favorevole occasione, che si presentasse per un vantaggioso impiego della medesima.

Quest' idea si fonda su d'un fatto, che ormai si tiene per risultato, vale a dire, che sia molto più utile esportare la farina, di quellochè le granaglie, giacchè s'addotta questa misura ovunque ha luogo l'esportazione delle medesime. Così per esempio dall' America Settentrionale viene ora esportata la sola farina; e nelli porti orientali vengono un dopo l'altro eretti dei molini, e prodotto la farina.

L'esecuzione di questo progetto sarebbe bensì per l'Ungheria l'utile il più durevole; vi si presenta però anche agl' intraprendenti la possibilità, anzi la probabilità d'investire molto grandi capitali, e realizzare guadagni quasi certi, e ciò in un modo, presso cui niuno verrebbe privato della sua industria, ma invece verrebbe creata una nuova occupazione.

VII.

Viaggio in Ungheria sul Danubio da Orsova fino a Dévény fatto da G. Smancini durante l'estate dell' anno 1843. (Milano, 1844.)

Il mattino adunque del giorno 2 giugno 1843 ricominciammo la navigazione nostra, ed erano sei paia di buoi che traevano la navicella a ritroso della corrente. Passati a stento sotto di scogli a perpendicolo, vedevamo sopra di noi montagne altissime coperte da boscaglie. Qualche misera traccia di romana dominazione era sparsa qua e là, e bianche roccie spuntavano dal verde cupo delle immense foreste. La sinuosità del fiume con tutte quelle isole, quelli alberi, e quei ruscelli che dall' alto piombando luccicavano sotto i raggi solari, davano un aspetto romantico alla scena semi-selvaggia.

Arrivammo ad Orsova, ossia fortezza dell' isola. Hannovi infatti delle fortificazioni su quelle isolette. Il castello sul fianco della roccia mi rammentava una delle scene bellissime del Reno, e l'architettura di qualche tempio mussulmano dava un aspetto ancora orientale a questa città turca. Vedevamo la cima del monte di granito al nostro avvicinarsi all' altra Orsova. Si trova essa nel Banato di cui Temesvár ne è la capitale. Entrammo nel lazzeretto, e dopo qualche ora impiegata nella visita dei bagagli e dei passaporti ci si diede libera pratica. Ci siamo tosto prevalsi di questo vantaggio che per la prima volta si concedeva ai passeggeri reduci da Costantinopoli, e ci recammo in meno di due ore al bello stabilimento di bagni di Mehadia. La via era amenissima, e troppo lungo sarebbe il volerne descrivere i più minuti pregi. Un antico acquidotto che già dicesi romano, un bel ponte di ferro di singolar costruzione, il villaggio ed il fiume Cserna, e quello di Teplitz fu ciò che di più osservabile incontrammo per la via tutta quanta deliziosa. Entrammo in Mehadia e quindi nell' unica sua larga strada che è fiancheggiata da doppia fila di belle case, tutte costruite ad uso di bagni ed alberghi. L'esclusiva proprietà sovrana de queste ville di salute fa sì che i prezzi vi sono moderati e fissi, in guisa che il forestiero non vi può essere scorticato, ed io che aveva di già sentito il peso pecuniario dello stabilimento di San Gervais nella Savoia e di qualche altro, mi persuadeva sempre più quanto fosse lodevole il metodo di Mehadia. Visitavamo la Grotta d'Ercole e tutti quei viali romantici artificialmente tracciati nel declivio

del monte a sollievo dei bagnatori. Più di 600 persone possono alloggiare in Mehadia. Le acque termali sono abbondanti e caldissime, ed i bagni e gli alberghi sono serviti da avvenenti ragazze, le cui fisionomie gioviali rendono quel soggiorno men tristo anco allo straniero, che fu da mille malattie o supposte, o reali indotto a recarsi in questa deliziosa solitudine. Noi incontrammo dappoi delle graziose villanelle e contadini, cui dava noia il cappello nell'atto che c'incontravano.

Nel mattino seguente già ripartivamo di là per ritornarcene ad Orsova, ove ci attendevano gli altri viaggiatori. Il nostro destino in quel momento era quello di correre un grave pericolo, senza però tristi conseguenze. I cavalli erano eccellenti, ma avrebbero preso timore dell'ombra di una nube. Infatti non so per quale motivo tutto a un tratto mi vedo sull'orlo del più orrendo precipizio. Per buona sorte il cocchiere, che ben sapeva con chi aveva a che fare, fu pronto, ma intanto si erano già alzate le ruote del calesse ed io aveva già dato l'involontario sguardo all'abisso che stava per ingoiarmi, esclamando: *Oh dio! Siam perduti*. Il Cielo più clemente di quegli sciagurati ronzini non permise che noi lasciassimo le ossa nostra nel Banato, e contenti più che mai d'averla scappata bella, continuammo nel viaggio che dopo tal rischio ci parve più soddisfacente.

Arrivati dunque sani e salvi ad Orsova fu forza metterci in angusto calesse dell'Amministrazione, sotto un sole infuocato, che ci cuoceva le cervella, e prendere la via per Drencova. Fu un viaggio di nove ore, perchè non so come non si avesse pensato di renderlo più sollecito con qualche cambiatura di cavalli. Visitammo in passando la Grotta dei Veterani.¹⁰⁷ La strada quasi tutta in riva al fiume è quivi originale e molto assomigliante alle nostre della Spluga e del Sempione. Visto il villaggio di Lavisciovich la scena continuava a mostrarsi aspra e selvaggia. Qualche antica torre vi avea, supposta del tempo dei Romani e che io avrei piuttosto giudicato del Medio Eyo... La nostra cena era stata servita da avvenenti zitelle, e quindi frammista al lieto conversare, e resa forse migliore da que' loro occhi vivissimi e penetranti, per cui in quel mattino non ci era più sì grato il nostro imbarco sul veloce Samson.

Non lontano da Moldava le più interessanti e nel tempo stesso le più severe viste del Danubio stavano per finire. Quegli antri oscuri che per ultimo si vedevano fra le rocce biancastre e sporgenti eran le Grotte di San Giorgio. Un multiplico infinito di mosche mortifere andavano già da tempo immemorabile sterminando animali e maltrattando uomini.¹⁰⁸

Ivi gli arditi scogli si mostravano ancor nudi, quando tutto ad un tratto scomparvero in un cogli altri monti le selve oscure per dar luogo ad una scena più dolce, ad un quadro creato dalla natura a sollievo di chi fu in balia per lungo tempo solo all'orrido, al tristo ed al selvaggio. Il fiume in allora vastissimo ci si parava dinnanzi come un gran lago;

molte isole abbellivano quel panorama e solo uno scoglio ardimentoso sporgeva dalle acque come sentinella a quei luoghi incantanti.¹⁰⁹ I graziosi villaggi della nuova, e della vecchia Moldava si presentarono alla nostra destra, ed il paese si faceva più ridente e spazioso. Il dolce pendio di que' colli era in varii punti assai ben coltivato, e ristorava la nostra vista ormai sazia di scene lugubri e cupe, facendoci anco respirare un aere più libero e puro.

Arrivati a Bázias vi ci trattenemmo per caricare il carbon fossile. Intanto noi salivamo su di un altura piuttosto ripida per gustare l'eccellentissima acqua di una fonte perenne che limpida scorreva per vie tortuose e ne formava piacevole ruscello. Ripartivamo di là e dopo alquanto tempo altra palanca scorgemmo come a fior d'acqua, e nascente frammezzo ad una bella verdura. L'antico castello di Kramā poscia incontrammo, cui facevan corona numerose isolette che parevano esser pure galleggianti. Favoriti dalla luce del notturno pianeta ci era allora più caro il contemplare uno spettacolo tanto incantevole ed interessante. La notte era di già molto inoltrata quando trapassavamo Semendria, le bocche della Morava con Panciova e le foci del Temes¹¹⁰ da cui Temesvár ebbe il nome.

Sulla riva della Sava¹¹¹ che era la più erta, incontrammo qualche villaggio, e poscia Karlovitz in bella posizione, e con superbi vigneti, dalla cui uva si estrae il famoso Vermuth.

Innanzi sera arrivammo a Neusatz. Di faccia le sta la bella e rinomata fortezza di Peterwardein. Un bel ponte di barche unisce le due città, il cui totale monta a 25.000 abitanti.

Il mattino del 6 toccammo la stazione d'Illok. Vedemmo poscia di tratto in tratto in mezzo al fiume de' grandi mulini che servono alla macina de' grani. Intanto venivamo non poco molestati da un calore di ventisei gradi, e dalle grosse zanzare ungheresi. Raggiunsimo di lì a non molto il piroscalo rimurchiatone dei maiali che dall' interno dell' Ungheria si trasportano a Vienna.

Le rive del Danubio divenivano sempre più popolate e sparse di villaggi. Quelle del Banato continuavano a fior d'acqua, mentre la Sava offriva ancora una costa più eminente ed a coltivazioni diverse. Giunsimo poco dopo a Vucovar, ove si ricevette qualche passeggero. Immense paludi, laghi e boschi, come nuotanti era quello che ci offriva il Danubio, cui poscia venivan dietro le foci della Sava.

Il giorno seguente partivamo di là. Le colline, che facevano seguito a Mohács, erano tutte qua e là sparse di abitazioni campestri. La coltura delle viti è ivi molto estesa, e parevano quelle rive tanti giardini declinanti dolcemente al fiume. Toccammo la stazione di Baja, villaggio tutto nuovo in causa dell' incendio avvenutovi tre anni or sono. Il Danubio si manteneva maestoso, ed ambe le rive erano basse e coperte da immense

boscaglie. La compagnia dei viaggiatori andava sempre crescendo nel nostro avvicinarsi a Pest, ed ogni notte i nostri letti divenivano sempre più microscopici.

Nell'ottavo giorno toccati i villaggi di Foktő, Paks, Hamzabék e Promontorio, già costeggiavamo il bel fiume, ove una lunga fila di nuove case e palazzi ci annunciavano Pest e i suoi passati disastri.¹¹² Arrivati fra quelle sponde popolate sbarcammò in vicinanza al lungo ponte che le due città congiunge. Buda è l'altra che sta di fronte maestosa come appoggiata a' suoi colli verdeggianti. Primeggiavano in questa il palazzo della Corte ed i pubblici giardini. Sorge ardito al suo fianco il monte, la di cui vetta porta l'osservatorio astronomico. Sormontatane poscia la piacevole salita, fui molto soddisfatto dell' amena vista che mi presentava il vasto Danubio colle sue isole romantiche, le due grandi città co' loro bianchi fabbricati, e la bella verdura che ovunque allettava lo sguardo.

Non mi rimaneva che di prender meco il domestico di piazza, il quale era anche addetto all' eccellente albergo della Regina d'Inghilterra, ove io era alloggiato, e di scorrere così le vie della capitale per visitarne le case più distinte. Meritavano ciò infatti il palazzo Lodovico, l'incominciato ponte sospeso, il pubblico passeggio, il nuovo Museo Nazionale e la vastissima nuova caserma,¹¹³ la cui circonferenza ch'io stesso misurai, giunge a milla cinquecento passi. Anche quanto al teatro non c'è male, e molto mi divertii allo strano genere di spettacolo, tanto usato in Germania, in cui si eseguì un po' di tutto. Il suddetto passeggio o giardini pubblici di Stadtwald,¹¹⁴ sono molto graziosi. È un a speciedi »Prater«¹¹⁵ con bel lago e divertimenti d'altalena, giostre, fuochi d'artificio, eccetera, all'uso viennese. Il lungo viale che ivi conduce è di continuo fiancheggiato da bei casini di campagna, e ville tenute con molta accuratezza; è questa passeggiata, benchè lunga, pure amenissima. Merita pure osservazione l'ospitale degli invalidi che è un immenso fabbricato ora ad uso di caserma.

Il bel sesso poi di Pest è cosa molto pregevole. Oltremodo avvenente, senza ostentare di esserlo, sa unire la grazia e la gentilezza ad un esteriore modesto che incanta, e vieppiù innamora. Il pittore e l'estetico non può lasciar Pest senza un qualche rammarico, ed avrà sempre bella ricordanza del suo grato soggiorno. Questa è città che unitamente a Buda sorpassa i cento mila abitanti, ed ha belle vie e case magnifiche. Possiede pure un bel bazar, molte graziose botteghe da caffè, e grandiosi negozii. Il lusso degli equipaggi e superbi cavalli reca pure ornamento e vita a quella capitale, che il forestiero alletta e trattiene.

Nei contorni di Pest vedeva grandi masse di concime disseccato che poi tagliavasi a pezzi per uso di combustibile. All'italiano e più ancora all'industrie agricole lombardo reca non poca sorpresa un tale metodo contro tutte le buone regole d'agricoltura, e che presso di noi sarebbe anche ridicolo, goffo e per nulla economico. Parerebbe invece che

se nelle situazioni dell' Ungheria, ove manca il combustibile, si facessero estese piantagioni a boschi, allora si soddisferebbe meglio ai bisogni della popolazione consumando essa in tal modo il prodotto del fondo, e non la preziosa materia produttrice creata espressamente per somministrarsi ai terreni che l'uomo istesso dimagrò colle seminagioni e i raccolti.

Correva il giorno 11 del mese di giugno, ed il battello a vapore »Sofia« era in sul partire per Vienna. Costeggiavamo intanto la deliziosa isola del Palatino¹¹⁶ tutta lussureggiante di bella verdura. Le montagne dopo Buda si fecero più grandi e dopo la cittadella di Weitzen¹¹⁷ le vedeva rinserrarsi maggiormente. Antico e diroccato castello dei bassi tempi dispiccavasi all'aria a dare di sè apparenza più vaga.¹¹⁸ Di lì a non molto in mezzo a que' luoghi boscati strana roccia spuntava quasi descrivente una perpendicolare al nostro pachebotto. Arrivati a Gran,¹¹⁹ ove distendesi un lungo ponte di barche, colpì i nostri sguardi un vasto tempio in costruzione posto in bella ed isolata eminenza sui resti di antica rocca.¹²⁰ Le attrattive del fiume divenivano meno severe, e le rive continuavano ad essere deliziose, perchè anco abbellite da vigne superbe e dalle biade che davano tinte piacevoli e variate a que' siti romantici.

Arrivammo innanzi sera a Comora, fortezza rasente il fiume, in cui avvi l'ergastolo pei due sessi. La città fa bella mostra di sè ed ha due ponti di barche che la uniscono alla vicina isola ed all' opposta riva. Qui vi hanno fine i graziosi colli ed il Danubio andava perdendo di sue bellezze, in quel punto che il sole col suo tramonto ci rapiva la luce del giorno.

Già si presentava a noi gaia Presburgo col suo arso castello sopra colle elevato.¹²¹ Presso a 40,000 ne sono gli abitanti. Nulla avvi in essa di molto interessante se non che i suoi bellissimi contorni. Vi si teneva la dieta, ma siccome si è solamente all'apertura ed alla chiusa della medesima che i grandi magnati si mostrano pomposamente con tutto lo sfarzo ungherese, così tirai dritto collo stesso piroscalo, e solo lamentava il distacco di quella celestiale beltà che rimase in Presburgo ad aggiugnere fama d'avvenenza al già rinomato suo bel sesso.

Ci trovammo a Tebe,¹²² ove antiche ruine del Medio Evo si trovano qua e là sparse or su picchi arditi, or fra salici e pioppi in dolce pendio. Sporge nel fiume roccia perpendicolare del tutto strana e notevole portante qualche antica torricella. Dopo altri castelli e scogli, e burroni pittorescamente variati, ci trovammo ad Hainburg. Tutti siffatti luoghi sono alquanto poetici, e mi rammentavano le classiche sponde del Reno. Da lunge ammirava la gotica chiesa d'Altenburgo, l'appariscente villaggio di Petronel, e la vicina villa del conte di Troia. Dopo tante bellezze, dopo simili attrattive, il Danubio faceva minor pompa dei suoi pregi, e pareva che conceder volesse riposo al nostro sguardo quasi stanco dal contemplare incessante di oggetti innumerevoli, e scene variatissime e leggiadre.

VIII.

Parere sulla relazione fra la regolazione del Tibisco e dei suoi influenti, collo scolo delle campagne, e sull' perfezionamento di stato agricolo dell' Ungheria. Data dal ingegnere Pietro Paleocapa al Conte Stefano Széchenyi. (Da Sárospatak il 17 Agosto 1846.)

A vedere il paese tutto sparso d'innumerevoli spazii paludosi, fra i quali ne sono molti di estesissimi, e parecchi di tali che arrivano a più miglia tedesche quadrate di superficie, si direbbe ch'esso fosse bassissimo in rispetto al pelo ordinario dei fiumi che lo attraversano, ed in cui dovrebbe scolare. Ma per poca attenzione che si ponga alle sue vere circostanze idrografiche, si riconosce che le cose procedono altrimenti. Ciò dico della parte del paese che ho veduta; ma argomento che sia così anche nella parte inferiore, dal grande incassamento che i rilievi geodetici rappresentano anche nelle parti infime della Theisz fino e compreso il suo sbocco in Danubio.

I latifondi impaludati che ho veduti anche vicinissimi al fiume, hanno il suolo più alto del pelo ordinario del fiume stesso, e talvolta non inferiore alle acque di mezzana gonfiezza. La cagione e il modo con cui questi impaludano è però facile a concepirsi.

Il fiume ha colle sue inondazioni lentamente alluvionata la campagna; ma in qualche sito le rive primitive altissime non gli permettevano d'invadere direttamente alcuni terreni bassi posti al di là di quelle, sui quali le acque non pervenivano quindi che dopo un grande rigiro, e dopo aver depositate in parte le torbide. In alcuni altri siti, benchè il fiume potesse disalveare ed invadere immediatamente questi terreni paludosi, pur-tuttavia le sue acque vi arrivavano meno torbide, avendo depositate sulle sponde più vicine la maggior copia delle bellette.

Quindi quei terreni, sia che si trovino nell' una, sia che si trovino nell' altra delle sue descritte circostanze, hanno ben potuto alluvionarsi sino a diventare notabilmente più alte del pelo ordinario del fiume; ma tuttavia attesa la originaria maggiore elevatezza dei terreni circostanti, sono restati più bassi di questi, e molto più bassi delle ripe altamente bonificate dal fiume. Quindi è che nelle altissime piene soverchiate le dette sponde, il fiume invade il latifondo paludoso; ma quando la piena cessa, le acque disalveate bisogna che restino in questi più depressi bacini; perchè a ridiscendere in fiume è attraversata loro la via dalle alte sponde del fiume stesso. Ed in quei siti pure dove le paludi hanno un condotto che sbocca in fiume, esso non è abbastanza profondo; è mal diretto e mal governato; interrito dalle acque del fiume che lo invadono in tempo di piena; e quindi non può mandar fuori che una parte delle acque stesse, e vi lascia le più basse stagnanti; le quali non possono

asciugarsi che per evaporazione. La vicenda poi delle piogge conferma e mantiene questo stato paludoso anche indipendentemente dalle espansioni del fiume.

È veramente compassionevole vederè questi vasti bacini paludosi vicini al fiume, i quali con un canale principale e con un bene esteso sistema di fossi trasversali potrebbero avere nel fiume stesso un scolo perfetto, giacersi impaludati ed invasi ad ogni tratto dalle acque. Ma è evidente, che finchè duri lo stato attuale di disordine dei fiumi, non può nemmeno sperarsi alcuna regolazione degli scoli. A che in fatti gioverebbe procurare ad un ampio bacino paludoso un canale di scolo, che valesse a mantenerlo perfettamente asciutto finchè il fiume rimane nel suo stato ordinario, se al sopravvenire della prima piena esso bacino sarebbe invaso dalle disalveazioni, o direttamente per le sponde vicine e per lo stesso canale di scolo, o indirettamente per circuito dai fianchi e di dietro? Nello stato attuale idraulico, aprire dei condotti comunicanti col fiume, sarebbe più dannoso che utile. E quelli che esistono, e che, come dicevasi, per la poca loro profondità non valgono che a scolare una parte delle acque disalveate, e cooperono invece a diffondere l'inondazione, non si possono tuttavia chiudere, perchè fanno talvolta l'ufficio di ricondurre nel fiume le acque disalveate da punti più alti.

Se questo stato di cose è funesto, bisogna però riconoscere ch'esso fa sempre più manifesto quanto sia grande il bisogno di regolare i fiumi, anche considerati sotto l'aspetto di recipienti dello scolo delle campagne. E da un' altro lato è pur vero che la tristezza stessa di questo stato, toglie di mezzo molte e grandi difficoltà, che sorgerebbero, se la condizione degli scoli fosse diversa.

Quanto io, senza aver conosciute le vere circostanze di questa contrada, meditava sulla necessità di darvi la maggiore e più pronta estensione possibile ad un sistema regolare d'arginazioni, temeva però che un buon ordinamento già stabilito di scoli che sarebbero stati dagli argini intersecati, potesse accrescere assai le difficoltà e le spese; o credeva almeno che sarebbe stato indispensabile occuparsi fin da principio di riformare il piano di questi scoli, coordinandolo a quello dell' arginazione, e dandovi opera contemporaneamente, colla erezione di molteplici e costosi manufatti che avrebbero rallentato il procedere dell' arginamento. Ma poichè sotto questo rapporto tutto è in istato di natura, e sistema alcuno regolato di scoli non vi è (se non fosse per eccezioni che possono esistere, ma che nel territorio percorso fin qui non ho vedute) parmi che non sia da darsi per ora alcun pensiero a questa parte del sistema idraulico territoriale; e che senza farsi adesso alcun carico degli scoli, convenga risolutamente arginare, cominciando dalle linee che più ne hanno bisogno. Procedendo così, e sopprimendo le straripazioni nelle parti più a monte del fiume, potrà poi procedersi ad arginarle più a valle; e si potranno

quivi chiudere anche alcuni canali che nello stato attuale valgono, come diceva, a far rientrare in parte le acque disalveate da punti superiori.

Quando spinta in questa guisa senza riguardi ad oggetti secondari, e quindi con più mezzi e più forza, l'arginazione sarà arrivata a tal punto da sottrarre compiutamente alle inondazioni una abbastanza vasta parte del territorio: allora i minori danni recati alle campagne dalle acque proprie si faranno sentire, e si farà sentire il bisogno di darvi esito prontamente, non abbandonandosi come ora alla providenza dell'assorbimento e dell'evaporazione. Ed allora si procederà tanto più facilmente a questi miglioramenti, quantochè il territorio sarà già venuto in istato più prospero e più ricco.

La regolazione degli scolì esigerà allora certamente, che si manovrino in alcuni punti le arginature, per attraversarle coi condotti, e per istituirvi le chiaviche occorrenti. Altri provvedimenti pure si richiederanno, o per attraversar le golene, portando il condotto a quella maggiore profondità, che è necessaria per dare scolo perfetto al circondario da cui proviene, o per sistemare la sponda viva del fiume, dove sbocca il condotto medesimo. Ma avendo le arginature poca altezza, ciò non reca un aumento sensibile di spesa in confronto degli altri lavori, che si richiedono per ben regolare gli scolì. Ed altronde i punti più opportuni delle dette chiaviche, la misura delle loro bocche e la profondità delle loro soglie, sono condizioni che non potranno determinarsi bene se non che sottratto che sia il paese all'inondazione, e che quando pure potessero essere prefissate, esigerebbero tanto tempo ed involgerebbero in tante nuove complicazioni, che se ne vedrebbe sospesa la principale e più semplice opera dell'arginazione.

Intanto parmi fin d'ora, che sia sicura la prospettiva di un'immensa estension di paludi che si potranno bonificare per essiccamento. E dico per essiccamento, perchè li credo tutti abbastanza elevati per non aver bisogno di ulteriore alluvione; nel qual caso non avrebbesi potuto ottenere lo scopo che col mezzo lentissimo delle colmate artificiali. Richiamando quello che ho detto sopra intorno al profondo incassamento della Theisz, e a quello più o meno notevole de' suoi influenti: reputo che spesso basterà condurre gli scolì al loro recipiente poco inferiormente al termine dei bacini paludosi, e che i più depressi e lontani tra questi bacini, potranno solo esigere che si prolunghi alquanto di più il condotto per portarne lo sbocco ad un punto più basso, e coordinarvi un sistema di fossi secondari.

Senonchè alcuni di questi paludi, quantunque bene elevati per rispetto al fiume, sono circondati da una pianura più alta, che vi manda troppo copiose e troppo repentine le proprie acque. In tal caso i paludi che si vorranno bonificare, esigeranno eziandio d'essere circondati da un piccolo argine posto sulle loro gronde; onde non possano più ricevere se non

che le acque piovute immediatamente sopra di essi, a scarico dei loro scoli, e ad adempimento del volgare precetto, che la prima avvertenza ad aversi per iscolare un palude è d'impedire ch'esso sia invaso dalle acque estranee.

E volendo in via di semplice indicazione fare un cenno di alcuni fra i vasti paludi, che otterrebbero una facile bonificazione per essiccamento, quando fossero impedito le disalveazioni, citerò prima quello di Nagy-Láp, il quale deve restare nell' infelice stato in cui è finchè riceve da tutte le parti le acque d'inondazioni della Theisz; ed ha verso il fiume un condotto di scarico detto Kis-Tisza, che entra nel recipiente a ritroso, ed è quindi più atto ad introdurre l'inondazione che a farla scolare. Ma quando l'arginazione sinistra della Theisz sarà discesa dalle parti superiori fino a Berczel ed andrà prolungandosi più in giù; se si muterà intieramente direzione al condotto di scolo principale, guidandolo a sboccare nella Theisz ad un punto inferiore, come per esempio a Balsa, o se le livellazioni lo mostrino necessario anche più a basso; e se questo condotto di scolo sarà prolungato più in sù verso Kanyár e Vörösmart; se finalmente si taglierà il bacino trasversalmente, con altri fossi che sfoghino nel detto condotto principale: si asciugherà prestamente e permanentemente tutto questo grande spazio paludoso ed acquitrinoso.

E quell' altro vasto terreno pur paludoso ed acquitrinoso che col nome di Bodrogek sta dirimpetto al già nominato fralla destra della Theisz e la sinistra del Bodrog, sarà anch' esso perfettamente asciugato, quando arginata la Theisz sulla destra ed arginata pure la sinistra del Bodrog gli si procurerà un condotto longitudinale, che ne guidi le acque proprie in un punto inferiore della Theisz o del Bodrog, od in parte nell' uno, in parte nell' altro fiume, secondochè i rilievi di dettaglio mostreranno più conveniente.

E mi par vedere che, quando saranno eseguite le operazioni che valgano ad evitare le inondazioni della Borzsa sulla sua dritta ed a lasciarne libero l'alveo del Szernye-patak, anche le paludi di Szernye potranno essere facilmente asciugate con un sistema facilissimo di un condotto primitivo e di fossi secondari che sfoghino tutti nell' alveo suddetto del Szernye-patak, che diventerà il loro libero e naturale emissario.

Conchiuderò, che in generale immensi saranno i territori paludosi, alla cui bonificazione si potrà dar pensiero, quando sieno per prima cosa sollevati dalle inondazioni de' fiumi.

Nè qui ancora s'arresta la prospettiva del fiorente stato a cui può giungere questa contrada, per la quale la natura ha tanto fatto e gli uomini hanno fatto ancora troppo poco. Percorrendo le sue vaste pianure non si può non ammirare la quasi perfetta orizzontalità di molte parti di essa, e di quelle appunto il cui suolo è più ubertoso; e riflettendo insieme alla quantità di corsi d'acqua perenni e copiosi in ogni stato di cui è traversata: sorge tosto l'idea del profitto che si potrebbe trarne

per l'irrigazione. Imperciocchè quantunque, generalmente parlando, l'incassamento di quei corsi d'acqua sia notevole, e picciolo il loro declive, onde per averne acque che possano soverchiare la pianura irrigatoria convenga erogarle da molta distanza: tuttavolta considerata la disposizione delle pendici e delle convali da cui sortono quelle acque, non credo che sarà sproporzionato alla grande utilità che se ne trarrà, procurarsi degli acquidotti principali, da cui si distribuiscano le acque su vari punti. E ciò tanto più, che vastissimi sono i latifondi pressochè orizzontali e quindi disposti dalla natura a ricevere l'irrigazione, senza lunghe e costose operazioni per ridurveli coll' arte. E ciò dicesi relativamente all' irrigazione di vasti territori, che esigono tal quantità d'acqua che solo può esser fornita da un copioso acquidotto; poichè ove si tratti di piccole superficie, questi fiumi che in ogni stato hanno una ricca portata, potranno animare essi stessi le macchine che alzino l'acqua immediatamente sulla prossima riva.

Finalmente a compier l'opera benefica di queste acque, non sarà difficile combinare le cose in guisa che, prima dell' irrigazione con tutto il corpo dell' acqua erogata, o forse anche dopo col residuo, si animino opifici.

L'Ungheria per questo modo potrà certo pervenire a quel perfezionamento di stato agricolo, a cui son pervenute altre contrade d'Europa. Ma non bisogna dimenticare che queste contrade hanno impiegati secoli a costituirsi in tale stato. L'Ungheria intraprendendo la sua redenzione territoriale, base di ogni permanente prosperità, in un' epoca in cui le arti e le scienze hanno fatto tanto progresso; potendo valersi dell' esperienza delle altre nazioni; e non avendo perciò d'uopo d'impiegare tanto tempo; intraprendendo i suoi lavori in tempi di pace, in mezzo al più grande sicurezza e sotto i più prosperi auspici, l'Ungheria dico, potrà fare passi più larghi e più rapidi. Ma quest' opera di perfezionamento agricolo sarà sempre un' opera grande, ed esigerà molto tempo. E per condurla a buon termine, e poterne vedere un reale e notevole vantaggio a misura ch'essa s'inoltra, e a misura che si spende, bisogna accingervisi con sicuri principi e con buon ordine. E l'ordine appunto da seguirsi è questo: impedire prima le disalveazioni; asciugare poscia il territorio dalle proprie acque stagnanti; volgere infine agli usi d'irrigazione, e ad altri usi industriali, le acque correnti, di cui la natura ha arricchito il paese. Queste sono operazioni che non solo possono, ma che debbono intraprendersi separatamente; perchè non è dato regolar bene alcuna di esse, se non si veggano gli effetti delle antecedenti. Bisogna dunque per ora e tosto, volgere il pensiero ed opera alla prima, e ben guardarsi dal volere estendere non solo i lavori, ma nemmeno le idee e i progetti anticipati alle altre due, se non fosse per qualche caso eccezionale. Imperciocchè non mi stancherò di ripetere, che se si vorrà abbracciare troppo, si finirà per non stringere nulla.

IX.

La campagna e la provincia in Ungheria. Descritta da Franco Mattei. (Torino, 1913.)

Per conoscere il popolo magiario, qual esso è veramente, non basta vivere alcun tempo nella capitale; le capitali son tutte, o quasi, cosmopolite e non possono dare all'osservatore un'idea chiara del popolo che rappresentano. Vera conoscenza d'un popolo si potrà avere soltanto visitandolo e frequentandolo là dov'esso conserva ancora i suoi caratteri originali, in quelle regioni, nelle quali, per le loro condizioni stesse, esso è in commercio meno diretto con gli altri popoli. Quindi non a Budapest, non nelle regioni confinanti, ma nel bel mezzo della grande pianura, dell' »Alföld« troveremo il vero Ungherese.

Là, nelle città maggiori, come Szeged, Szabadka, Debreczen, nelle minori, come Kecskemét, Czegléd; nelle grosse borgate, nei piccoli comuni, nelle ville, rivive lo spirito di quella gente beata, che, contenta della propria sorte, diceva, duecent'anni fa, soffiando delle gran boccate di fumo dall'inseparabile pipa: *Extra Hungariam non est vita; si est vita, non est ita.*¹²³ E davvero è un'altra vita, una vita ormai tramontata, uscita di moda, tuttavia potendola vivere per qualche tempo, riposa l'anima, rasserena lo spirito. Il forestiero — e l'ospite, come presso gli antichi Elleni, è sacro e ben accetto — si sente in piena vita patriarcale, e ci si trova bene. Son città, borgate circondate da terreni fertilissimi che le fanno beate d'una vera ricchezza. Tutti gli abitanti di quei luoghi meno proprio i miseri miseri, sono strettamente legati alla terra: anche i professionisti, gl'industriali, i commercianti sono un po' agricoltori, chè chi ha un po' di denaro disponibile lo investe in terreni; saran pochi jugeri magari, ma il proprietario li coltiverà con cura e sarà superbo di offrirvi un bicchiere di vino prodotto dalla sua minuscola vigna, una pera maturata nel suo piccolo orto. Va da sè ch'egli avrà il vino migliore del territorio e le pere più saporite. E nel vantare la bontà di questi suoi prodotti egli sarà sincero, chè di fatto egli gusta infinitamente più i frutti del suo piccolo podere, che gli sono costati assidue cure, che non le cose, anche di molto migliori, di provenienza estranea. Ed è forse questo grande amore alla terra nutrice che conserva in quella gente l'antica semplicità di costumi.

Anche le loro città son diverse dalle altre. Essi non soffrono scarsità di spazio, quindi le loro città sono estesissime; la maggior parte delle case sono basse, a pianterreno, poche hanno un piano, pochissime, quasi solo gli edifizii pubblici, ne hanno due o tre. Di solito ogni famiglia un po' benestante si fa la sua casetta con una sola comoda abitazione per sè; fra casa e casa s'estendono vasti cortili con qua e là qualche

aiuola fiorita e in fondo un piccolo orticello che dà alla famiglia almeno la verdura necessaria per i pasti. All'infuori d'una o due strade e della piazza principale, dove sorgono il palazzo del comune, quello della prefettura, e qualche altro edificio sontuoso, che danno alla via o alla piazza un certo aspetto monumentale, le altre vie non han nulla di cittadino; son vie larghe, selciate un po' nel mezzo, con i marciapiedi di mattoni, fiancheggiati da alberi, di solito, acacie, e da casette basse che s'assomigliano tutte; tra casa e casa un muro o un tavolato sormontato dalle verdi chiome delle acacie o degl'ippocastani che ombreggiano il cortile.

Nel centro fanno bella mostra di sè le grandi botteghe; intorno al centro c'è la piazza del mercato, ci sono le banche, i caffè, gli alberghi, quindi tutto il movimento della città si limita a queste due o tre grandi arterie centrali. Le altre vie sono calme, tranquillissime: pochi passanti lungo i marciapiedi, dove nei meriggi invernali e nei tramonti estivi si raccolgono presso i portoni i crocchi dei vicini, di quando in quando un carro o una carrozza che percorre il mezzo della via rumoreggiando sulla breve lista del selciato, all'alba e al tramonto, mandre di buoi che vanno o che ritornano dal pascolo tra un schioccar di fruste e un tintinnar di campanacci. Quadretti idillici e bucolici che riposano l'anima.

E gli abitanti, parlando in generale, col loro florido aspetto di gente sodisfatta, direi quasi, uniforme come le loro case, completano il quadro di calma serenità che caratterizza le loro città. Certo in periodi elettorali quella calma si sconvolge alquanto, ma d'altronde nel bassopiano, nelle città abitate puramente da Magiari, son poche le discordie di partito; la grandissima maggioranza segue il vero partito nazionale, quello degl'indipendenti,¹²⁴ quindi di rado si dà il caso di lotte vere e proprie. Tanto che la gente di pari condizione forma come una grande famiglia, stretta da comuni interessi, da frequenti parentele, dalla comunanza d'idee. Le relazioni tra le famiglie sono frequentissime, frequentissimi i convegni ora in questa, ora in quella casa, la sera naturalmente, quando tutti sono liberi. Se la passano tranquillamente, gli uomini nella sala da pranzo, a bere e fumare, chiaccherando o giocando alle carte, le donne nel salotto a chiaccherar di mode, di teatro (nelle città di provincia è l'argomento preferito delle signore) a far un po' di maldicenza dell'amica assente, e così via. I giovani girano tra la sala da pranzo e il salotto, a bere un bicchiere e dir la loro parola nel discorso degli uomini o dar un giudizio, o un consiglio circa le sorti del giuoco, e a far un po' di corte alle signore e alle signorine e intrattenerle con sollazzevoli discorsi.

Famose poi sono queste riunioni famigliari in occasione di qualche giorno onomastico: *névnap*. I festeggiamenti incominciano già alla vigilia e si protraggono fino al mattino del terzo giorno. Per tutti questi due giorni la casa del festeggiato assume l'aspetto di un albergo; c'è tavola imbandita per tutto il tempo e per tutti. I conoscenti si seguono in

fila ininterrotta e a ognuno bisogna offrire qualche cosa da mangiare e qualche bicchierino. E quella è la volta che il padron di casa, per sobrio che sia, si piglia la sua brava e inevitabile sbornia, chè egli non può fare al visitatore bene augurante l'affronto di non bere in sua compagnia, e ad ogni nuova infornata di visitatori, è almeno un nuovo bicchierino ch'egli è costretto a mandar giù, quindi è facile calcolarne le conseguenze. I più intimi si trattengono a cena, e chi non ha una sala da pranzo abbastanza capace, s'ingegna ad apparecchiare tavole minori nelle altre stanze. Avviene perciò che, se uno è benestante, fabbricandosi una casa, farà la sala da pranzo di dimensioni colossali; e chi è costretto di prendere una casa a pigione, sceglierà a tale scopo la stanza maggiore, riducendosi magari a dormire in una stanza priva d'aria, le cui finestre s'aprono in un corridoio interno. Nelle occasioni di tali trattamenti le solite orchestre di zingari, o una o più, senza attendere alcun invito, accorrono alla casa festante per rallegrare colla loro musica i pasti, e i giovani ne approfittano per darsi con passione al piacere delle danze.

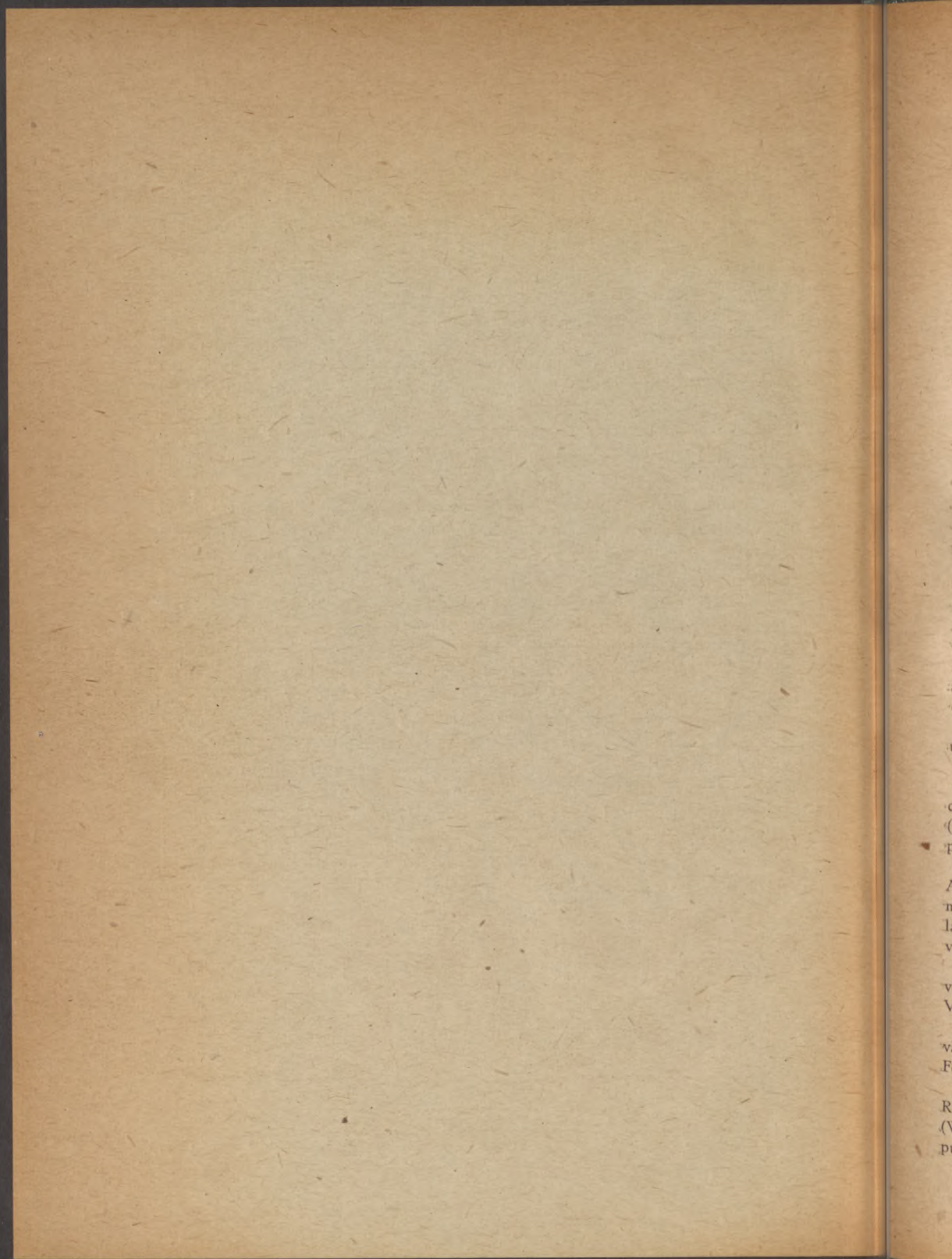
Talora, specialmente nelle borgate di campagna, questi »trattamenti onomastici« assumono proporzioni pantagrueliche, quasi orgiastiche; durano dalla sera della vigilia ininterrottamente fino al mattino seguente al giorno onomastico. I convitati, si può dire, per tutto questo tempo non si muovono dal loro posto: e il vino scorre a ettolitri, e la stage dei pennuti è grande con viva gioia dei cani e dei gatti di casa, che poi ne rosicchieranno gli ossi.

Se, per un caso qualunque, un forestiero capita in mezzo a una tal compagnia gaudente, è accolto a braccia aperte, come un fratello. Il padron di casa lo fa accomodare vicino a lui, lo tratta con una familiarità da vecchio conoscente, se è molto più giovane di lui, lo tratterà da »nipote«, e vorrà esser chiamato »zio«; se non c'è gran differenza d'età, gli darà del »tu« e così tutti gli altri della compagnia. E ognuno gli farà profferte d'ospitalità, vorrà averlo anche lui almeno una volta alla sua tavola, gli metterà a disposizione la sua casa, gli offrirà la sua camera migliore, il letto più soffice. E tutto ciò con una giovale cordialità che conquida il carattere più freddo e chiuso. Per chi è abituato alla vita delle nostre città maggiori è tutto un altro mondo, un mondo di cui non aveva mai immaginato l'esistenza; gli par d'essere trasportato in un'età remota e gioconda.

Certo una tale ospitalità non farà gran meraviglia — benchè non sia una cosa molto comune al giorno d'oggi — trattandosi di persone benestanti e agiate, ma essa viene esercitata ugualmente anche dalla povera gente di campagna. Anche un contadino, che vive dal lavoro quotidiano delle sue braccia, mette di buon animo la sua capanna a disposizione del viandante che gli chieda ricetto e divide con lui la sua parca cena, accontentandosi d'un »grazie« e d'un »Dio vi benedica« per tutto compenso.

Insomma un po' d'«aurea aetas» sperduta in mezzo alle nebbie della nostra età grigia. Rammenta pure *l'aurea età* de' patriarchi la vita familiare degli abitanti della grande pianura. Fra di essi sembra sopravvivere lo spirito dell'antica tribù che era la base della vita sociale de' primi Magiari chè, in generale, saldissima è la compagine della famiglia. Finchè vive il vecchio capo di casa, è sempre lui che impera con autorità, quasi da «pater familias» romano. Se non proprio ogni giorno, parecchie volte alla settimana, la sera i figlioli accasati convergono nella casa paterna a passare in lieta compagnia qualche oretta, parlando de' casi loro, trattando questioni di comune interesse. Spesso così, nelle giornate festive, in casa di una copia di vecchi nonni bonari e arguti, si trova raccolta tutta una gran progenie di figli, di figlie, di nuore, di generi, di nipotini di tutte le età, che scorazzano per le stanze, per le logge, per il cortile. E i vecchietti rubicondi e paffuti sorridono di compiacenza e d'orgoglio per essere stati essi i fondatori di quella grande famiglia che affettuosamente li attornia.

Della vita patriarcale delle genti di campagna ci dà un idillico quadretto il poeta Giovanni Arany. L'*Arany* è morto da ben trent'anni,¹²⁵ ma in fondo, almeno tra la gente felice del bassopiano, la vita è rimasta tale quale. L'idillio del poeta ci ha trasportati in piena campagna; e fermiamvici un po'. Si sente affermare ogni dì che la bufera del 1848 spazzò via ogni ricordo del medioevo: non più caste, non più privilegi, non più servitù, uguaglianza per tutti davanti alla legge e tant'altre cose bellissime che però in Ungheria, forse più che altrove, sono pura teoria, soprattutto nella campagna. Quivi troviamo ancora tenaci avanzi di feudalismo. E che altro se non feudi sono i vastissimi latifondi degli Eszterházy, dei Festetics, dei Károlyi? E i beni ecclesiastici? Famiglie intere, intere tribù vivono da tempi immemorabili in quelle terre, servono per antica tradizione quei padroni, e neppur per un istante passa loro per la mente il dubbio che quelli possano esser fatti della stessa pasta di cui son fatti loro. Per inerzia, contenti della loro sorte, non chiedono altro; pensano che così han vissuto i loro padri, i loro nonni, i loro bisnonni e che probabilmente così vivranno i loro figli e i nipoti... E beati loro!



NOTE E SPIEGAZIONI.

¹ È la battaglia di Brenta, data il 24 settembre 900 agl' italiani del re Berengario, i quali furono vinti dagli ungheresi.

² Il nobile veneziano Gerardo Sagredo, venuto l'anno 1015 in Ungheria fu fatto vescovo di Csanád e sopravvisse Santo Stefano, ma dopo la morte del Re essendo stato assalito dagli ungheresi rivoltati contro le disposizioni severe del Culto cristiano, fu ammazzato a Buda il 24 settembre 1046 e subì acerbo martirio, essendo gettato nel Danubio dal monte che fin ora si chiama il Monte Gerardo.

³ Regnarono da 1308 fino a 1386.

⁴ Cfr. Dr. Andrea Veress: *Isabella regina d'Ungheria figlia di Bona Sforza*. (1519—1559) Roma, 1903. Ermanno Leoscher et Co. In 8^{vo} pagg. 18.

⁵ Tra i guerrieri italiani che hanno combattuto in Ungheria siano menzionati Giovanni Battista Castaldo e Giorgio Basta, su i quali pubblicai le seguenti opere: *Déva és környéke Castaldo idejében*. (1551—53) Kolozsvár, 1898. — *Epistolae et acta generalis Georgii Basta* (1597—1607) Vol. I—II. Budapest, 1909 e 1913. Edizione dell' Accademia Ungherese di Scienze.

⁶ L'Italia e l'Ungheria nel passato e al presente. *Riflessioni d'un politico ungherese*. Budapest, 1919. In 8^{vo} pag. 23.

⁷ *Ibidem* pag. 21.

⁸ Una grande collezione di queste relazioni e fatti d'arme (fino all' anno 1720) ci conserva l'opera in due volumi del Conte Alessandro Apponyi intitolata: *Hungarica* (Budapest, 1900) con il catalogo ragionato di 1538 libri ed opuscoli, tutti della sua propria biblioteca.

⁹ Ecco due di questi lavori tra quei che sono più vecchi: Neralco P[astore] A[rcade]: *Ungheria*. Pagg. 77—86 del vol. I. del suo libro «Le quattro parti del mondo» stampato a Roma, 1756. — C. A. Barbiellini: *L'Ungheria colla Transilvania, la Schiavonia e la Croazia, compresavi la Dalmazia d'Ungheria*. Pagg. 447—473 del vol. IV. della sua *Nuova geografia universale*. Milano, 1804.

¹⁰ Antone Chiusole, Nobile del Sacro Romano Imperio: *Della Ungheria*. Nel volume II. dell' opera sua «Il mondo antico, moderno e novissimo» stampata a Venezia, l'anno 1716, 1722, 1739 ecc.

¹¹ Questa mia pubblicazione fondata l'anno 1911 è: *Fontes Rerum Transylvanicarum*, di che esistono già 5 volumi; e l'altra serie, fondata l'anno 1905 è: *Fontes Rerum Hungaricarum*, di che uscirono già altri 3 volumi.

¹² Queste relazioni esistono nella pubblicazione di Alfredo Arneth: *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Österreich im achtzehnten Jahrhundert* (Wien, 1863) pagg. 318—320 e 329—330, che forma il tomo 22. della II. serie della pubblicazione intitolata: *Fontes Rerum Austriacarum*.

¹³ Viaggio curioso-scientifico-antiquario per la Valachia, Transilvania e Ungheria fino a Vienna. Fatto da Domenico Sestini socio di più Accademie. Firenze, 1815. Nella stamperia di Luigi e Fratelli Magheri. A spese di R. Tondini librajo da Badia. In 8vo, pagg. XXVIII e 351. (I brani estratti si trovano a pagg. 67—8, 78—83, 105—108, 113—7, 127—9, 134—6, 140, 142—6, 148—9, 151—2, 154—167, 173—8, 295—9 e 308—313.)

¹⁴ Il catalogo delle monete antiche di Hédervár uscì in due grossi volumi sotto il titolo: *Musei Hedervarii in Hungaria numos antiquos...* Descripsit C. Michael Wiczay. Vindobonae, 1814.

¹⁵ Caronni in Dacia. Mie osservazioni locali, nazionali, antiquarie sui Valacchi specialmente e zingari Transilvani, la mirabile analogia della lingua Valacca coll' Italiana e la nessuna della zingara colle altre conosciute. Con un rapporto su le miniere più ricche di quel principato. Milano, 1812. Dai torchi di G. Pirotta in Santa Radegonda. (Gli estratti si trovano a pagg. 5—6, 54—62 e 79—87.)

¹⁶ Morto il Conte Wiczay, il Sestini venne altre due volte a Hédervár e pubblicò poi le sue opere sopra il museo tra gli anni 1818—28, stampate a Firenze.

¹⁷ Alcune notizie sull' Ungheria. Modena, 1832. Dalla Reale tipografia Eredi Soliani. In 8vo pagg. IV e 106. (Il nostro testo vi si trova a pagg. 1—5, 10—11 e 81.) Sulle fonte della sua opera l'autore ci partecipa in questo modo: L'argomento di queste lettere, scritte nell' anno 1829, è tratto in gran parte dai Quadri dell' Ungheria di Giovanni Csaplovics, stampati in tedesco a Pest nel 1829 in due volume, dalla statistica dello Schwartner, dalla storia d'Ungheria di Sacy, da quella di casa d'Austria del Coxe, dalla statistica del barone Lichtenstern, e da parecchi altri libri.

¹⁸ Questo opuscolo di 15 pagine è stampato in 8vo probabilmente a Pest, senza titolo ed anno, e si trova nella Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese a Budapest, sotto il titolo erroneo, scritto a mano sul primo foglio: Progetto sull' una strada di ferro in Ungheria, (I nostri brani stanno a pagg. 3—6 e 14—15.)

¹⁹ Scorsa piacevole in Grecia, Egitto, Turchia, sul Danubio e da Vienna alla Lombardia. Descritta e corredata di note per servire anche di guida ai viaggiatori da G. Smancini. Milano. Tipografia Manini 1844. In 8vo piccolo pagg. 179. (I nostri brani si trovano a pagg. 141—159.)

²⁰ Almeno non lo trovo neanche nella seconda edizione di Pietro Amat di San Filippo: *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*. Roma, 1882.

²¹ Parere sulla regolazione del Tibisco. Di Pietro Paleocapa, direttore delle fabbriche a Venezia e cavaliere della corona di ferro. Pest, 1847. (Con tre piante litografate.) Coi tipi di Trattner-Károlyi. Calle di Signori Nro 453. (Il nostro estratto forma il IV. capitolo a pagg. 62—70.)

²² Questa seconda edizione del Parere del Paleocapa fu stampata a Milano in 4to pagg. 82, quale estratto dal Giornale dell' Ing.-Arch. ed Agron. Anno IX

²³ È la dichiarazione propria dell' autore, a pag. 15. della edizione milanese.

²⁴ Sopra il valore dell' opera del Paleocapa ha scritto una vera apoteosi l'ingegnere ungherese Carlo Herrich nella rivista »A Magyar Mérnök és Építész-Egylet Közlönye« 1880 pagg. 245—302.

²⁵ Il lavoro del Barilari (Sulle Relazioni della Commissione nominata dal Governo Ungherese per gli studi sulla Tisza, sul Danubio, e sulle difese alla città di Szeghedino) si trova negli Atti della R. Accademia dei Lincei Serie III. Memorie. Vol. V. pagg. 144—151. Roma, 1880.

²⁶ Il Lanfranconi morì il 9 marzo 1895 suicidandosi a Posonio, ma lasciò buona memoria fra gli ungheresi anche con il suo generoso fatto di aver regalato la sua collezione ricca di 14000 stampe e piante al magistrato di Budapest.

²⁷ L'Ungheria e gli ungheresi. Di Franco Mattei. Torino, 1913. Fratelli Bocca editori. (No. 15 della biblioteca La civiltà contemporanea.) In 8^{vo} pagg. 222. (La nostra parte si trova a pagg. 201—212.)

²⁸ Dei confini antichi e moderni del regno d'Ungheria, da' quali risultano gl'interessi della corona colle potenze confinanti. In Firenze, 1789. Nella stamperia Bonducciana. In 4^{to} pagg. X e 180. (Il nostro capitolo si trova a pagg. 129—132.)

²⁹ Viaggio in Ungheria, Transilvania e nella Russia Meridionale del maresciallo Marmont. Milano, 1841. Tipografia e libreria Pirotta e Co. (La parte ungherese finisce a pag. 196.) Forma il volume X. della serie VI. della collezione: *Amenità de' viaggi*, memorie contemporanee ecc.

³⁰ Antonio Possevino della Compagnia di Gesù: Transilvania. (1584) Per cura del Dr. Andrea Veress. Con 47 illustrazioni contemporanei. Budapest, 1913. Volume III. della serie *Fontes Rerum Transylvanicarum*. In 8^{vo} pagg. XXIV e 297.

^{30*} *Relationes nuntiorum Apostolicorum in Transsilvaniam missorum a Clemente VIII. (1592—1600) Collegit et edidit Dr. Andreas Veress. (Monumenta Vaticana Hungariae. Series II. Tomus 3.) Budapest, 1909. In 4^{to} pagg. XXXVI e 486.*

³¹ Comes Aloysius Ferd. Marsili: *Danubius Pannonico-Mysicus*. (Sei grossi volumi in foglio.) Hayae et Amstelodami, 1726.

³² Queste relazioni le ho rintracciate e raccolte nella collezione di manoscritti del Conte Marsigli della R. Biblioteca dell' Università di Bologna, e pubblicate in originale italiano sotto il titolo: *Gróf Marsigli Alajos Ferdinánd jelentései és térképei Budavár 1684—1686-iki ostromairól, visszafoglalásáról és helyrajzáról*. Budapest, 1907. In 4^{to} pagg. 70. Con illustrazioni e piante. — Ho fatto pure il catalogo dei manoscritti del Conte Marsigli riguardanti la storia d'Ungheria, e pubblicato in questo opuscolo: *A bolognai Marsigli-iratok magyar vonatkozásai*. Budapest, 1906. In 8^{vo} pagg. 44.

³³ P. M. Coronelli: *Regno d'Ungheria*. In 4^{to} 125 tavole incise. (Esistono anche altre edizioni con meno o più numero di piante.)

³⁴ Gaetano Cattaneo: *Equejade*. Monumento antico di bronzo del Museo Nazionale Ungherese considerato ne' suoi rapporti coll' antichità figurata. Milano, 1819. In 2^o pagg. XXIV e 128 con 4 tavole.

³⁵ Manca l'anno della relazione, ma nel diario del Conte Széchenyi troviamo l'indicazione, che lui montò a Gönyő il 2 settembre 1840 sul vapore «Galatea» ed arrivò a 6¹/₄ sera a Pest. (Vol. 7. pag. 165. Biblioteca dell' Accademia Ungherese di Scienze a Budapest.) Nella relazione del Conte Dandolo il nome del vapore è «Pannonia» e quindi il Conte Széchenyi avrà sbagliato, mettendo il nome dell' altro vapore. Altrimenti la data dell' arrivo corrisponde perfettamente, non trovandosi in tutto il Diario del Conte Széchenyi un altro giorno del 2 settembre in cui egli sarebbe stato su vapore e' giunto a Pest!

³⁶ L'estratto della relazione del viaggio del Conte Tullio Dandolo (fatto da L. G. Cimiotti a Fiume, il 4 agosto 1842) uscì nei numeri 78—80 e 82 dell' anno 1842 del giornale ungherese «Világ» di Pest, e mi dispiace molto di non aver potuto trovare anche l'originale italiano.

³⁷ Filippo Lancellotti: *Pel secondo centenario della cacciata dei Turchi da Buda*. (1686—1886) Roma, 1886. In 4^{to} pagg. 2 e 32.

³⁸ *La Hongrie politique et sociale*. Par Angelo de Gubernatis. Florence, 1885. Joseph Pellas éditeur. In 8^{vo} pagg. VIII e 357. Il Conte preparava anche un altro volume sotto il titolo «La Culture Hongroise», il quale non fu stampato mai!

³⁹ *Les habitants de la Hongrie anciens et modernes*. Par le Docteur S. Pozzi. Paris, 1887. In 2^o pagg. 27. (Extrait de la Revue illustrée les lettres et les Arts. Tiré a cinquante exemplaires.) Con delle eliotipie magnifiche. (L'esemplare del Museo Nazionale Ungherese era proprietà della biblioteca del Lanfranconi, comprata in parte dal governo ungherese per il Museo.)

⁴⁰ Luigi Pavia: *Croazia e Ungheria nella lotta fra diritto e despotismo. Note d'attualità*. Milano, 1903. In 8^{vo} pagg. 79. (Uscì nell'autunno 1903.)

⁴¹ L'Adriatico. Studio geografico, storico e politico. Milano, 1915. Edizione Treves. In 8^{vo} pagg. 404.

⁴² Gaetano Feoli: *A Budapest. (Impressioni.)* Zara, 1896. Tipografia S. Artali. In 8^{vo} pagg. 132.

⁴³ Da Recanati a Budapest. Note di viaggio di Alceo Speranza. Pagg. 137-144 di un fascicolo sciolto della «Biblioteca Italiana» comprato da me anni fa sul Campo di fiori a Roma.

⁴⁴ Giuseppe Marcotti: Il paese degli Ussari. Nella «Illustrazione Italiana» dell'anno 1881. (Cfr. Alessandro Márki nel periodico «Földrajzi Közlemények» 1882: 14.)

⁴⁵ Queste lettere uscirono nel «Corriere della Sera» di Milano fin dal 27 marzo 1919. Le più interessanti di queste lettere sono: Tre mesi di bolscevismo (No. 175, 177 e 182); La prova per gli altri (No. 200) e Com'è brutto il paradiso! (No. 149)

⁴⁶ Fraccaroli nel Corriere della Sera No. 89 del 30 marzo 1919.

⁴⁷ Il libro uscì sotto il titolo: Ungheria bolscevica. Edizione Sonzogno. Milano, 1920. Lire 4.

⁴⁸ Descrizione dell'Ungheria nei secoli XV. et XVI. Edita nell'occasione del Congresso geografico internazionale a Venezia. (Settembre 1881.) Budapest, 1881. In 2^o pagg. 38. (Edizione fatta in sbriga e con poca erudizione o conoscenza di materia; con errori e sbagli notevoli!)

⁴⁹ L'Ungheria all'esposizione internazionale di Milano. 1906. Catalogo generale. Budapest, 1906. Tipografia dell'Athenaeum. Società letteraria ed editrice anonima. In 8^{vo} pagg. 147. Con illustrazioni.

⁵⁰ L'Ungheria agricola. Pubblicazione del R. Ministero ungherese di agricoltura. Budapest, 1911. Stamperia della società anonima Pallas. In 8^{vo} pagg. VII e 120. Con illustrazioni.

⁵¹ I diritti storici della nazione ungherese per l'integrità territoriale del suo paese. Estratto dal libro del Dr. Giovanni Karácsonyi. Budapest, 1919. In 8^{vo} pagg. 23.

⁵² La verità sull'Ungheria e sulla politica magiara. Di Guglielmo Pröhle professore all'Università di Debreczen. Budapest, 1919. In 8^{vo} pagg. 19.

⁵³ La questione delle Nazionalità in Ungheria. Di Árpád di Gálócsy. Budapest, 1919. In 8^{vo} pagg. 23.

⁵⁴ L'integrità territoriale dell'Ungheria dal punto di vista delle ferrovie. Di Cornel de Tolnay segretario di Stato e direttore generale delle ferrovie dello Stato ungherese i. p. Budapest, 1919. In 8^{vo} pagg. 13.

⁵⁵ Boldényi è anonimo del nome di Paolo Szabó.

⁵⁶ La Ungheria antica e moderna. Sua storia, arti, letteratura, monumenti. Scritta da una società di letterati sotto la direzione di M. J. Boldényi. Pistoja, 1852. In 8^{vo} pagg. VIII e 289 et 300. Con stampe in colore. (Firenze. Tipografia di Mariano Cecchi.)

⁵⁷ Gli scritti di Leopoldo Óváry relativi alle questioni politiche dell'Ungheria sono i seguenti: La questione daco-romana e lo Stato ungherese. Roma, 1894. (Pagg. 71.) Memorie per la storia della liburnica città di Fiume. Budapest, 1899. (Pagg. 7.) Relazione storiche fra l'Italia e l'Ungheria. Roma, 1906. (Pagg. 16.) La caccia all'Ungheria. Croatismo, panslavismo e reazione. Budapest, 1908. (Pagg. 16.) La verità sulla Bosnia-Erzegovina. Parma, 1909. (Pagg. 39.)

^{57*} Cfr. Filippo Carli: La politica economica dell'Austria e il separatismo ungherese. Roma, 1915.

⁵⁸ Il regno d'Ungheria veramente non era riunito alla monarchia Austriaca, soltanto nella persona comune del suo Re.

⁵⁹ J. Rousset: *Les 'intérêts présents et les prétensions des Puissances de l'Europe* (Haie, 1734.) tom. I. chap. 4. pag. 135.

⁶⁰ Antonii Bonfinii *Rerum Hungaricarum decades* 4. lib. 9.

⁶¹ Il Re Mattia Corvino tra 1458—90.

⁶² Wladislao V. dal 1490 a 1516.

⁶³ Benedictus Carpzovius: *Commentarius in legem Regiam Germanorum* (Lipsiae, 1651) cap. I. sect. 6.

⁶⁴ Philippus Knipschildt: *Tractatus de fideicommissis familiarum nobilium* (Coloniae, 1696) cap. 6. num. 147.

⁶⁵ Governò tra 1740—80.

⁶⁶ Sopra questi capi d'interessi che l'autore aveva qui indicati »quasi a dito« pubblica in seguito (a pagg. 132—177) capitoli speciali, pieni di verità, di conoscenza di materia e di simpatia per i diritti degli ungheresi.

⁶⁷ Questo fatto avvenne nel anno 1526 dopo la battaglia e sconfitta di Mohács.

⁶⁸ Maria Teresa.

⁶⁹ Il principe Eugenio di Savoia, glorioso generale e comandante nelle guerre contro i Turchi in Ungheria, morto l'anno 1736.

⁷⁰ Questa parola non è che una alterazione del nome ungherese: *Vízakna*, ch'è la denominazione del luogo.

⁷¹ Sta scritto: *Hassara*, qual nome dev' essere sbagliato, e dovrebbe veramente essere *Huszár*.

⁷² *L'oka*, peso turco, composto di 400 dramme, corrisponde a libbre $2\frac{1}{2}$ fiorentine. (Sestini pag. 83.)

⁷³ Giuseppe Secondo tra 1780—90.

⁷⁴ *Okna* parola valacca che deriva dall' ungherese: *akna*.

⁷⁵ Questa interessante descrizione merita tanto più l'attenzione dei lettori e scienziati, perchè le saline di *Vízakna* — vittime delle acque sotterranee — nell' anno 1817 si sono sprofondate ed ora formano tanti laghi salati, dove il Governo magiaro ha istituito certi bagni splendidi, molto salutiferi e conosciuti anche fuori delle frontiere di Ungheria.

⁷⁶ L'osservazione dell' autore è giustissima e molto pregevole per quel tempo, nel quale le ricerche geologiche mancavano ancora in Transilvania.

⁷⁷ La montagna citata si chiama *Fellegvár* (cittadella che tocca le nuvole) e consiste anche essa, di testacei, conchiglie e simili.

⁷⁸ Questa notizia è molto preziosa anche perchè la biblioteca del collegio di *Nagyenyed* fu svaligiata nell' anno 1849 dai rumeni circonvicini rivoltati, ed ora non esiste più che una piccola parte di essa.

⁷⁹ Ecco una testimonianza oculare antica del sentimento di giustizia della nazione reggente ungherese col quale già nel 1780 aveva concesso gli stessi diritti alle nazioni con le quali viveva insieme!

⁸⁰ S'intende il Conte Gabriele Haller, morto l'anno 1784, che un tempo fu anche governatore di Transilvania.

⁸¹ Si tratta dell' opera di Francesco Grisellini che uscì sotto il titolo »*Versuch einer politischen und natürlichen Geschichte des temeswarer Banats in Briefen an Standespersonen und Gelehrte*« Wien, 1779; 4^o vol. I—II (Pagg. 302 e 136) Con 9 tavole. (L'autore di questa preziosa opera, nato a Venezia, era alto impiegato della Comandatura del Banato, già del 1775 ed il primo volume del suo libro uscì l'anno 1780 anche in italiano, stampato a Milano.)

⁸² Questa bella notizia rapportiamo dalla pag. 304 del libro.

⁸³ L'osservazione dell' autore è interessantissima e quasi, sola per sè stessa, dimostrando con quanta tolleranza e pure con quanto amore di patria vivevano i cattolici ed i Calvinisti insieme, sotto il giogo turco!

⁸⁴ Giuseppe Bernardo Benyák celebre scrittore, morto l'anno 1829.

⁸⁵ Il libro citato del Stefano Schoenwisner è intitolato: *De ruderibus Laco-
nici Caldariique Romani et nonnullis aliis monumentis in solo Budensi anno 1778.
reptis etc.* Budae, 1778. Fol. cum fig.

⁸⁶ Un po' avanti (a pag. 303) l'autore dice, che a Pest si fanno annualmente tre grosse fiere, e vi concorrono svizzeri, sassoni, francesi e turchi per le provviste necessarie.

⁸⁷ Le mura e i fossi di Pest ora non esistono più, e ci sono rimaste soltanto le mura di Buda.

⁸⁸ È il celebre cardinale Cristoforo Migazzi, che durante il suo vescovato aveva fatto erigere per decoro della città molti edifizii, assieme alla cattedrale, mentre Vác in passato era stato un luogo paludoso o un pantano con miserabili abitazioni. (Sestini pag. 162.)

⁸⁹ Il *Landkutschen* è una gran vettura, che non è carrozza, nè calesse, nè carro, ma una gran cesta con il suo cielo o coperta, con entrovi più sedili, per potervi stare da dieci passeggeri. Dietro a questa vi è un gran cestone, nel quale si collocano tutti i bauli dei passeggeri: davanti pure vi è un recipiente simile, ma meno grande. Si paga un tanto per miglio, come pure tanto per i bauli, con potere godere *gratis* cinquanta o sessanta libbre di peso. Una tal posta suol camminare dieci ore al giorno e fare in conseguenza cinque o sei stazioni. (Sestini pag. 168.)

⁹⁰ Questo luogo o villaggio si chiama Almás ed è attinenza di un Conte Zichy. (Sestini pag. 302.)

⁹¹ Alla fine del suo libro (a pagg. 320—328) l'autore riporta la descrizione del vino di Tokaj fatta da Silvestro Douglats inglese; una descrizione molto interessante e ben fondata, che fu stampata in italiano l'anno 1775 anche in forma speciale.

⁹² L'imperatore Probo regnò tra 276—282.

⁹³ Qui si fa allusione alla cosiddetta scrittura Unnica-magiara che si scolpiva sopra certi piccoli bastoni o pezzi di legno, scrittura che somiglia molto alle rune degli antichi popoli germani.

⁹⁴ Da qui, da pag. 299 fino alla pag. 315 l'autore ci dà una descrizione speciale di tutte le «poste» da Presburgo fino a Hermannstadt con dei dettagli ed osservazioni molto interessanti, e consigli di viaggio pratici, parte dei quali abbiamo preso e messo alle rispettive parti della sua relazione.

⁹⁵ Morì il 20 febbraio 1790.

⁹⁶ Il Conte Giorgio Bánffy governatore di Transilvania tra gli anni 1787—1822.

⁹⁷ Questa dieta di Buda fu aperta li 6 giugno 1790.

⁹⁸ Il Conte Michele Wiczay morì l'anno 1831.

⁹⁹ Oggidi Nagyenyed.

¹⁰⁰ È veramente un liceo, al quale è unito un istituto teologico per gli studenti Calvinisti, che ora non esiste da parecchi anni, ma aveva una grande importanza nello sviluppo della cultura magiara di Transilvania.

¹⁰¹ Dev'essere pure uno sbaglio di scrittura, perchè una famiglia ungherese, oppure un astronomo di tale nome (Zagh) non esiste e non è conosciuta.

¹⁰² Il dotto barone Samuele Brukenthal governatore di Transilvania, morto l'anno 1803.

¹⁰³ Ignazio Born rinomato mineralogico, nato a Gyulafehérvár (Karlsburg) in Transilvania e morto l'anno 1791, autore di vari libri sopra i minerali dell' Ungheria.

¹⁰⁴ Michele Szathmáry dotto professore del liceo dei Calvinisti di Kolozsvár, morì l'anno 1812.

¹⁰⁵ Ecco, come un Italiano, per il primo, fa l'osservazione della posizione centrale di Ungheria, che sostenuta anche dai suoi fiumi, non può esistere distaccata di esse.

¹⁰⁶ L'autore di questa opera anonima si firma alla fine della sua lettera a pag. 81 così: C. Luigi Forni.

¹⁰⁷ Così (non Veterano) essendo nominata dopo il generale Friderico Veterani, morto l'anno 1695 in battaglia.

¹⁰⁸ Sono le mosche cosidette colombane = *Simulia columbacensis* Fabr.

¹⁰⁹ Questo scoglio si chiama Babakaj.

¹¹⁰ Mendose: Temus.

¹¹¹ Scrive costantemente Slava, invece di Száva, mentrecchè nel italiano si chiama il Savo.

¹¹² Qui l'autore allude a i disastri causati dall' inondazione del Danubio nell' anno 1838.

¹¹³ La vecchia caserma nominata il »Neugebäude« che essendo demolita, non esiste più.

¹¹⁴ In ungherese: Városliget.

¹¹⁵ È la rinomata passeggiata di Vienna.

¹¹⁶ L'isola Margherita, proprietà del Palatinò.

¹¹⁷ Mendose: Veitzel (invece di Waizen) in ungherese Vác.

¹¹⁸ È il castello di Visegrád, dove abitavano i re d'Ungheria del tempo degli Angioini.

¹¹⁹ Esztergom, il Latino Strigonium.

¹²⁰ È il famoso edificio della cattedrale metropolitana di Strigonia, cominciato l'anno 1822 e consacrato l'anno 1856.

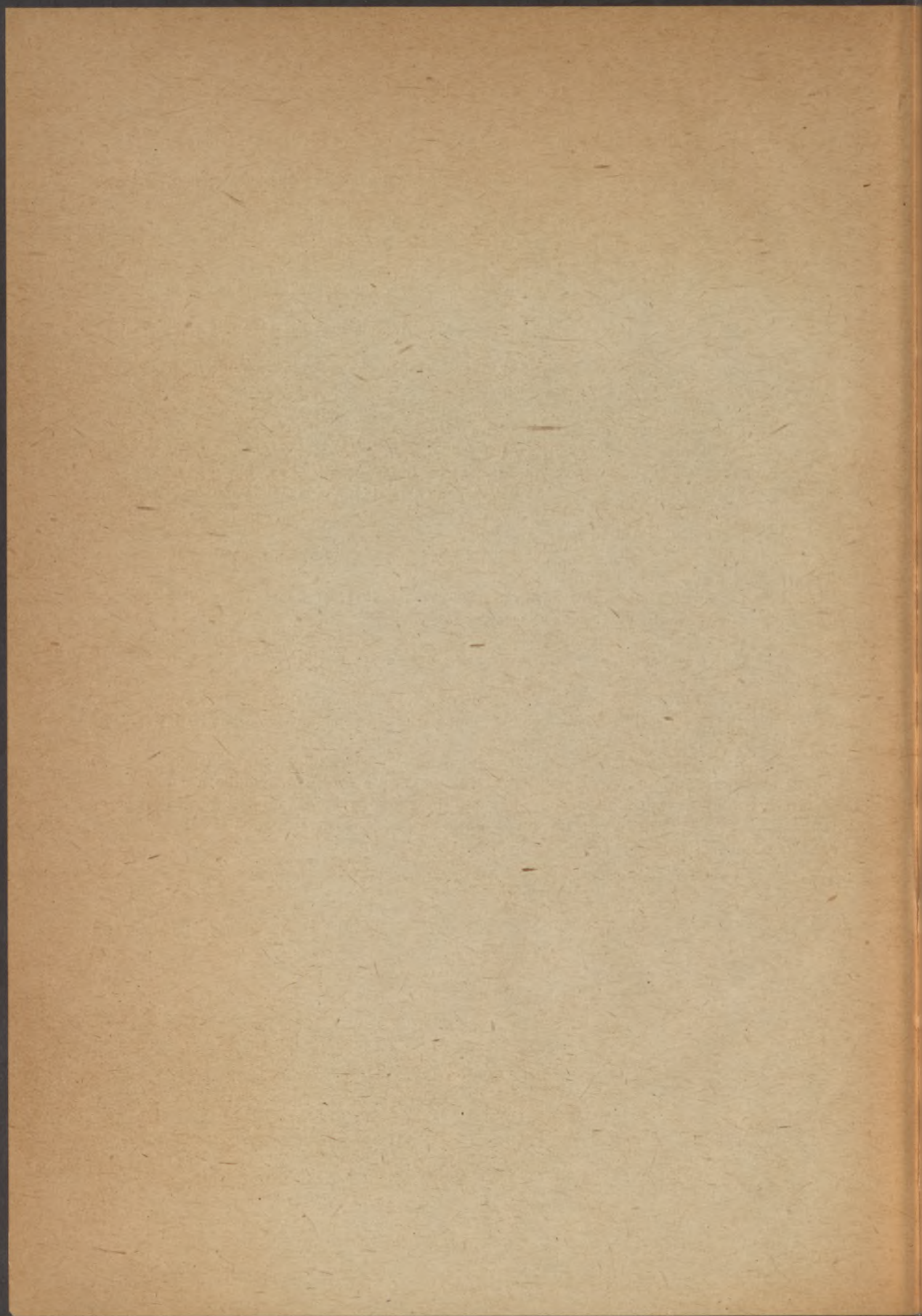
¹²¹ Il castello reale di Pozsony arse il 28 maggio 1811 in conseguenza dell' imprudenza di alcuni soldati della sua caserma.

¹²² In ungherese Dévény.

¹²³ Questa antica divisa rapportò già il Sestini su un foglio vuoto del suo libro, a pag. 294.

¹²⁴ Il Partito Nazionale lottò contro il cosidetto dualismo dell' anno 1867 che univa l'Ungheria all' Austria mediante un' unione personale, come esisteva prima tra la Svezia e la Norvegia.

¹²⁵ Il celebre poeta ungherese Giovanni Arany, anch' esso di un villaggio della grande pianura ungherese, morì il 22 ottobre 1882 a Budapest. L'idillio a cui accenna il Mattei, che ne dà anche un sunto in prosa, è contenuto nel poema intitolato »Circolo familiare«; un poema unico di questo genere in tutta la letteratura mondiale.



f
f

A
A
A
A
A
A

A
A
A

A

A
A
A
A
A
A

A

B
B
B
B

B
B

B
B
B
B

B
B
B
B

INDICE DEI NOMI.

(a. = autore. — amb. = ambasciatore. — bar. = barone. — cav. = cavaliere. — f. = fiume. — fam. = famiglia. — gen. = generale. — gov. = governatore. — imp. = imperatore. — ing. = ingegnere. — l. = lingua. — m. = monte. — pr. = principe. — prof. = professore. — rep. = repubblica. — v. = vide. — vill. = villaggio.)

- Absburgo*, fam. degli 3.
Adriatico, Mare 8, 11, 12.
Albania 11.
Almás vill. 56.
Alsazi 23.
Altenburg v. Magyaróvár.
Alvincz 18.
Amat di San Filippo (1882) a. 52.
America Settentrionale 35.
Angioini (1308—1386) 3, 57.
Apponyi Alessandro, Conte (1900) a. 51.
Arány Giovanni poeta († 1882) 49, 57.
Armeni 18.
Arneth Alfredo (1863) a. 51.
Árpádiani (894—1301) 3.
Arsa f. 12.
Austria 10—12, 22, 26, 32, 34. ~ *Casa di* 4, 12—14, 27.
Austriaci 13, 15, 23.
Babakaj (scoglio) 38, 57.
Baja 38.
Balsa 44.
Banato 19, 24, 25, 33, 36, 38, 55.
Bánffy-Hunyad 27.
Bánffy Giorgio Conte, gov. di Transilvania 27.
Bányabikk 17.
Barbiellini C. A. (1804) a. 51.
Barilari P. ing. (1880) 6, 52.
Basta Giorgio gen. (1597—1607) 51.
Batul 23.
Bavarasi 23.
Baviera 12, 22, 34.
Báziás 38.
Beatrice d'Aragona (moglie di *Mattia Corvino*) regina d'Ungheria 3.
Bedek 30.
Béga f. 19.
Benyák Giuseppe Bernardo prof. († 1829) 20, 56.
Bénye 23.
Berczel 44.
Berengario Re (900) 3, 51.
Bessarabia 11.
Bibersdorf 23.
Bisokna v. Vizakna.
Bodrog f. 44.
Bodrogkeresztur 23.
Bodrogköz 44.
Boemi 23.
Boemia 12, 22.
Bogártelke 30.
Boldényi M. J. (Szabó Paolo) 9, 54. a. (1852).
Bona Sfarza di Milano 3.
Bonfini Antonio a. 11, 55.
Borgogna 19.
Born Ignazio († 1791) a. 30, 56.
Borzsa f. 44.
Bosnia 11.
Brassó (Cronstadt) 29.
Brenta f. 3, 51.
Brukenenthal Michele bar. († 1803) 29, 56.
Buda 4, 7, 8, 20, 21, 23, 27, 39, 40, 56. ~ *Padri Teresiani* 21.
Budapest 8, 9, 10, 46. (V. Pest.)
Bulgari 18.
Bulgheria 11.
Carli Filippo (1915) a. 54.
Carlo VI. imp. 15, 21.
Carlo Roberto, Re d'Ungheria (1308—42) 3.
Carlsburgo v. Gyulafehérvár.
Carniola 12.
Caonni Felice, Barnabita (1809) a. 5, 27—31, 52.
Carpati m. 33.
Carpovius Benedetto (1651) a. 11, 55.
Castaldo Giovanni Battista gen. (1551—53) 51.
Cattaneo Gaetano (1819) a. 7, 53.
Chiusole Antonio (1716—39) a. 5, 51.
Cilley, contea di 12.
Cimiotti L. G. (1842) a. 53.
Cinque chiese v. Pécs.
Claudiopoli v. Kolozsvár.
Comora v. Komárom.
Coronelli P. M. a. 7, 53.
Constantinopoli 36.
Croati 23, 32.
Croazia 8, 11.
Cronstadt v. Brassó.
Csaplovics Giovanni (1829) a. 52.
Cserna f. 36.
Csucs 27.
Cumani 23.
Czepléd 46.
Dacia (D. Riparia) 15, 19, 23.
Dacio, il 24.
Dalmatini 23.
Dalmazia 11, 12.

- Dandolo* Tullio, Conte (1840) a. 7, 8, 53.
Danubio f. 5—8, 20—21, 33, 36—41, 57.
Debreczen (Debrecino) 35, 46.
Debró (Debra) 21.
Déva 18.
Dévény (Tebe) 6, 36, 40, 57.
Dolfin Daniel amb. Veneto (1793) a. 5, 26—27.
Dongó 30.
Douglas Silvestro (1775) a. 56.
Drencova 37.
Ebrei d'Ungheria 18, 21—24.
Egitto 34.
Egerbegy 30.
Egopolis v. *Kecskemét*.
Enyed v. *Nagy-Enyed*.
Esztergom (Gran, Strigónium) 40, 57.
Eszterházy fam. 29, 49. ~ *Giovanni Nepomuceno*, Conte 27, 30.
Eugenio, pr. di Savoia († 1736) 15, 55.
Europa 22, 27, 32, 45.
Falerno 23.
Feketető 27.
Feoli Gaetano (1896) a. 8, 54.
Festetich fam. 49.
Finlandese l. 23.
Firenze 15.
Fiume 8, 34.
Fokfő 39.
Forni Luigi, Conte (1829) a. 5, 31—33, 52, 57.
Fraccaroli Arnaldo (1919—20) a. 9, 54.
Francesi 24, 56.
Francia 11, 19, 31.
Franconi 23.
Franconia 22.
Fünfkirchen v. *Pécs*.
Galizia 12, 34.
Gálócsy Árpád (1919) a. 54.
Garibaldi Giuseppe 9.
Germania 11, 12, 22, 26.
Giroda 19.
Giuseppe II. imp. (1780—90) 26, 27, 55.
Gönyő 21, 53.
Gran v. *Esztergom*.
Greci 15, 23.
Grisellini Francesco (1779) a. 19, 55.
Grotte di San Giorgio 37.
Gubernatis de, Angelo, Conte (1885) a. 8, 53.
Gyalu 27, 30.
Győr (Iaurinum, Raab) 21.
Gyulafehérvár (Carlsburgo, Karlsburg) 18, 28, 29, 56.
Hainburg 40.
Haller Gabriele, Conte († 1784) 18, 55.
Hamzabék 39.
Hátszeg 29.
Hédervár, museo di 5, 52.
Hermannstadt v. *Nagy-szeben*.
Herrich Carlo (1880) a. 52.
Hodor Giuseppe »Kamarás« di Torda (1780) 17.
Huszár, direttore delle saline di Vizakna (1700) 15, 16.
Iaurinum v. *Győr*.
Iazi (Iazygi) 23.
Illok 38.
Inglese 25.
Isabella (moglie di *Giovanni Szapolyai*) regina d'Ungheria (1539—59) 3.
Istria 12.
Italia 3—6, 9, 12, 31, 34.
Italiani 24, 25.
Iztká 21.
Kanyár 44.
Karácsonyi Giovanní (1919) a. 54.
Karlovit 38.
Karlsburg v. *Gyulafehérvár*.
Károlyi fam. 49.
Kastria 12.
Kecskemét (*Egopolis*) 19, 46. ~ *Calvinisti*, *Francescani* e *Piaristi* 19, 55.
Keistadt (*Keisd*) v. *Szász-Kézd*.
Kisfalú 23.
Kis-Tisza f. 44.
Klausenburg v. *Kolozsvár*.
Knipschildt Filippo (1696) a. 11, 55.
Kockel v. *Küküllő*.
Kolozsvár (*Claudiopoli*, *Klausenburg*) 17, 27, 29, 30, 55. ~ *cittadella* di (*Fellegvár*) 55. ~ *Ge-suiti* e *Piaristi* 30.
Komárom (*Comora*) 40.
Körösfő 30.
Krama 38.
Kuun Géza, Conte (1885) 8.
Küküllő (*Kockel*) f. 29.
Lancellotti Filippo (1886) a. 8, 53.
Lanfranconi Grazioso Enealing. († 1895) 6, 52.
Lappone, il 23.
Latina l. 23, 24.
Lavisciovich vill. 37.
Leopoldo II. imp. (1790—92) 26.
Liszka 23.
Lorena 24.
Lotaringi 23.
Ludomiria 12.
Lugos 18.
Luigi il Grande, Re d'Ungheria (1342—82) 3.
Lusazia 11, 12.
Mag m. 29.
Magiari v. *Ungheresi*.
Magyaróvár (*Altenburg*) 40.
Mar negro 34.
Marcotti Giuseppe (1881) a. 8, 54.
Maria Teresa imperatrice-regina (1740—80) 12—14, 20.
Márki Alessandro (1882) a. 54.
Marmont maresciallo (1841) a. 7, 53.
Maros (*Marisco*) f. 6, 28.
Marsigli Lodovico, Conte (1726) a. 7, 53.
Massimiliano pr. 28.
Mattei Francesco (1913) a. 6, 46—49, 53, 57.
Matt a Corvino, Re d'Ungheria (1458—90) 3, 11, 20, 25; sua moglie: *Beatrice d'Aragona*.
Medgyes (*Media*) 29.
Mehadia 36, 37.
Migazzi Cristoforo, Cardinale, vescovo di Vác (1780) 21, 56.
Milano 3, 5, 9, 27, 36. ~ *di*: *Bona Sforza*.
Mócs 30.
Modena 31.
Mohács 38. ~ *battaglia* di (1526) 55.
Moldava 37, 58.
Moldavi 14.
Moldavia 11.
Monte Gerardo (a Buda) 20.
Moravi 23.
Moravia 11, 12, 22.
Morlacchia 11.
Moscovia 11.
Mühlenbach v. *Szász-Sebes*.
Nagyág 18.
Nagyenyed (*Enyed*) 18, 28, 55, 56.
Nagy-Láp 44.
Nagyszeben (*Hermannstadt*) 15, 17, 24, 25, 29, 56.
Napoli, regno di 12.
Neralco Pastore (1756) a. 51.
Neusatz v. *Újvidék*.
Norico 12.

- Norvegia 57.
Nussdorf 23.
Obrázsa 29.
Óbuda (Vecchia Buda) 21.
Oedenburg v. Sopron.
Olaszi 23.
Ongaresi v. Ungheresi.
Ongaria v. Ungheria.
Orsova 36, 37.
Ottomanno imperio v. Turchia.
Óváry Leopoldo (1894—1909) a. 9, 54.
Paks 39.
Paleocapa Pietro, Cav. ing. Veneto (1846) 6, 41—45, 52.
Pancsova (Panciova) 38.
Pannonia Superiore 12.
Pavia Luigi (1903) a. 8, 54.
Pazinaziti 23.
Pécs (Cinque chiese, Fünf kirchen) 21.
Permiano, il 23.
Persia 11.
Pest 7, 19—21, 23, 26, 33, 39, 56. ~ **Piaristi** 20—21. (V. Budapest.)
Peterwardén 38.
Petronel 40.
Pikler gen. comandante 28.
Pókafalva 29.
Polacchi 14.
Polonia 12, 32.
Possevino Antonio, Gesuita mantovano (1584) a. 7, 53.
Pozsony (Posonio, Presburg) 6, 7, 24—26, 40, 57.
Pozzi S. (1887) a. 8, 53.
Preiss bar. gen. comandante 15.
Presburg v. Pozsony.
Probo imp. Romano (276—282) 23, 56.
Promontor 39.
Pröhle Guglielmo (1919) a. 54.
Puchler David bar. 19.
Raab v. Győr.
Rába (Raab) f. 21.
Rábca (Rabniz) 21.
Ragusi, rep. di 11, 12.
Rákóczi Francesco pr. 4.
Rascia 11.
Ratschdorf 23.
Raziani (Sirbi) 21, 23.
Renier Polo amb. Veneto (1769) a. 5, 13—15.
Rékás 19.
Reno f. 36, 40.
Riformati = **Calvinisti**.
Roma 5, 7—9.
Rothenurm v. Vörös-torony.
Rousset Giovanni (1734) a. 11, 55.
Russi 23.
Ruszt 23.
Ruteni 32.
Sagredo v. *San Gerardo*.
Salinae v. Torda.
Salzburg v. Vizakna.
San Gerardo (Sagredo) vescovo di Csanád 3, 51.
San Gervais 36.
Sanct-Jorg v. Szentgyörgy
Santa Sede 4.
Santo Ladislao Re d'Ungheria (1077—95) 30. ~ Sua pecunia (László pinze) 30.
Santo Stefano Re d'Ungheria (997—1038) 51.
Sarmatico, il 24.
Sárospatak 41.
Sassoni 18, 23, 24, 56.
Sassonia 22.
Savo (Sava) f. 38, 57.
Savoia 36.
Schoenwisner Stefano prof. di Buda. (1778) a. 21, 56.
Scolopi = **Piaristi**.
Seg 23.
Semendria 38.
Sempione 37.
Servia 11.
Sestini Domenico abate (1780) a. 5, 25—26, 52, 57.
Sicilia 34.
Siebenbürgen v. Transilvania.
Sirbi v. Raziani.
Sirmio 23.
Slava l. 23, 24.
Slavi 23.
Slesia 11, 12.
Slovacchi 32.
Smancini G. (1843) a. 5, 36—40, 52.
Sólyom 30.
Sopron (Oedenburg) 23.
Spagna 26.
Speranza Alceo a. 8, 54.
Spluga 37.
Stiri 23.
Stiria 12.
Strigonium v. *Esztergom*.
Sütő 21.
Svabi 23.
Svezia 57.
Svizzeri 56.
Szabadka (Teresiopoli) 35, 46.
Szabó Paolo v. *Boldényi*.
Szamosfalva 30.
Szántó 23.
Szapolyai Giovanni Re d'Ungheria (1526—40) 3; sua moglie: Isabella.
Szász-Kézd (Keisd) 29.
Szász-Sebes (Mühlenbach) 29.
Szászváros 18.
Szathmáry Michele prof. di Kolozsvár (†1812) 30, 56.
Széchenyi Stefano, Conte (1840—46) 6, 7, 41, 53.
Szeged (Szegedin) 6, 19, 21, 35, 46.
Szentgyörgy (Sanct-Jorg) 23.
Szernye f. 44.
Szernye-patak f. 44.
Szombor 23.
Sztána 30.
Tállya 23.
Tarczal 22.
Tartari 30.
Tata 21.
Tebe v. Dévény.
Tedesca l. 23, 25.
Tedeschi 18, 19, 21—25, 32.
Temes (Timisco) f. 18, 38, 57.
Temesvár 19, 20, 25, 26, 36, 38.
Teplitz f. 36.
Teresiopoli v. Szabadka.
Theiss v. Tisza.
Thököly Emerico 4.
Timisco v. Temes.
Tisza (Theiss, Tibisco) f. 6, 33, 41—45.
Tokaj, vino di 22, 56.
Tolcsva 23.
Tolnay Cornel (1919) a. 54.
Torda (Salinae) 17, 18, 27, 28, 30.
Transilvania (Siebenbürgen) 4, 5, 7, 14, 18, 24, 25, 27, 28.
Trieste 26, 34.
Troia, Conte 40.
Turchi 4, 11, 14, 20, 23, 24, 56.
Turchia (Imperio Ottomanno) 11, 12, 23.
Turco, il 24.
Újfalu 23.
Újvidék (Neusatz) 35, 38.
Unghese l. 23, 24.
Ungheresi (Magiari, Ongaresi, Ungheri) 12, 13, 15, 18, 21—27, 31, 32, 46, 47, 49, 51.
Ungheria (Ongaria) 3—14, 19—23, 25, 26, 28, 31—34, 36, 38, 40, 45, 46, 49, 51—57.
Unni 23, 56.

- Vác(Weitzen) 21, 40, 56, 57.
 Valachi 18, 19, 23, 32.
 Valachia 11, 15, 24.
 Valacco, il 24.
 Valero Iacopo P. Rettore
 dell' Accademia di
 Buda 20.
 Vandali 23.
 Vecchia Buda v. Óbuda.
 Venedi, Marca de' v.
 Windischmark.
 Venezia 9, 11—13, 26.
 Veneziani 11.
 Veresgyház 29.
 Veress Andrea a. 3—10,
 51, 53.
 Versailles, pace di 4.
 Veterani Friderico, gen.
 († 1695) 57. ~ Grotta
 del 37.
 Vienna 5, 7, 13, 15, 21,
 26, 29, 38, 40, 57.
 Visegrád castello 40, 57.
 Vizakna (Bisokna, Salz-
 burg) 15—17, 29, 55.
 Voguliano, il 23.
 Vörösmart 44.
 Vöröstorony (Rothen-
 thurm) stretto 15.
 Vucovar 38.
 Weiner 23.
 Weitzen v. Vác.
 Wiczay Michele Conte
 (1814) a. 5, 27, 52, 56.
 Windischmark (Marca de'
 Venedi) 12.
 Wladislao V. Re d'Un-
 gheria (1490—1516) 11,
 55.
 Zag bar. ungherese 29, 56.
 Zalatna 18, 29.
 Zemplén (Zemplin) contea
 di 22.
 Zichy fam. Conte 56.
 Zingari 23.
 Zips, contea di 12, 33.
 Zsadány 23.

SOMMARIO.

| | |
|--|----|
| Prefazione..... | 3 |
| Introduzione. | |
| Anonimo italiano sopra le province staccate dal Regno d'Ungheria, e dei diritti competenti sopra di esse. (Firenze, 27 Dicembre 1788.) ... | 11 |
| Relazioni e descrizioni. | |
| I. Relazione dell' Ungheria di Polo Renier ambasciatore della Repubblica Veneta presso la Corte Imperiale di Vienna. (Di Venezia li 29 Dicembre 1769.) ... | 13 |
| II. Viaggio per la Transilvania e Ungheria fatto dall' abate Domenico Sestini nell'anno 1780. (Firenze, 1815.) ... | 15 |
| III. Relazione dell' Ungheria di Daniel Dolfin primo cavalier ambasciatore della Repubblica Veneta presso la Corte Imperiale di Vienna. (Di Venezia li 21 Marzo 1793.) ... | 26 |
| IV. Viaggio antiquario e mineralogico in Transilvania fatto dal Padre Felice Caronni nell' anno 1809. (Milano, 1812.) ... | 27 |
| V. Lettera sull' Ungheria scritta dal Conte Luigi Forni nell' anno 1829. (Modena, 1832.) ... | 31 |
| VI. Piano d'un anonimo italiano d'innalzare il Commercio delle granaglie in Ungheria, col procurare alle medesime lo smercio, e coll' aprire nuove vie d'esportazione per mezzo della nobilitazione e fabbricazione. (Pest, 1836.) ... | 33 |
| VII. Viaggio in Ungheria sul Danubio da Orsova fino a Dévény fatto da G. Smancini durante l'estate dell' anno 1843. (Milano, 1844.) ... | 36 |
| VIII. Parere sulla relazione fra la regolazione del Tibisco e dei suoi influenti, collo scolo delle campagne, e sull' perfezionamento di stato agricolo dell' Ungheria. Data dal ingegnere Pietro Paleocapa al Conte Stefano Széchenyi. (Da Sárospatak il 17 Agosto 1846.) ... | 41 |
| IX. La campagna e la provincia in Ungheria. Descritta da Franco Mattei. (Torino, 1913.) ... | 46 |
| Note e spiegazioni. | 51 |
| Indice dei nomi. | 59 |



200950



La verità sull' Ungheria e sulla politica magiara. Di Guglielmo Pröhle professore a l'Università di Debreczen.

I diritti storici della nazione ungherese per l'integrità territoriale del suo paese. Estratto dal libro del dr. Giovanni Karácsonyi.

L'integrità territoriale dell' Ungheria dal punto di vista delle ferrovie. Di Cornel de Tolnay.

La questione delle Nazionalità in Ungheria. Di Árpád di Gálócsy.

La Vérité sur la Hongrie et sur la politique Magyare. Par M. Pröhle professeur à l'Université de Debreczen.

Les droits historiques de la Nation hongroise à l'intégrité territoriale de son pays. Par Dr. Jean Karácsonyi.

Le problème de la Hongrie. (Les femmes hongroises aux femmes du monde civilisé.)

L'Intégrité Territoriale de la Hongrie au point de vue du Chemin de Fer. Par Cornel de Tolnay.

Strasbourg-Metz—Presbourg-Kassa. Par Alexandre Pethő.

La Hongrie avant, pendant et après la Guerre Mondiale. Par Jules Altenburger.

La vérité sur la Hongrie. Extrait des écrits de F. S. Beudant, Elisée Reclus, E. Doumergue, R. Townson, B. F. Tefft, T. S. Dymond et Knatchbull—Huggessen.

Hungary before, during and after the Great War. By Julius Altenburger.

The Territorial Integrity of Hungary and the League of Nations. By Baron Julius Wlassics.

The question of the Territorial Integrity of Hungary from the Standpoint of Commercial Policy. By Baron Williams Lers.

The Case of Hungary in the light of statements of British and American statesmen and Authors. By Eugen Pivány author of Hungarians in the American civil war, etc.

A plea in Support of Hungary's Territorial Integrity. By Consul-general E. Ludvigh.

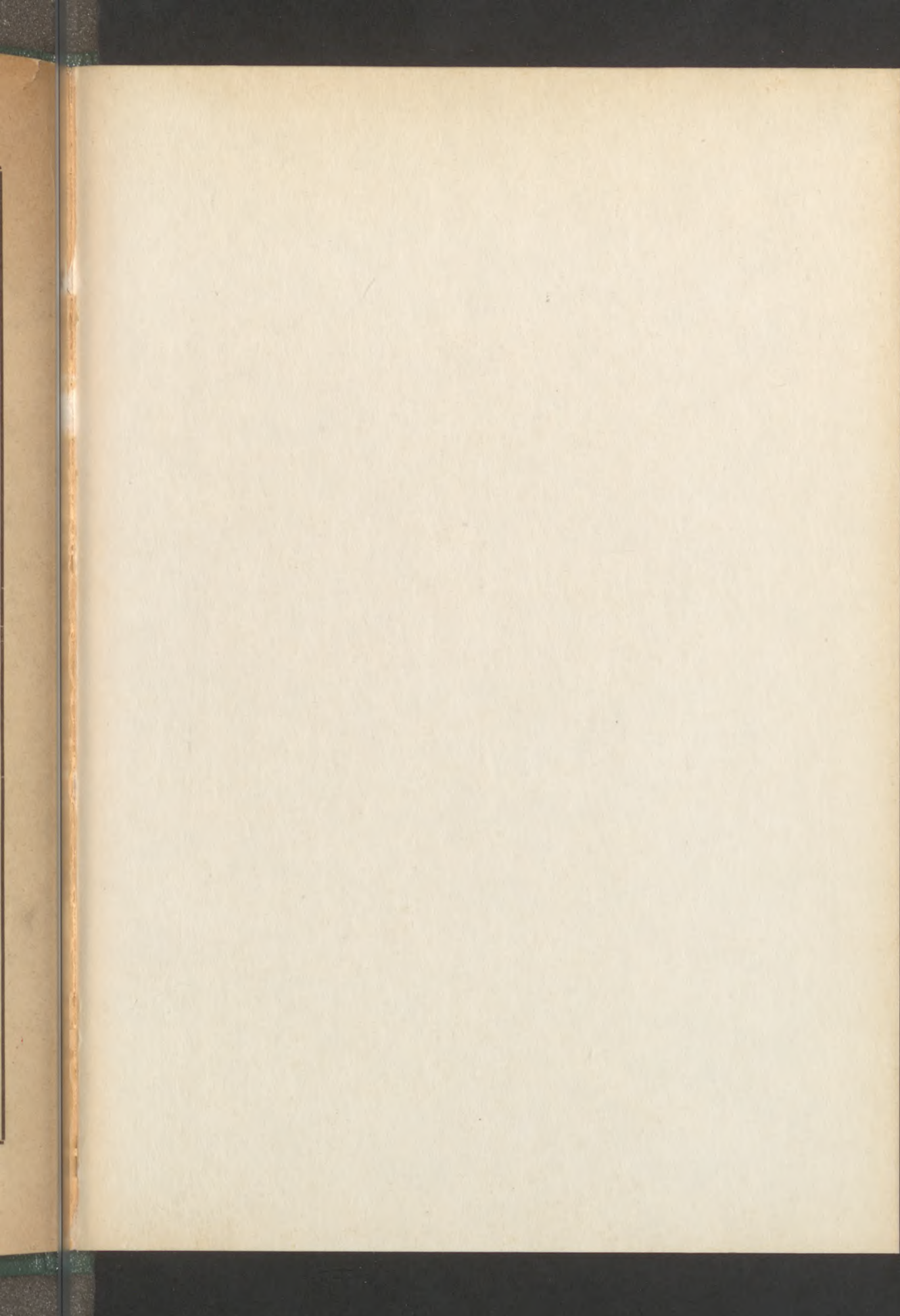
Hungarian State Policy with regard to the Promotion of Industry. By Aladár Edvi Illés and Albert Halász.

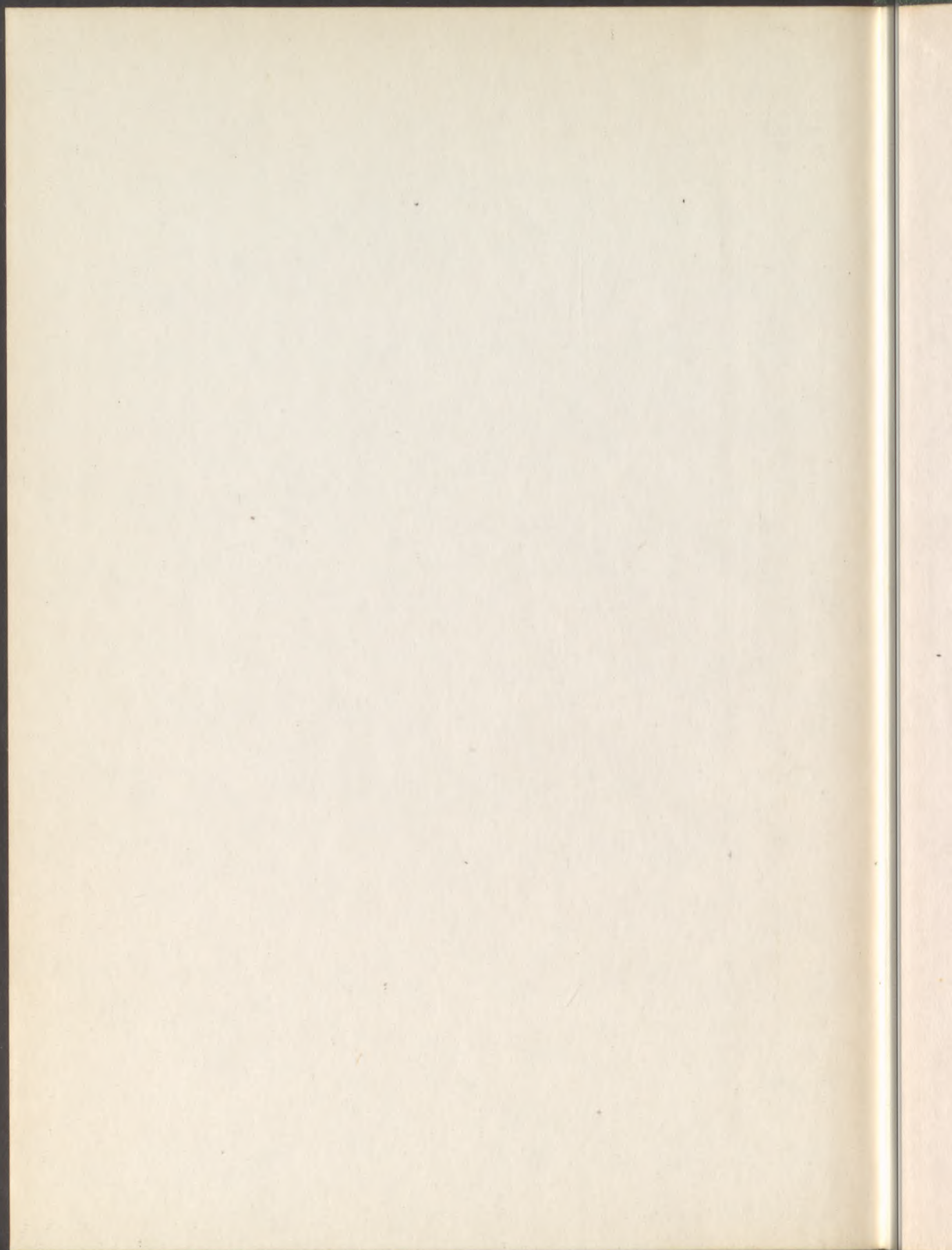
Waterways, Hydraulic Powers and Territorial Integrity of Hungary. By Edvard Viczián.

Mining and Stoneindustry of Hungary. By H. Böckh, Z. Lázár, S. Papp, M. Pálffy, T. Szontagh and A. Zsigmondy.

The American peace and Hungary. By Ct. Albert Apponyi.

Truth about Hungary. Extracts from the papers of R. Townson, F. S. Beudant, B. F. Tefft, Elisée Reclus, T. S. Dymond, Knatchbull—Huggesen and E. Doumergue.





1978 SEP 1 1

